

Torna a sinistra il pendolo della «Terza via»

GIANCARLO BOSETTI

Che cosa significa «terza via» nella versione di Tony Blair-Anthony Giddens ormai dovrebbe essere chiaro: una via di mezzo tra socialdemocrazia e neoliberalismo che valorizza quel che di meglio hanno da darci queste due ispirazioni politiche. Né con Keynes né con la Thatcher, prima di tutto. Ma anche un pò con l'uno e un pò con l'altra. E poi c'è anche un'altra serie di «né... né...» e di «sia... sia...» che riguarda il modo di concepire il cittadino, i suoi diritti, i suoi doveri, le sue risorse e responsabilità, la globalizzazione come opportunità più che come pericolo. E ancora due concetti chiave, nel cuore delle politiche di «terza via», che con la loro

ambivalenza ne indicano la difficoltà: flessibilità e rischio. Ora che il libro di Giddens - «La Terza Via» - esce in italiano dal Saggiatore, con una prefazione di Romano Prodi, è possibile valutare tutti gli ingredienti politici e teorici della ricetta, che non sono poi pura retorica, come qualche avversario vorrebbe. Il libro non aggiunge molto alla robusta fama di sociologo del suo autore, ma certo aggiunge qualcosa ai suoi titoli di tessitore di una impresa intellettuale e politica che ha cambiato faccia alla scena britannica con forti proiezioni sull'Europa e sugli Stati Uniti. Non si insiste mai abbastanza sul fatto che il New Labour è parente stretto dei New Democrats americani di

Clinton, in un fitto intreccio tra i due leader, ma anche tra i cosiddetti think tanks delle due sponde dell'Atlantico. Giddens è il direttore della London School of Economics e tiene rapporti con un nugolo di centri studi, così come intorno a Clinton e Sidney Blumenthal troviamo varie istituzioni harvardiane a cominciare dalla John Kennedy School of Government. La terza via di Giddens è insomma il contenuto teorico di questa alleanza ma aspira anche a far da battistrada ad un «centro-sinistra» europeo e mondiale. Se Giddens aveva dato l'impressione nel suo precedente libro «Al di là di destra e sinistra» di perorare il superamento di questo vecchio contrasto a beneficio di quel-

lo che chiama «centro radicale», ora invece sembra tenersi più vicino alla «rive gauche». Coloro che ritenevano la politica del Nuovo Labour più thatcheriana che socialdemocratica sono stati smentiti da Giddens fin dal sottotitolo, «Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia», una formula che piacerebbe anche a Lafontaine. La correzione di tiro è resa ancora più esplicita dall'ampio richiamo al libro di Bobbio su «Destra e sinistra», i cui criteri di demarcazione tra le parti ora Giddens accetta, sia pure con molte rilevanti integrazioni. È la sinistra che si riforma, insomma, con la terza via giddensiana, non una dissoluzione delle due parti. E si trasforma, questo sì, in

una forza capace di presidiare stabilmente il centro, il luogo dove si decide chi vince le elezioni, ed anche quello dove si producono le maggiori novità. E nella ricerca di Giddens proprio questi hanno una rilevanza cruciale: il dinamismo della società civile, il mutamento della famiglia, la destabilizzazione rappresentata dall'assenza del nemico su scala internazionale, gli autonomismi locali, la cultura cosmopolitica. È la democrazia internazionale. Con quel che segue: i diritti umani, il diritto di intervento militare, la guerra. Un nuovo tipo di guerra che si aggiunge a quei fattori che sfuggono, ahinoi, alla presa del confronto tra vecchia destra e vecchia sinistra.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL ROMANZO ■ «LA TERRA SOTTO I SUOI PIEDI» DIVENTERÀ CANZONE DEGLI U2

Rushdie e il tritacarne di Madonna

NICOLA FANO

«Dal mio nuovo libro nascerà una canzone, l'hanno scritta gli U2 e uscirà a settembre nel loro prossimo anno. Questa è la buona notizia. La cattiva è che la rock star Madonna non ha voluto leggerlo, ha preferito passarlo in un tritacarne. Deve avere un tritacarne piuttosto grande, poiché è un libro di settecento pagine». Salman Rushdie sorride sornione dietro la barba e gli occhiali: ha un'idea piuttosto precisa dei giornali sicché dosa blandizie da piccolo scoop ai giornalisti. Ma sa anche e lo dimostra con la sua chiacchierata di un'ora e passa - che nel suo nuovo romanzo, *La terra sotto i suoi piedi*, ci sono anche altre cose: «C'è una realtà che cambia troppo in fretta perché si possano prendere posizioni precise e definitive. Quello che oggi ci viene mostrato come ciò che è bene, domani diventerà ciò che è male, le frontiere di ieri non saranno più le stesse di domani; oggi c'è uno Stato, domani non ci sarà più. Su tutto questo siamo chiamati a esprimerci quotidianamente, ma cose si fa a fidarsi di questa realtà inaffidabile?».

Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, sulla cui testa da dieci anni pesa una condanna a morte emessa dalle autorità islamiche iraniane, è venuto in Italia per presentare il suo nuovo romanzo che mescola arte, amore e morte, o come spiega egli stesso con soddisfazione, «Orfeo e il rock'n'roll». *La terra sotto i suoi piedi* (Mondadori, 705 pagine per 35.000 lire) narra le avventure di tre personaggi: la rock star Vina Apsara (colei nella quale Madonna evidentemente non ha voluto riconoscersi), il suo compagno di vita e d'arte Ormus Cama, e il fotografo Rai Merchant, l'io narrante, amico dei due divi e da sempre innamorato di Vina. L'azione prende avvio il giorno di San Valentino del 1989 (il giorno

in cui l'ayatollah Khomeini proclamò la fatwa contro Rushdie), quando un terribile terremoto scuote le viscere del Messico, all'indomani di un grande concerto di Vina. La storia porta i tre personaggi a zonzo per questo e per l'altro mondo, da New York a Londra, da Bombay all'Oltretomba dove l'amore riveve, come nel mito secolare di Orfeo e Euridice, fino alle conseguenze estreme, finché la testa mozza di Orfeo continuerà a cantare nella speranza di coprire con il suo canto il rumore del mondo.

Se *I versi satanici* era un libro di visioni e *L'ultimo sospiro del Moro* un libro di odori, *La terra sotto i suoi piedi* è un libro di suoni: la terra, in senso stretto, quella che sta sotto i nostri piedi, appunto, con i suoi rumori tenta di sovrastare tutto il resto; solo

l'arte, nel caso attraverso la musica, il rock'n'roll, cercherà di sovrastarli. Ma è anche un libro che mette a raffronto i miti antichi e quelli moderni: Orfeo e Euridice da un lato, la rock band di Vina e Ormus dall'altra. «I miti greci e romani - spiega l'autore - erano immobili e infallibili; quelli della contemporaneità sono pieni di dubbi e di imprecisioni. Non si può giocare con le religioni antiche, è molto più facile giocare con quelle moderne; e di sicuro a me piace giocare con le religioni: nel dirlo, Rushdie sorride, ma il suo è un sorriso pesante, come di chi ha pagato un po' troppo per concedersi il diritto a fare il suo gioco preferito. «Nell'antichità gli dei rappresentavano la certezza e la rettitudine. Oggi, invece, chi può dire con certezza se una rock star sia vera o no? Davvero esiste un uomo come Elton John? Eppoi i miti contemporanei tendono straordinariamente a ogni genere di bassezza: sono costretti a cambiare di giorno in giorno per inseguire



Madonna durante la registrazione del video «Shanti»

Djansezian/Anp

le mode e le abitudini degli altri. Sì, sono proprio *Candle in the wind*, come canta Elton John. Anche Vina è una *bad girl*, e ammetto di essere molto affascinato dalle *cattive ragazze*. So che da qualche anno è strano pensarlo, ma anch'io ho avuto una vita del tutto normale. E anch'io, come il mio protagonista, Rai, ho vissuto nel mondo delle rock star. Ho ballato con Van Morrison (un ottimo ballerino) e da anni

cerco con i miei amici degli U2 cerchiamo un modo per collaborare... In fondo, nel passaggio dai miti antichi a quelli contemporanei abbiamo perso la verità della religione ma abbiamo acquistato quella dell'arte».

Rumori, miti, ma anche il peso del Destino che si ostina a non voler essere confuso con il Caso. «Personalmente, preferirei parlare del Caso, non mi piace dover pensare a qualcosa

che dall'alto impone agli uomini le sue leggi: chiunque sia e qualunque siano le sue leggi. Ma mentre scrivevo il libro mi è capitata una cosa che ho fatto fatica a spiegarmi. Fin da quando ho iniziato a concepire la trama, sapevo che Vina nel libro sarebbe dovuta morire, e allora ho cominciato a interrogarmi su come organizzare il funerale di una rock star, di un personaggio di cui tutti credono di conoscere la vera

immagine ma che nella realtà nessuno conosce. Avevo anche pensato che questo avrebbe potuto essere il cuore del mio libro. Ma poi è successo che la realtà ha superato ogni mia possibile immaginazione: i funerali di Lady Diana hanno rappresentato un po' la materializzazione dei miei pensieri. Ecco: non so se questo possa essere chiamato Caso o debba essere definito Destino».

Ma perché richiamare la concretezza della terra fin nel titolo? «Proprio come i miti, anche la terra è incerta, non è più qualcosa che simbolicamente ci riporta alla solidità o alla concretezza. La terra è preda di conflitti, di contraddizioni, di precarietà, di metamorfosi continue». Non è proprio nel nome della terra che si consumano i conflitti più violenti in questi anni? «Ma di fronte a queste incertezze la letteratura non ha parole per recitare la verità. La letteratura può solo sistemare le cose a suo piacere, liberamente, giocosamente. I romanzi non solo la realtà, nel migliore dei casi ne sono uno specchio rotto, deformante». La deformazione professionale di Rushdie consta nel dipingere anzi tempo il prossimo mondo, quello che vedrà fondersi identità, tradizioni, culture, religioni. I suoi romanzi sono giganteschi puzzle nei quali ogni lettore è chiamato a giocare il proprio ruolo di edificatore del futuro di tutti. Ma l'indicazione dello scrittore è precisa: sarà un futuro nel quale ognuno potrà mettere i propri piedi sulla terra di tutti.

«Per piacere, fatemi vivere libero anche in Italia»



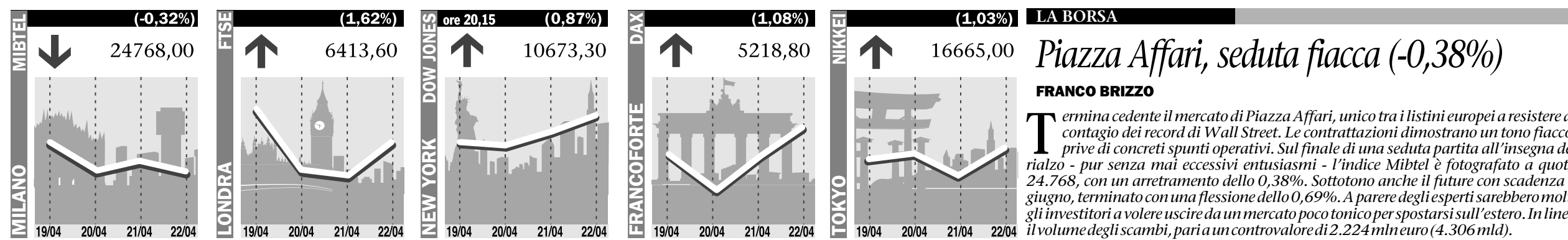
Siamo rimasti gli ultimi, noi italiani, ad aver paura di Salman Rushdie? Lo scrittore - come è noto condannato a morte dalle autorità islamiche iraniane perché ritenuto colpevole di aver scritto liberamente un romanzo sull'Islam - a Roma ha lanciato un appello sincero: «Sono almeno quattro anni che la mia vita ha ripreso un corso quasi normale. La scorsa settimana sono stato a leggere pubblicamente il mio romanzo a Londra, a New York, a Berlino, a Amburgo. Solo qui in Italia mi è stato impedito di incontrare liberamente i miei lettori. Solo qui da voi si sostiene che la mia presenza in pubblico sia rischiosa, addirittura contro il parere degli stessi servizi di sicurezza britannici. Ci sono tante persone che vogliono più protezione e che effettivamente ne hanno bisogno: al contrario, io vorrei averne di meno». Eppure l'Italia non è un paese di alta conflittualità religiosa, non dovrebbe essere considerata terra di passaggio di fanatici di qualunque genere. Dovrebbe essere un paese ragionevolmente si-

curo, insomma. Ma anche ieri, esattamente come quattro anni fa sempre a Roma, Rushdie ha potuto incontrare solo uno sparuto gruppo di giornalisti quali, per altro, sono stati fatti raggruppare in un albergo e poi, dopo accurata identificazione, sono stati condotti in pullman in un altro albergo per incontrare il grande scrittore. E poi faceva impressione l'aria carbonara e paradosale dell'incontro in cui, sotto gli occhi di un cospicuo numero di agenti di sicurezza in borghese, un romanziere e qualche cronista hanno discusso di miti e di rock'n'roll. Al sottaneo concerto dei giornalisti, Salman Rushdie ha dato parole e nomi. «Ho incontrato questa mattina il vostro ministro per la Cultura Giovanna Melandri e le ho fatto presente che solo qui in Italia ormai succedono queste cose. E le ho anche ricordate che soltanto l'Alitalia, da dieci anni, mi impedisce di volare sui suoi aeroplani». Anacronismo colpevole o prudenza eccessiva? Lo stesso Rushdie ha aggiunto: «Non so se dopo questo incontro cambierà qual-

cosa, ma la signora Melandri mi ha detto che si sarebbe occupata del caso, oltre a avermi fatto presente la preoccupazione italiana per la mia situazione e l'interesse del governo per una sua soluzione». In apertura dell'incontro, Rushdie ha voluto dire qualcosa anche a proposito della crisi balcanica: «Basta vedere le immagini in tv dei profughi per capire che c'è una giustificazione morale nell'intervento della Nato in Kosovo. Quella che mi lascia perplesso, tuttavia, è la confusione e l'incertezza sugli scopi reali e i metodi da usare per vincere questa battaglia umanitaria. Ecco, è difficile percepire chiaramente che cosa si intende in questo caso per vittoria». Poi ha sottolineato il suo stupore per «il silenzio tenuto in genere sulla questione dagli intellettuali in Inghilterra». Ma questo forse è uno stupore retorico se è vero che dieci anni di proteste e diplomazia internazionali non sono bastati a risolvere il ben più piccolo nodo della sua condanna a morte.

N. Fa.





€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

| | | |
|--------|-------|--------|
| MIB | 1048 | -0,095 |
| MIBTEL | 24768 | -0,317 |
| MIB30 | 36598 | -0,177 |

LE VALUTE

| | | |
|---------------------|---------|---------|
| DOLLARO USA | 1,058 | 1,058 |
| LIRA STERLINA | 0,658 | 0,659 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,601 | 1,600 |
| YEN GIAPPONESE | 126,950 | 126,260 |
| CORONA DANESE | 7,432 | 7,432 |
| CORONA SVEDESE | 8,909 | 8,905 |
| DRACMA GRECA | 326,700 | 326,200 |
| CORONA NORVEGHESE | 8,264 | 8,256 |
| CORONA CECA | 37,882 | 37,797 |
| TALLERO SLOVENO | 191,785 | 192,737 |
| FIORINO UNGERESE | 249,490 | 250,210 |
| SZLOTY POLACCO | 4,264 | 4,252 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,578 | 0,578 |
| DOLLARO CANADESE | 1,573 | 1,577 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,939 | 1,935 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,636 | 1,634 |
| RAND SUDAFRicano | 6,435 | 6,441 |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telecom-Dt, fusione tra (quasi) uguali

Il progetto: ai tedeschi il 56%, agli italiani il 44% della nuova società

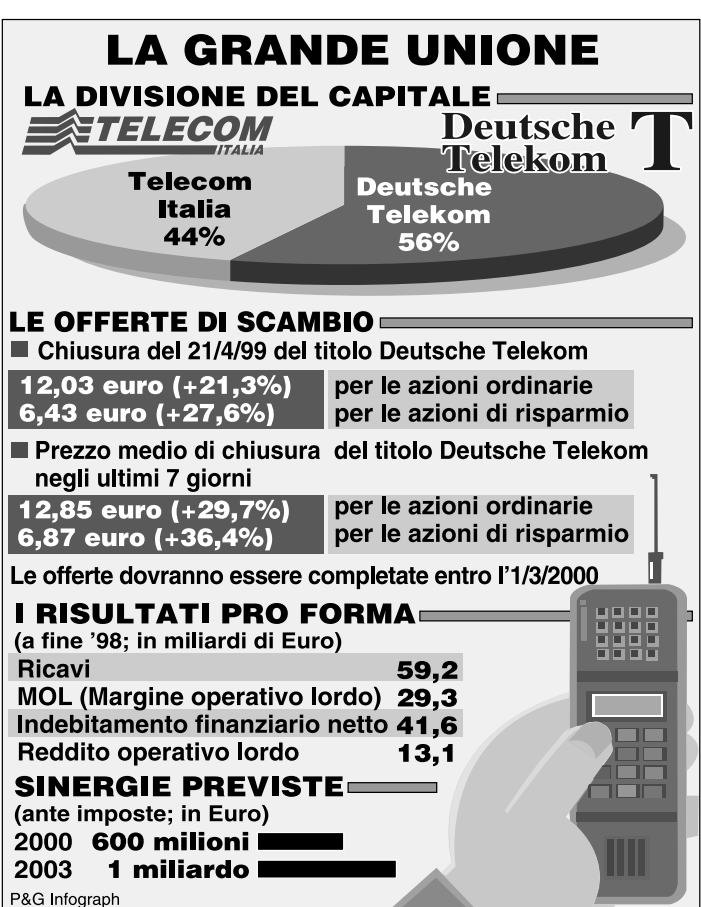
DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

LONDRA «È un'operazione ambiziosa. Ora sta agli azionisti giudicarla»: il dado è tratto. Franco Bernabè e Ron Sommer, numero uno rispettivamente di Telecom Italia e Deutsche Telekom, hanno presentato ieri a Londra prima alla stampa e poi agli analisti finanziari il piano di fusione tra le due società: «Una grande opportunità per azionisti, dipendenti, consumatori».

Ma proprio mentre annunciavano tra larghi sorrisi e manifestazioni di concordia ed amicizia la nascita della prima grande azienda «traseuropea» nell'era dell'euro e di Shengen, la reazione a caldo del mercato è stata titubante; invece che decollare come sempre avviene in questi casi, i titoli delle due aziende telefoniche sono stati segnalati in calo. Indice che il mercato, prima di crederci, vuole andare a vedere le carte.

Carte che sono nelle mani dei rispettivi governi: in Italia sono costituite dalla golden share, in Germania dal 72% di azioni in possesso dello Stato federale. I due governi sono restii a rimetterle nel mazzo per ragioni paradossalmente identiche: temono entrambi di cedere il controllo dei telefoni all'altro paese. Piuttosto che sull'eurocompany, le preferenze paiono andare ai «campioni nazionali».

Bernabè, però, a Londra ostenta sicurezza anche se a Roma ha avuto modo di sentire la freddezza della politica verso il suo progetto: «Non vogliamo certamente forzare la mano al governo. Non cerchiamo né adesioni ad occhi chiusi né cambiali in bianco. Sono però fiduciosi che riusciremo a spiegare ai nostri governi le grandi opportunità che questa fusione offre per lo sviluppo, gli investimenti, la crescita occupazionale». Da Ronner, però, è arrivata la confer-



AFFARI & GOVERNI

Palazzo Chigi: da Bonn garanzie insufficienti

Via libera Consob, parte l'Opa di Olivetti

ROMA L'azionariato della nuova società nella quale confluiranno Telecom Italia e Deutsche Telekom sarà controllato al 56% dal gruppo tedesco ed al 44% dal gruppo italiano. È questo l'annuncio arrivato ieri da Londra. Ma la partita è ancora tutta da giocare, soprattutto a livello politico.

Il governo italiano (o «una sua parte», come assicura Nerio Nesi) considera «generiche» le indicazioni fornite sino ad oggi da quello tedesco. Il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, ha ricordato che Palazzo Chigi non può rinunciare preventivamente al ricorso alla golden share, e che al momento risulta ancora troppo vago il percorso di privatizzazione stabilito dai tedeschi.

Dal canto suo il ministero delle Finanze di Bonn «non vede alcun motivo» per ampliare le assicurazioni sulla neutralità dello Stato federale nei confronti della nuova società. La fusione con Telecom Italia non cambierà i tempi della privatizzazione di Deutsche Telekom, ribadisce il ministro Hans Eichel (e cioè il processo di dismissione non potrà prendere il via prima del 2000). Tuttavia Eichel ha detto che il governo tedesco ha cercato di fugare tutti i timori di parte italiana sull'eventualità che il nuovo gruppo sia dominato dai tedeschi. Per questo Bonn prospetta una nota vincolante sui tempi della dismissione.

Come si vede, è un bel ginepraio. Logico dunque che le posizioni siano improntate alla massima prudenza. «Ora si tratta di trovare il punto di equilibrio nelle relazioni tra i governi», dice il segretario Ds Walter Veltroni. Che tuttavia aggiunge: «Se c'è una prospettiva di nuovo assetto proprietario di queste due aziende che veramente possa veder costituire il secondo gruppo mondiale, credo che sia un'occasione importante che non può essere perduta».

Meno prudente la reazione di France Telecom. Il progetto di fusione rappresenta «una violazione esplicita» degli accordi tra francesi e tedeschi. Parigi intende compiere «tutti i passi necessari» per difendere i suoi diritti e proteggere gli interessi dei suoi azionisti.

Intanto ieri dopo il via libera della Ue, è arrivato il sì all'opa Olivetti da parte della Consob. L'offerta da 117mila miliardi inizierà il 30 aprile e terminerà il 21 maggio. Confermati i termini dell'offerta da 11,5 euro per azione ordinaria Telecom; 6,92 euro in contanti, 2,90 in obbligazioni Tecnot, 1,68 euro in azioni Tecnot. Ogni azionista Telecom che vi aderirà avrà quindi, per il pacchetto minimo da 500 titoli, 3.460 euro (poco meno di 6,7 milioni di lire), 500 obbligazioni per un valore di 1.450 euro (poco più di 2,8 milioni di lire) e 300 azioni.



FRANCO BERNABÈ
«Non vogliamo certo forzare la mano al governo. Ma io sono fiducioso»

SENATO

Miliardi di crediti trasformati in titoli finanziari

Una montagna di miliardi (le stime parlano di 200 mila miliardi di lire) darà presto vita ad un nuovo mercato finanziario: sarà questa la conseguenza della legge sulla «cartolarizzazione» (o «securitization») dei crediti approvata oggi in via definitiva dal Senato, un anno dopo la sua presentazione da parte del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Interessati a questo tipo di operazione potranno essere crediti come i mutui edilizi, i crediti concessi tramite carte di credito, quelli per l'acquisto di auto, per il finanziamento di infrastrutture e di attività di leasing. Attualmente i crediti di questo tipo possono essere soltanto venduti attraverso operazioni di factoring. Si tratta di mercati di grosse dimensioni che alla fine del 1996 il factoring superava i 34 mila miliardi di lire mentre il credito al consumo sfiorava i 40 mila miliardi.

La Banca di Roma dice di no a Imi-Sanpaolo

Il Cda dell'istituto: «L'offerta che arriva da Torino è ostile e inaccettabile»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Bancaroma risponde a Torino con un: «No, grazie». Anzi, senza grazie. L'istituto capitolino considera l'offerta del San Paolo-Imi «ostile e inaccettabile», pur riservandosi una più compiuta valutazione «nel momento in cui si disponesse del documento di offerta». È stato questo l'esito del cda di ieri, che ha deciso di uscire allo scoperto e rispondere in modo chiaro alla proposta, così come il consiglio del San Paolo aveva chiesto due giorni fa. Finisce così la «tregua armata» tra Roma e Torino, e iniziano i bombardamenti, con l'assoluta indisponibilità dell'istituto capitolino «a qualsiasi confronto con l'offerente». Il cda romano, che dà mandato ai vertici di esaminare altre possibili aggregazioni, mette in campo anche misure difensive per fronteggiare

l'assalto. Cioè, un buy-back (riacquisto di azioni proprie) fino al 10 per cento del capitale sociale, pari a oltre 2.500 miliardi. L'intervento sarà sottoposto all'assemblea degli azionisti convocata per il 19 e 20 maggio. La proposta dovrà ottenere l'ok di almeno il 30% del capitale, come prevede la normativa sulle Spa oggetto di offerta.

«Il cambio è un po' troppo basso». Così all'uscita della riunione il consigliere Rocco Forte giustifica il duro no di Via Minghetti a Piazza San Carlo. «La decisione è stata unanime - continua - Non ci sono state riserve, né dubbi». Vuol dire che il numero uno Cesare Geronzi (da sempre contrario al piano) ha convinto tutti, anche il presidente della Cassa di Roma, Emanuele Emanuele, che in un primo momento aveva approvato il piano piemontese. E a votare per il no a Torino è stata anche la Toro, assicurazione di «casa Agnelli».

LA FIAT DICE SÌ
La casa approva l'operato della Toro «Buoni i risultati della banca»

Nessun dubbio a schierarsi contro la banca che Umberto considera di riferimento. Tant'è che in serata è arrivato un dispaccio dal quartier generale del Lingotto. «Fiat condivide le decisioni strategiche di Toro - recita la nota - volte ad una continua crescita e sviluppo». Non è mancata una reazione a caldo dal San Paolo. «Il piazzamento della banca su scala europea rimane l'obiettivo da raggiungere - dichiara Giovanni Zannetti, membro del comitato esecutivo della Compagnia di San Paolo - Per fare questo ci sono senz'altro discorsi aperti di reciproco interesse con altri partner». Sem-

brano né tedesco» punterà alla leadership mondiale nei settori di nuova generazione. Unendo le forze piuttosto che la debolezza. Il merger viene pensato, tra eguali con una precisa parità tra italiani e tedeschi nel Consiglio di amministrazione (5 a 5) per 5 anni e con Bernabè e Sommer co-amministratori delegati. Tuttavia, le dire-

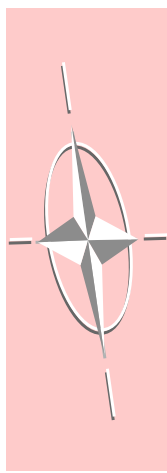
zioni operative saranno affidate ad una sola mano, italiana o tedesca che sia. Le suddivisioni sono già chiare sin d'ora. I telefonisti parleranno italiano: Tim verrà unificata con la tedesca T-Mobile con 33 milioni di abbonati diventerà leader mondiale. Alorovoltai tedeschi porteranno in Italia la maggiore esperienza nei servizi Internet e dati. Se c'è grande attenzione ai nuovi settori in crescita, non si ignora la massa d'urto: il nuovo gruppo avrà linee fisse con oltre 100 milioni di clienti in tutto il mondo. Il merger, forte di una situazione geografica che sottolinea le complementarità piuttosto che le sovrapposizioni, si presenterà attivo sin dal primo anno arrivando ad ottenere un vantaggio sinergico di un miliardo di euro all'anno (2.000 miliardi di lire) a partire dal 2003.

Tagli occupazionali in vista? «Niente in più di quanto non sarebbe stato comunque necessario fare per razionalizzare le nostre attività nazionali. Al contrario, questo accordo consentirà sviluppo e, in prospettiva, più occupazione», assicurano all'unisono Bernabè e Sommer. Qualche sovrapposizione è già evidente, però, soprattutto in tema di alleanze. In Italia la più evidente è Wind. La penale di 1.000 miliardi per aver rotto unilateralmente l'intesa con Enel e France Telecom? «Discutendo con calma, risolveremo il problema», si dichiara fiducioso Sommer. In ogni caso, sembra più che probabile che la quota di Dt in Wind verrà assorbita, almeno parzialmente se non tutta, da France Telecom.

Se i governi condividono e gli azionisti accettano (Bernabè è sotto scacco per l'Opa Olivetti), questa nuova società «senza frontiere» segnerà anche un'altra novità: l'ingresso di sindacalisti italiani in un consiglio di rappresentanza tedesco. Eurotelecom, infatti, nascerà come società di diritto tedesco. Eurotelecom, infatti, vieta allo Stato federale di possedere azioni in società straniere. Così varranno le regole di quel paese anche per la rappresentanza sindacale.

La quota degli azionisti Telecom Italia nella nuova società sarà del 44%. Merger tra diseguali? Per Bernabè non è un problema. «Molti nostri azionisti sono fondi internazionali, presenti anche in Dt. Nascerà una grande società ad azionariato diffuso. Piuttosto è importante la presenza di un nucleo forte di azionisti italiani per dare garanzia che la componente italiana sia adeguatamente rappresentata». È come mettere il dito nella piaga...





◆ Sei ore di colloqui per uno spiraglio di pace
Le «condizioni»: una tregua garantita
dalla presenza russa e delle Nazioni Unite

◆ «Possibile» riduzione delle forze jugoslave
con ritiro delle truppe Nato dai confini
Rientro «in sicurezza» dei profughi

◆ Infine, aiuti economici per la ricostruzione
Ma la guerra continua: missili
alleati su una villa del presidente serbo

Cernomyrdin strappa a Belgrado un mezzo sì

Milosevic firma un piano in sei punti: sì ad osservatori Onu in Kosovo

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Dall'incontro di Cernomyrdin e Milosevic emerge uno spiraglio di pace. Cernomyrdin è tornato a Mosca con in tasca un possibile accordo in sei punti. Il primo parla di una presenza internazionale in Kosovo, sotto l'egida dell'Onu e con la partecipazione della Russia. Non si precisa se si debba trattare di civili o di militari. Secondo punto: possibile riduzione della presenza delle forze militari e di polizia della Repubblica federale jugoslava, che si accompagnerà alla ritirata delle forze Nato raggruppate alle frontiere jugoslave. Seguono i punti su ripresa della discussione sul quadro politico della futura autonomia del Kosovo, ritorno in piena sicurezza dei rifugiati, fornitura di aiuti umanitari. Poi, ultimo importante elemento, la previsione di una cooperazione internazionale per la ricostruzione dell'economia della Jugoslavia, incluso il Kosovo. Ovvero, sottinteso, anche tutto quello che i bombardamenti Nato hanno distrutto.

La notizia dello spiraglio aperto dal viaggio di Cernomyrdin ha chiuso una giornata iniziata con i segni dei bombardamenti su una delle residenze di Milosevic. Uno squarcio spalancato il fianco della villa del presidente. Tra l'erba del parco si spandono le macerie. L'interno si mostra nudo, spoglio di ogni calore, i mobili in pezzi, le pareti scrostate. La Nato ha colpito duro, mercoledì notte, affondando la lama sulla collina di Dedinje poco dopo le tre, centrando una delle residenze presidenziali, tra le case lussuose dei nomi che contano, vecchi e nuovi ricchi. Un altro schiaffo al regime, dopo la distruzione del grattacielo dell'Uscg. Lo sfregio è andato in onda in tv, terza notizia dopo le immagini di un Milosevic rilassato e sorridente con Cernomyrdin.

La tv trasmette un messaggio rassicurante e patriottico: i tre missili sulla villa presidenziale al numero 15 di Uzicka Ulica non intaccano la serena fermezza di Milosevic, anche lui vittima degli attacchi Nato al pari di altri nel suo paese. Il senso: il presidente è uguale a tutti, la Serbia un corpo unico, senza distinzioni né lacerazioni, ugualmente colpita dall'aggressore. Goran Matic, ministro senza portafoglio del governo federale, denuncia «il criminale tentativo di assassinare il capo di uno stato, contro ogni convenzione e norma del diritto internazionale». Uno dei missili a guida laser sarebbe finito nella camera da letto di Milosevic, anche il soggiorno è stato distrutto. Nessuno era in casa al momento dell'attacco. «La Nato ha varato una nuova campagna di intimidazione. Non ha colpito uno solo, ma la stanza da letto e il soggiorno di 11 milioni di persone - afferma il portavoce del ministro degli Esteri, Nebojsa Vujovic -. E come dire ai serbi: non potete sentirvi al sicuro nemmeno nelle vostre case». A Dedinje il valore delle ville si è dimezzato, nell'ultimo mese. La vicinanza con le stanze del potere non giova alle quotazioni immobiliari.

Nelle ultime 48 ore la Nato sembra aver puntato i suoi missili con più precisione politica, per dichiarare nei fatti che il vero obiettivo della caccia è uno solo, il presidente e il suo potere. Malgrado la pioggia di missili, Belgrado ostenta la sicurezza e la «normalità» di sempre, ignorando le sirene d'allarme che ormai suonano anche di giorno. Sotto la superficie delle dichiarazioni ufficiali, però, si colgono segnali di disagio. Intanto economico: spot televisivi sulla Rts e Studio B invitano tutti a versare un contributo per la semina, con lo slogan «semiamino in tempo per mietere in pace». Da martedì scorso, un decreto impone alle aziende di versare le tasse ogni 5 giorni. Le casse dello Stato sono a secco. Come quelle dei cittadini: se gli scaffali dei negozi sono stracolmi si deve anche al fatto che non ci sono soldi per fare scorte. E si avverte anche qualche sintomo di nervosismo. A Sremska Mitrovica, un uomo è stato condannato a 5 mesi di reclusione per aver offeso la reputazione del presidente, come riporta il quotidiano Politika. Sentenze analoghe si registrano anche a Bel-

I SEI PUNTI DELL'ACCORDO

1 Dopo un accordo con la Jugoslavia, spiegamento in Kosovo di una presenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e con la partecipazione della Russia.

2 Possibile riduzione della presenza in Kosovo delle forze militari e di polizia della Repubblica federale di Jugoslavia, parallelamente al ritiro delle forze della Nato raggruppate ai confini jugoslavi.

3 Ripresa del lavoro sul quadro politico della futura autonomia per il Kosovo.

4 Ritorno in condizioni di sicurezza dei profughi e degli sfollati.

5 Fornitura di aiuti umanitari.

6 Cooperazione internazionale per la ricostruzione dell'economia jugoslava, compresi il Kosovo e la regione nella sua totalità.



grado e Jagodina, dove una donna è stata condannata a 3 mesi per essersi lamentata pubblicamente di Milosevic per il ritardo nel pagamento degli stipendi. Sembra che il regime voglia scoraggiare le voci controcorrente, prevenire sentimenti di rivolta.

Eppure qualcosa trapela tra le righe. Sulle pagine di Danas - un tempo quotidiano indipendente, costretto a chiudere e poi riaperto - un gruppo di 27 intellettuali, presentati come attivisti contro il nazionalismo in Serbia, per la prima volta nel chiedere lo stop dei bombardamenti Nato sollecita anche Milosevic a porre fine alla violenza e ad avviare una trattativa. Tra le firme nomi autorevoli, come Veran Matic di radio B92, Jelica Mimic, economista del Movimento europeo, Stojan Cerovic, del settimanale Vreme, Sonja Licht, della fondazione Soros. Accanto al loro, anche un appello del Gruppo 17 (economisti) critica gli attacchi Nato che non «recano danno» a Milosevic ma sono solo una «rappresaglia contro il popolo serbo». Messaggi che rientrano ancora nel linguaggio «politically correct» del regime e che pure lasciano intravedere una piccola crepa. Segnali di malessere. Lo stesso Vuk Draskovic, vicepremier federale

e leader moderato, ammette che «dopo» - dopo la guerra - bisognerà avviare un'inchiesta sui crimini commessi in Kosovo. Draskovic critica il nazionalismo estremo, accusa la tv di Stato di non dire tutta la verità sugli effetti dei bombardamenti. Non parla all'opinione pubblica serba, compare più sulle tv straniere che non in quelle locali, cerca di avvalorare la prospettiva di una leadership moderata. E per la prima volta la Nato sembra apprezzare le sue parole.

Il «dopo» non interessa invece a Voislav Seselj, leader dell'ultranazionalista partito radicale. Si infastisce quando qualcuno gli chiede che cosa potrà cambiare. «La Nato ha curato i serbi dagli umori filo-occidentali per sempre», dice. Circondato da guardie del corpo, Zoran Djindjic, leader del partito democratico azzarda previsioni di altro tenore. «In dieci giorni, o due-tre settimane, credo che Milosevic dovrà probabilmente trattare sulla presenza di truppe internazionali o qualcosa del genere. Non possiamo vincere questa guerra. Non credo che la soluzione possa essere la sua permanenza al potere». Rischia molto Djindjic nel pronunciare queste parole. Da dieci giorni, da quando è stato ucciso il giornalista Curuvija, dice, tutti sono spaventati. Lui stesso non va più in ufficio, non si mostra in strada. Comunica solo con il telefono cellulare. «Temo che finiremo la guerra», dice. E la Nato si prenderà il Kosovo. Non possiamo ri-muovere politicamente Milosevic. E troppo potente. E questo nessuno sembra capirlo in Occidente».

Podgorica, 20mila in piazza contro la neutralità

Bulatovic incita i filo-serbi: «Il Montenegro recuperi la dignità perduta...»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA «Target»: Milo Djukovic. Djukovic «traditore», «turco», «coglione». «Djukovic che ha perso la sua battaglia politica quando la prima bomba è caduta sul territorio montenegrino», urla l'ex amico Momir Bulatovic: «Siamo un paese unico dobbiamo combattere una guerra unica». E sono parole ovvie dette dal primo Ministro federale jugoslavo. Meno ovvie se Bulatovic viene a gridarle al presidente di un Montenegro neutrale da una piazza di Podgorica, la sua città di origine, dove era presidente prima della sconfitta elettorale e dove è ancora il leader del Snp, il partito filoserbo che ha la maggioranza relativa. Adesso «Momo» Bulatovic - un

Martelli coi baffi di Costanzo - ha lasciato qua la famiglia, è passato a Belgrado, è diventato il braccio destro di Milosevic. Parla alla piazza, piena di gente, perché lo senta il nuovo presidente: «Lui pensa che la Nato sia sua amica. Sbaglia. Agli americani servono solo le figurine. Fa ancora in tempo, a recuperare la dignità del Montenegro».

E soprattutto a consegnare al comando dell'Armata il suo esercito privato, la polizia speciale montenegrina. «Non ci possono essere due eserciti», dice Bulatovic. «Uno dei due è di troppo. Al Montenegro non servono dieci volte più poliziotti di prima della guerra. Questa polizia non deve difendere poltrone, non deve essere usata contro l'esercito, ma stare sotto il suo comando». Minaccia: «Devono ascoltarci, o non ci

IL CASO

Slobo alla tv Usa: trattiamo ma alle mie condizioni

LORENZO BRIANI

È la prima intervista, dall'inizio del conflitto, che Slobodan Milosevic concede ad una emittente televisiva americana, la Khou-tv di Houston. Il presidente della Federazione jugoslava ha risposto alle domande di Ron Hatchett seduto sulla sua poltrona del governo argomentando i suoi atteggiamenti e, soprattutto, chiedendo di trattare. Una richiesta fatta alla Nato dopo quasi un mese di bombardamenti incessanti che hanno provocato danni per diverse migliaia di miliardi (di lire) fra Serbia, Kosovo e Montenegro. Ma Milosevic ha anche esplorato - dal suo punto di vista - il conflitto e la parte che l'ha preceduto: Parigi e Rambouillet. «Usare il termine "negoziare" non è adatto a quello che è successo. Non c'è stata nessuna negoziazione e in tre settimane di permanenza francese non c'è stata nemmeno una volta l'occasione di mettere intorno ad un tavolo tutte le parti. Albanesi, serbi e tutti gli altri membri delle delegazioni non si sono potuti scambiare una singola parola. Invece che con gli albanesi dovevamo trattare con gli americani, che vogliono prendere il nostro territorio per loro stessi e per la Nato. Gli albanesi sono soltanto una scusa». Secondo Milosevic gli albanesi «hanno già uno stato, l'Albania». La Jugoslavia non accetterà mai l'indipendenza del Kosovo ma, in cambio della fine dei bombardamenti, sarebbe disposta a

lasciare che i profughi tornino sotto il controllo di una missione civile dell'Onu. Dovrebbero essere esclusi soltanto «i rappresentanti dei paesi che hanno partecipato alla guerra di aggressione». «La mia politica - ha continuato Milosevic - non è mai stata di espellere alcun cittadino della Jugoslavia da alcuna parte del paese. Prima che cominciassero i maledetti bombardamenti non c'era un solo profugo. I profughi sono il risultato dei bombardamenti e tutti lo sanno». Le atrocità raccontate dai profughi, le foto aeree delle fosse comuni, secondo Milosevic sono «bugie della propaganda Nato». Le televisioni internazionali come Cnn o Bbc sono «pagate per mentire».

«Slobo» Milosevic ha aperto il suo diario e raccontato «l'altro» punto di vista: il suo e quello della sua gente. «Vogliamo parlare di Kosovo? Bene, facciamo pure ma tenendo conto che in Serbia ci sono ben ventisei diverse minoranze nazionali. E, in questo caso, non c'è mai stato nessun tipo di problema con loro. In Kosovo c'è un movimento indipendentista, già, ma gli albanesi una terra e un governo l'hanno qualche chilometro verso sud. E se vogliono, sono liberi di ritornarci. Sono rimasto molto sorpreso dal fatto che la Nato si sia alleata con quelli dell'Uck degradando la propria dignità. Quelli sono terroristi...».

Le condizioni indicate da Milosevic per trattare fine del conflitto, però, sono del tutto inaccettabili per il governo di Bill Clinton: una missione civile dell'Onu, e non una forza militare interna-

zionale, dovrebbe sovrintendere al ritorno dei profughi nel Kosovo. «Quando l'aggressione si fermerà, quando si fermeranno i bombardamenti, sarà molto facile continuare il processo politico», ha assicurato «Slobo». Ma ha ribadito che non accetterà l'accordo firmato dal fronte di liberazione del Kosovo a Rambouillet. «Le mie milizie nel Kosovo non si sono mai abbandonate alla pulizia etnica: la causa dell'esodo della comunità albanese sono i bombardamenti della Nato». Queste cose le dice cercando di colpire l'opinione pubblica, soprattutto quella americana visto che sono proprio gli Usa il principale avversario della Federazione jugoslava. La Nato? «Segue le decisioni di Clinton... Noi stiamo difendendo il diritto di essere liberi ed indipendenti e il diritto di vivere in pace. Siamo pronti a ricevere una missione civile firmata dall'Onu senza, però, alcun elemento dei paesi che finora ci hanno attaccato».

Un discorso chiaro, filato dove i punti interrogativi rimangono tali. L'aver negato la pulizia etnica e l'esser rimasto appeso al filo del «no» sulle trattative francesi è costato alla Federazione jugoslava danni ingentissimi: ponti, fabbriche e industrie di ogni genere sono state cancellate. Il conflitto continua, con la speranza che sia arrivato il momento della tregua. «Non devo fermarmi io - chiude Milosevic - visto che le mie truppe non stanno cacciando nessuno dal Kosovo. Ma quale pulizia etnica... è tutta una gigantesca montatura degli Stati Uniti e della Cnn».



Rifugiati albanesi evacuati dal campo di Kukës. In alto in un'immagine della Tv serba la residenza del presidente Milosevic dopo l'attacco Nato

CONTRO DJUKANOVIC

«Sbaglia se pensa che la Nato sia amica più del governo federale»

ad unirsi a noi nella sacra difesa della patria. Ma ho capito che loro volevano solo la garanzia che lo stato di guerra non nascondesse un tentativo di colpo di Stato». Era davvero così? «Io gli ho risposto: «complimenti per le vostre poltrone. Tenetevele pure strette. Non è di questo che dobbia-

saranno più». Accusa: «Oggi il Montenegro non dà neanche un dinaro per l'esercito».

Usa il sarcasmo. «Quando si doveva dichiarare lo stato di guerra, ho telefonato al governo montenegrino, per invitarlo

Quanta gente c'è, tra i casermoni della squadrate piazza Ivan Milutinovic? Forse più di 20.000 persone: comunque tante. La città è blindata, la polizia speciale presidia ministeri, televisione e tetti dei palazzi. Sotto il palco di Bulatovic si aggirano invece militari dell'Armata. Alcuni sono in tenuta da combattimento, armati fi-

no ai denti: par condicio. La gente canta «Jugoslavia». I cartelli dicono: «Belgrado, eccoci», «Il Montenegro si è alzato». «Siamo 11 milioni di Milosevic». Tanti bambini sono in divisa. Sandra Mihaljevic, 4 anni, è una soldatina in miniatura, dal palco saluta alla serba con 3 dita.

Insomma, una robusta spallata politica al governo, già lavorata ai fianchi per giorni dall'Armata. E il presidente montenegrino? Poteva proibire la manifestazione, glielo avevano chiesto i popolari e i socialdemocratici, partner di maggioranza. Non l'ha fatto né avrebbe potuto. Quanto alle richieste di Bulatovic: acqua fresca. A Podgorica il governo federale, al quale il Montenegro non partecipa, i suoi vertici e le sue decisioni, continuano ad essere considerati «illegali ed illegittimi». Dunque...

L'ostentata tranquillità può pagare. Ma il Dps, il partito del presidente, in questi giorni è insolentemente remissivo. Non organizzerà contro-manifestazioni. Il Dps ha respinto perfino le richieste dei partner di maggioranza per un dibattito parlamentare sulla situazione del Montenegro e per una commissione parlamentare d'inchiesta sull'eccidio di profughi kosovari a Rozaje.

Ultime gomitate: la Corte Costituzionale federale boccia l'«obbligo di lavoro» inventato dal governo montenegrino per evitare ai suoi cittadini il richiamo nell'esercito. Invece la Corte Costituzionale montenegrina, che ha cassato tante leggi di Belgrado, ottiene la protezione della polizia dopo la denuncia del suo presidente, Mitric: «Stiamo ricevendo attacchi sempre più frequenti e brutali».



- ◆ **Il sindaco di Lionate dà battaglia**
«Esposto alla magistratura
e ricorso al Tar sulle modifiche Treu»
- ◆ **I servizi aeroportuali: «Edificio
costruito quando c'era già lo scalo
La speculazione edilizia prospera»**

Aereo scoperchia una casa Malpensa, stop ai nuovi voli?

Il sottosegretario Danese: «Meglio a Fiumicino»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Effetto ciclone su Malpensa 2000, o meglio, a un tiro di schioppo dal mega-aeroporto milanese, dove sorgono le prime palazzine, pericolosamente vicine alle piste di atterraggio. Ore 19,30 di mercoledì, la signora Immacolata Zago rientra a casa col nipotino in braccio e, sorpresa, il tetto della sua abitazione non c'è più. Le tegole sopravvissute al disastro pencolano minacciosamente dal cornicione, ma a parte la pioggia insistente, non ci sono state tempeste o altre imprevedibili vessazioni meteorologiche nelle ultime ore e per la signora Immacolata la diagnosi è immediata: un aereo, uno stramaledetto aereo volato a bassa quota. La stessa cosa era avvenuta sempre lì, a Lonate Pozzolo, il 6 gennaio scorso e le proteste erano state placate da rassicuranti affermazioni: «si è trattato di un caso, di un episodio eccezionale, ma è matematicamente impossibile che questi fatti si ripetano». Errore: neppure quattro mesi dopo ecco che un'altra abitazione subisce lo «scalpo» e adesso il ciclo-

ne metaforico si abbatte sulla direzione dei servizi aeroportuali e sul ministro dei trasporti. L'effetto boomerang su Malpensa è immediato, con beneficio dell'aeroporto romano di Fiumicino e ieri, il sottosegretario ai trasporti Luca Danese ha subito ipotizzato uno stop al trasferimento dei voli da Lionate a Malpensa e un loro dirottamento sulla Capitale.

Il sindaco di Lonate, Giovanni Canziani, alla guida della giunta di centro sinistra annuncia il piano di guerra: un consiglio comunale dedicato ai problemi creati dall'aeroporto, un ricorso al Tar contro la decisione del ministro Tiziano Treu di modificare le rotte di atterraggio e decollo, un esposto alla magistratura. Ma dalla Sea (servizi aeroportuali) parte la controffensiva: quella casa, in via Vittorio Veneto, è stata costruita nel 1980, quando il vecchio aeroporto di Malpensa esisteva già e il progetto di ampliamento era cosa nota. Dunque, tutta colpa dei piani regolatori inesistenti, della mancanza di norme sull'edilizia residenziale nelle zone adiacenti agli aeroporti. Dall'ufficio stampa spiega-

sta facendo affari d'oro in zona, che addirittura si stanno costruendo altri edifici destinati ad abitazione, su aree per ovvi motivi deprezzate.

DINAMICA INCIDENTE
Un aereo pesante è arrivato troppo basso. Poi ha ridato motore creando così un risucchio d'aria

Il sindaco nega e minaccia querelle, tira in causa Regione e governo e alla fine Treu getta acqua sul fuoco e armeggia con l'idrante delle promesse: «È un fatto gravissimo. Intendo istituire immediatamente una commissione d'indagine con esperti al di fuori delle parti perché non ci siano dubbi, se necessario anche con un magistrato per fare chiarezza al più presto».

Le soluzioni però, sembrano tutte impraticabili. Non si può spostare l'aeroporto e non si possono deportare i 70 mila abitanti che vivono nel cosiddetto cono d'atterraggio, ovvero sulle rotte obbligate per effettuare manovre: 600 famiglie bersagliate da 600 voli quotidiani che non danno tregua neppure di notte. Can-

ziani propone un rimedio tampone: «Per esempio, visto che la pista due dell'aeroporto di Malpensa è indicata come pista preferenziale, basterebbe solo una decisione del direttore dell'aeroporto per spostare i velivoli pesanti su quella pista e non sulla uno, troppo vicino alle case». Il sindaco è anche certo che il Tar non potrà che dar ragione all'amministrazione comunale, perché la decisione del ministro «è stata presa sulla base dell'indicazione di una commissione che opera in un clima di illegittimità, in quanto sostitutiva di una commissione di controllo sul rumore, prevista dalla legge 447, che non è stata mai insediata».

Sulla dinamica dell'incidente per ora si fanno ipotesi: con tutta probabilità si è trattato di un aereo pesante, che ha preso male le misure e rendendosi conto di essere arrivato troppo basso ha ridato motore creando un risucchio che ha danneggiato parte del tetto della casa. Ma quelle tegole sono pesanti, di cemento e solo per una fortunata coincidenza non hanno terminato la loro corsa colpendo il classico, ignorante passante.



L'aeroporto di Malpensa 2000

Bruno/Ap

LA POLEMICA

Treu: «Ora una commissione d'inchiesta»

SILVIA BIONDI

ROMA Ora basta. Per il momento non è in discussione il decreto Burlando e Malpensa 2000, con tutto quello che ha comportato e comporta nei rapporti con l'Unione europea. Però bisogna anche fare il punto, perché da quando è aperto l'hub milanese è una polemica continua. In più, gli incidenti. Come quello dell'altro ieri, quando un aereo ha scoperchiato una casa. Tiziano Treu, ministro dei Trasporti, è deciso ad intervenire. Sull'incidente, su cui sarà aperta una commissione d'inchiesta per fare chiarezza sulle condizioni di sicurezza del nuovo hub; sulla diatriba tra Alitalia e Sea, la società che gestisce Malpensa Duemila. L'incidente, dice il ministro, deve essere chiarito. Per questo ha intenzione di chiedere aiuto a persone autorevoli che esaminino le condizioni dell'aeroporto. Ma è sul resto, sulla guerra guerreggiata che

ormai contrappone la Sea alla compagnia di bandiera, alla collega Adr (la società che gestisce l'aeroporto di Roma), l'Alitalia all'Enav (l'ente degli uomini radar), che bisogna mettersi d'accordo. Non più tardi di ieri il direttore generale di Alitalia, Gianni Sebastiani, ha sostenuto che Malpensa è talmente mal gestita che danneggia la compagnia aerea. E solo pochi giorni fa la Sea ha presentato ricorso al Tar contro la privatizzazione dell'Adr.

«Voglio una verifica stretta di tutti i protagonisti - dice Treu - Ho intenzione di metterli tutti intorno ad un tavolo e risolvere la situazione. Sea, Alitalia, le altre compagnie straniere, l'Enav. Non basta rimpallarsi le responsabilità. Vediamo dove sono i problemi veri. Quanto al fatto che Alitalia veda gli utili azzerati per colpa di Malpensa, il ministro ci crede poco. «L'Alitalia ha fatto un '98 splendido, farà un '99 più difficile, ma sempre in utile. Non confondiamo

l'Alitalia con le Ferrovie dello Stato. La compagnia è in una fase di sviluppo, in un momento di crescita. C'è l'alleanza con la Kml che certo all'inizio è faticosa, anche l'hub di Malpensa è nella fase iniziale e quindi ci sono problemi, l'Enav non è certo il massimo dell'efficienza. Ci sono varie concause che creano un collo di bottiglia. Problemi da risolvere. Così come entro ottobre dovranno essere realizzati i collegamenti ferroviari e stradali. Su questo sia io che il ministro Micheli stiamo molto attenti».

Problemi, non drammi. E, avverte Treu, non serve metterne altri sul piatto. Per questo il ministro ritiene «infondato» il ricorso della Sea sulla privatizzazione di Adr. Privatizzazione che, assicura, vedrà rispettata la scadenza del 30 giugno. Quanto all'altra privatizzazione, quella della compagnia aerea, a chi parla di ritardi il ministro replica: «Siamo in fase di istruttoria, non c'è nessun rallentamento».



Le ruspe abbattono il Fuenti Il Wwf: «È un evento storico»

ROMA Cemento su cemento che ha deturpato la Costiera Amalfitana in corso di demolizione. Alla fine, sincronizzate con gli obiettivi delle telecamere, ruspe ed escavatori sono entrati davvero in funzione per demolire il «mostro del Fuenti», il mega-albergo della Costiera Amalfitana diventato il simbolo delle battaglie ambientaliste, oggetto perfino di attentati e di sbarchi degli ecologisti e, ultimamente, di contromostrazioni dei disoccupati napoletani di «Sindacato Azzurro», presenti anche ieri per annunciare nuove proteste. Ma sulla demolizione - affidata alla Despe di Bergamo, che ha annunciato il completamento entro il 20 giugno (vi lavorano 20 operai in due turni e 5 mezzi meccanici) - pendono ricorsi, sospetti ed una serie di questi tecnici che definiscono «impossibile» il ripristino dello stato dei luoghi entro 90 giorni imposto dall'ordinanza firmata il 18 marzo dal comune di Vietri sul Mare.

«È una bella giornata per Legambiente, per gli ambientalisti, per chi vuole bene all'Italia». Ermete Realacci, presidente di Legambiente, non ha nascosto la soddisfazione per l'avvio dei lavori di demolizione. Di evento storico ha parlato il Wwf. «Questa demolizione non deve però servire a lavare le coscienze - ha dichiarato Fulco Pratesi, Presidente del Wwf Italia - ma deve rappresentare finalmente l'inizio di una serie di abbattimenti di numerosi altri scempi che sono stati edificati sul nostro territorio e costituire un effetto «Contagio Fuenti»». «Mi sembra di essere alla guida della ruspa che ha iniziato a demolire il Fuenti». Così il deputato verde Sauro Turroni ha espresso la sua soddisfazione per l'inizio dei lavori di abbattimento dell'«eco-mostro». «Le polemiche ed i tentativi della società proprietaria del Fuenti, del Comune di Vietri sul Mare e dei disoccupati del sindacato azzurro di bloccare i lavori e di salvare alcuni pezzi dell'edificio devono essere contrastati fino in fondo».

Mare e laghi, l'inquinamento resiste

Rapporto della Sanità: piccoli progressi e qualche peggioramento

ROMA Una bella fotografia ma dai contorni ancora piuttosto torbidi: è questa in sostanza la sintesi dei dati sulle acque italiane, mare laghi e fiumi, dove si può fare il bagno «garantito» dallo Stato, dove cioè le Regioni hanno fatto i loro controlli «a campione», dove l'inquinamento non raggiunge i livelli che fanno scattare il divieto a immergersi. La «bella foto» è del ministero della Sanità che ha presentato il suo rapporto annuale, specificando però che «non è rassicurante» con quelli precedenti proprio «perché più dettagliato e preciso di quanto non sia stato fatto nel passato».

Un limite di «trasparenza» che non riguarda soltanto la purezza delle coste nostrane ma che arriva sino alla misura dell'investimento in termini di spesa affrontata dal Belpaese sul fronte balneare. Insomma non si sa bene quanto l'Italia spenda per la pulizia dei suoi mari, né si sa come prevenire i fattori inquinanti, siano essi industriali o umani, perché, spiegano al ministero, «manca il necessario collegamento tra Sanità e Ambiente», per cui la prima raccoglie dati che l'altro elabora «ma senza un costruttivo coordinamento». Il risultato è tuttavia definito incoraggiante: la situazione è stazionaria, con qualche peggioramento qua e là, ma anche con miglioramenti diffusi e destinati ad essere più visibili nel tempo grazie ai numerosi depuratori che via via stanno entrando in funzione.

Insomma se il dato generale è quello di una impercettibile diminuzione percentuale (lo

0,20%) della balneabilità E MARE Legambiente è soddisfatta per il tempismo dei dati ma non per i risultati che presentano

al '97 - il vacanziero in costume si può più o meno tuffare con la stessa tranquillità di un anno fa: acque blu con piccole eccezioni nelle isole, spiagge e scogli senza limiti per quasi 5 mila km, rari peggioramenti in qualche angolo esclusivo come Santa Margherita ligure, lungo la costiera amalfitana, a Gallipoli e nel Gargano,

in Costa Smeralda e vicino a Stintino. I record d'inquinamento (447 km complessivi con divieto pressoché perenne) nel Lazio e in Campania dove le Regioni investono sì nella depurazione ma dove il microbo resiste e dove il bagno è possibile grazie a conteste quanto reiterate deroghe. Al Molise e alla Basilicata il primato di costa controllata e balneabile mentre tra le coste cittadine spiccano quelle delle province di Ferrara, Gorizia, Lucca, Rovigo, Trieste e Udine con una percentuale di costa inquinata uguale a zero.

Qualche numero: secondo il rapporto l'86% di laghi e fiumi non sono balneabili, mentre dei 2460 km di costa marina non balneabile, 883 sono vietati per motivi indipendenti dall'inquina-

mento, (porti, servizi militari, parchi marini), 447,5 km sono quelli definiti «non idonei alla balneazione per inquinamento», soltanto 13 sarebbero quelli insufficientemente campionati e 116 non sottoposti a controllo alcuno.

I commenti: Legambiente è soddisfatta perché il rapporto è stato presentato in tempo utile, «ma è gravissimo continuare ad avere 265 km di costa vietata permanentemente per inquinamento, come se fosse perduta e fosse quindi giustificata la mancanza di controlli». E il responsabile Mare della stessa Legambiente, Sebastiano Venneri, rincara «il nostro Paese è sempre agli ultimi posti in Europa per la depurazione delle acque, e molte regioni continuano a registrare risultati negativi».

G. Ce.

LA SPEZIA

Deraglia un merci in Liguria, Roma isolata alcune ore

LA SPEZIA Un treno merci è deragliato ieri pomeriggio nei pressi della stazione ferroviaria di Riomaggiore. Il convoglio proveniva da Genova diretto verso La Spezia quando, intorno alle 18,30, all'uscita della stazione di Riomaggiore, è uscito dai binari tranciando tutte le traversine di legno.

C'è stato anche un principio di incendio in un vagone centrale che trasportava carta, ma le fiamme sono state subito domate dal personale della stazione di Riomaggiore. Sul binario del deragliamento il traffico tra Genova e Roma è bloccato e potrà essere ripristinato non prima di alcune ore. Si tratta del secondo convoglio merci deragliato in Liguria negli ultimi due mesi.

L'11 marzo, infatti, un altro treno che trasportava rotoli metallici, diretto a Napoli, era uscito dai binari proprio nello stesso tratto, nei pressi della stazione di Recco in provincia di Genova.

DALLA PRIMA PAGINA

IL REBUS LAVORO

riflette, in qualche misura, la performance meno soddisfacente delle due economie. Vi è molta enfasi sugli aspetti macroeconomici, assai cari alla tradizione francese, e si auspica che l'unione possa raggiungere, e mantenere, un tasso di crescita del 3 per cento, per poter creare nuova occupazione in misura rilevante. Ma forse questo richiamo alla necessità di una più elevata crescita è troppo pessimista, perché non tiene conto del non marginale aumento di occupazione ottenuto in Italia in un contesto di crescita assai contenuta e che sembra potersi ascrivere agli effetti delle misure di flessibilità introdotte sul mercato del lavoro.

Ma la politica per l'occu-

pazione non è solo un esercizio accademico. Si stanno definendo, in Italia come negli altri paesi europei, i Piani Nazionali di Azione per l'occupazione, che saranno presentati al Vertice di Colonia e che contengono la valutazione delle misure adottate per accrescere la capacità imprenditoriale, l'occupabilità e la capacità di adattamento della forza lavoro. Si è aperta ieri la prima verifica del Patto Sociale. Al di là della rilevanza quantitativa dei risultati è stata sottolineata la qualità del processo di attuazione che vede il governo come soggetto attivo di introduzione delle modifiche istituzionali che il mercato spontaneamente non produce. Non tutti gli adempimenti in scadenza entro il 31 marzo sono stati attuati e fra questi va ricordata la attivazione dei contratti di programma e il riordino dei meccanismi di valutazione della attività della Pubblica

Amministrazione. Gli elementi caratterizzanti della azione fin qui sviluppata riguardano il sostegno alle imprese, il potenziamento del sistema di formazione e ricerca, il processo di riforma della P. A., il rilancio degli investimenti pubblici. A ben vedere si tratta di alcuni di quei fattori strutturali la cui riforma è richiesta da chi suggerisce ricette per i mali d'Europa. Certo ancora molto, moltissimo, resta da fare.

PIER CARLO PADOAN



L'UdB dei Ds Di Vittorio Gallaratese annuncia la scomparsa della compagna

GIULIANA DE TOMASI
Al marito Franco Prandelli, sentite condoglianze daicompagniemilanesi.
Milano, 23 aprile 1999

Carlo e Patrizia piangono la scomparsa dell'indimenticabile amico
PIPPO BONGIOVANNI
Roma, 23 aprile 1999

Oggi ricorre l'anniversario della nascita del compagno
GUERRINO FRANZONI
La moglie e la figlia lo ricordano con profondo affetto.
Reggio Emilia, 23 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

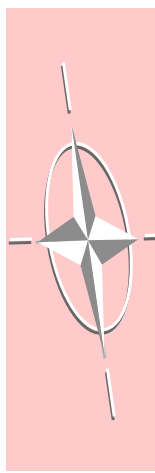
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465





◆ **Il presidente del Consiglio a New York incontra Kofi Annan: «Legalità garantita con il rispetto della Carta dell'Onu»**

◆ **Il capo del governo oggi a Washington per partecipare al vertice dell'Alleanza Dini: «L'Italia incoraggia ogni tentativo»**

◆ **Prima di lasciare Roma per l'America ha ringraziato le «parti sociali per l'impegno e la generosità negli aiuti umanitari»**

D'Alema cauto: «Milosevic sia più chiaro»

Il premier dagli Usa: ma i serbi sono disposti ad accettare truppe nel Kosovo?

DALL'INVIATA
MARCELLA CIANNELLI

NEW YORK La motivazione, prevista da tempo, del viaggio negli Stati Uniti del presidente del Consiglio italiano erano i festeggiamenti per il cinquantenario della Nato. La motivazione, che i tempi hanno imposto, è il ricercare una via negoziale per la soluzione del conflitto nei Balcani. C'è poco da festeggiare, infatti, mentre nel cuore dell'Europa gli aerei Nato sganciano bombe (non sempre intelligenti) e il presidente serbo Milosevic continua pervicacemente nella sua pulizia etnica in Kosovo. Gente impaurita che preme alle frontiere, in fuga dall'orrore dei miliziani giustizieri, in fuga verso un destino quanto mai incerto. E la diplomazia che non riesce ad uscire dall'impatto divisa com'è tra chi vorrebbe passare alla fase due di un attacco di terra e chi, invece - tra questi l'Italia - preme perché la guerra finisca e si torni intorno ad un tavolo a discutere. Ma, lo ha voluto ricordare il nostro premier durante un'intervista ad un radio tedesco, meglio non dimenticare mai che «la Nato non è il guardiano del mondo».

Anche per questo Massimo D'Alema, ieri pomeriggio, prima di recarsi a Washington, ha fatto una deviazione ed ha incontrato nel Palazzo di vetro dell'Onu a New York, il segretario generale Kofi Annan, uno dei più

accaniti sostenitori della tesi che la pace può essere raggiunta solo con una trattativa, l'unica possibilità per il capo del governo italiano «di restituire a quelle popolazioni una speranza». «Nessun attacco di terra», ha confermato ancora una volta D'Alema. Solo trattative, «sperando che nel frattempo la popolazione civile non debba soffrire ancora per molto. La soluzione, comunque, mi sembra più vicina di qualche tempo fa». Forse anche perché sembra certo che Annan abbia pronta una nuova proposta di mediazione, ancora in fase di elaborazione, di cui ha anche parlato ieri con D'Alema e che a fine mese porterà a Mosca il cui governo resta, comunque, l'interlocutore primo e privilegiato di quello jugoslavo. Tant'è che proprio attraverso Mosca è arrivata la notizia che Milosevic sarebbe disposto a fare entrare in Kosovo un contingente di uomini guidato dall'Onu. Ci va cauto Massimo D'Alema alla notizia di questa improvvisa «apertura» del leader serbo. «Al momento non è per nulla chiara la natura delle forze che Milosevic sarebbe disposto ad accettare. Militare? Civile? Il problema resta sempre questo. Entrare nel merito in questo momento - ha detto il premier subito dopo l'incontro con Annan che è stato particolarmente cordiale - vorrebbe dire assegnare una credibilità a questa possibilità che per ora è prematura». E aggiunge, dopo aver letto

un'agenzia che riporta a questo proposito una dichiarazione del presidente degli Stati Uniti: «Sono d'accordo con quanto afferma Clinton e cioè che la cosa importante è che sia una forza che funzioni e di cui facciamo parte anche la Russia, l'Ucraina ed altri paesi extra Nato e Unione Europea». Il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, già arrivato a Washington, ha anche lui insistito sul fatto che l'Italia «ha sempre incoraggiato il segretario generale dell'Onu che ha già fatto un primo passo

NON PIÙ UNA FESTA
Negli Stati Uniti si doveva celebrare il cinquantenario dell'Alleanza Non sarà così

verso Milosevic per la ripresa del dialogo ed ora è pronto a farne un secondo». Prima di partire per gli Stati Uniti il presidente D'Alema aveva partecipato ad un incontro ad un incontro con il Cnel, per la prima volta tra le parti del patto sociale. Ma anche in quella sede il premier non aveva dimenticato il dramma che si sta consumando a pochi chilometri dal nostro Paese ringraziando «le parti sociali che hanno concorso in modo significativo e generoso allo sforzo del Paese. Varando la missione Arcobaleno l'Italia si è collocata alla testa dell'impegno europeo sul fronte umanitario. Ma la guerra pesa sul nostro bilancio. Noi soffriamo più di altri paesi per le conseguenze che il conflitto nei Balcani sta avendo su alcuni settori trainanti dell'economia italiana, come il turismo». Ed ha perorato ancora una volta la strada di una soluzione negoziale. Gli impegni nelle prossime ore a Washington sono quanto mai importanti, ha tenuto a sottolineare D'Alema, ma più importante che mai si è rivelato il faccia a faccia con Annan che è durato circa mezz'ora e che ha visto i due leader ancora una volta schierati dalla stessa parte in posizione diversa rispetto ai premier di alcuni Paesi, a cominciare dalla Gran Bretagna e la Francia, fino alla stessa Albania che vive il dramma sulla propria pelle, che vorrebbero l'intervento di terra per concludere il conflitto.

Il vertice Nato che comincia oggi si troverà, dunque, sul tappeto un'imprevista e scottante questione. Per cui le soluzioni sembrano lontane ma tra queste potrebbe esserci anche quella di un «embargo» petrolifero a cui, secondo il ministro Dini, forse si è pensato troppo tardi e che è preferibile, a suo parere ai bombardamenti, certamente prima di una inevitabile escalation. In attesa di decisioni da parte della Nato su questa possibilità l'Europa si asterrà, ha aggiunto Lamberto Dini, volontariamente dall'esportazione dei prodotti petroliferi verso Belgrado.



Soldati italiani rimuovono un proiettile non esplosivo

Yannis Behrakis/Reuters

Anche Bossi a Belgrado vedrà Milosevic

MILANO Umberto Bossi e il capogruppo alla Camera del Carroccio Domenico Comino, nonché il segretario del gruppo di Montecitorio Alberto Morandi, sono giunti ieri a Belgrado «in missione di pace». Questa mattina, secondo quanto riferisce una nota del gruppo della Lega, il leader del Carroccio dovrebbe incontrare il presidente jugoslavo Milosevic. Ieri sera, poco dopo il loro arrivo a Belgrado, Bossi, Comino e Morandi hanno incontrato il presidente del parlamento jugoslavo.

La delegazione della Lega, partito che si è sempre schierato finora contro l'attacco della Nato e a favore delle posizioni di Milosevic, è giunta a Belgrado nel primo pomeriggio. Bossi Comino e Morandi erano partiti ieri mattina dall'aeroporto della Malpensa diretti a Budapest e da lì, nel primo pomeriggio, hanno raggiunto la capitale jugoslava, anche ieri colpita da raid della Nato, in auto.

ROMA Centodiciannove deputati e cinquanta senatori. Tutti della maggioranza. Diessini, verdi, comunisti di Cossutta, popolari e democratici di Prodi. Parlamentari che avevano posizioni diversissime sulla guerra appena qualche settimana fa. Ma da allora è passato un mese, di bombardamenti. «E nessuno degli obiettivi dichiarati è stato raggiunto». Ed ora con insistenza si parla di «intervento di terra». Un terzo della maggioranza che sostiene D'Alema però non ci sta. E considera - come ha scritto in una paginetta - l'«intervento di terra» un limite invalicabile. Il documento ieri è stato presentato in una affollatissima conferenza stampa. I nomi dei firmatari? Tra loro il presidente del Pdc, Cossutta poi i diessini Fumagalli, Buffo, Salvo, Crucianelli, Lucà, Giulietti, Finocchiaro, Izzo e Benvenuto; il portavoce dei Verdi Manconi e il capogruppo Paissan. Oppure popolari come Bianchi, Fiorini, Valetto o parlamentari dei Democratici come Gambale e Orlandi e esponenti del gruppo Rinnovamento-cossighiani del Senato come Vertone. Cosa chiedono? Gloria Buffo, della sinistra Ds, che ha introdotto l'incontro con la stampa, è stata esplicita: «Dopo le occasioni perse bisogna costruire subito le condizioni per una tregua». Tregua da realizzare anche - c'è scritto nel documento ma lo spiegherà più tardi anche il popolare Guarino - «per scelta unilaterale: siano le democrazie insomma a dare l'esempio alle dittature». Tregua, insomma, per far ripartire le trattative. Ma soprattutto «no» all'intervento di terra della Nato.

Cosa vuol dire - è stato chiesto -, che il rifiuto della guerra guerreggiata

Verdi e Pdc: «Attacco di terra? Sarà crisi»

170 parlamentari di maggioranza: «Quel limite è invalicabile»

è un «confine invalicabile»? Molto esplicito le risposte. Questa è di Maura Cossutta: «Noi non vogliamo far cadere il governo, tanto più per un "gabinetto di guerra" che abbia il sostegno delle destre». Però... perché c'è un però. Questo: «Vogliamo anche avvertire D'Alema - continua Maura Cossutta - che per noi davvero quello è un limite invalicabile». Il governo insomma non potrà contare su questi centosessantatré voti. Se vorrà seguire la Nato in un'invasione, i consensi dovrà cercarli altrove. Anche perché - fa sapere da Cipro Armando Cossutta - se mai ci fosse l'intervento di terra, i comunisti lascerebbero l'esecutivo. E lo stesso vale per i verdi, come ha spiegato Paissan.

Il rapporto col governo comunque - e si ritorna al 169 parlamentari - non è teso. Tutt'altro. Ha spiegato ancora Semenzato, senatore verde: «Noi siamo in sintonia con la maggioranza visto che l'intervento di terra era stato escluso anche dalla mozione approvata alla Camera». Di più, per usare le parole di Gloria Buffo: «Con questa iniziativa pensiamo di dare un sostegno». Sostegno che in qualche modo è stato già riconosciuto. Sempre ieri pomeriggio, una delegazione dei firmatari s'è incontrata con i capi del gruppo del centro-sinistra. E tutti, da

Paissan a Mussi e Soro, hanno concordato che in questo momento è importante che il «governo sostenga nelle sedi internazionali una soluzione politica», per evitare di gettarsi in una escalation senza pensarci bene.

Comunque, a scanso di equivoci, il vicecapogruppo dei diesse, ed esponente dei Cristiano sociali, Mimmo Lucà ha spiegato ai giornalisti che un eventuale passaggio parlamentare - necessario in caso di guerra di terra - avrebbe conseguenze imprevedibili. E per capire ancora meglio, Marco Fumagalli, esponente della sinistra Ds, ieri alla riunione della segreteria di Botteghe Oscure ha insistito molto sul fatto che «un limite invalicabile è davvero invalicabile». Non lo si vota, insomma, un governo che lo superasse. Comunque in segreteria diverse sono emerse anche posizioni diverse: s'è discusso per esempio di un eventuale intervento di terra sotto l'egida dell'Onu. E questa ipotesi potrebbe raccogliere il consenso dei diesse.

LA QUERZIA RIUNITA
L'ipotesi di un intervento sotto l'egida dell'Onu potrebbe avere il consenso ds

Uno scenario comunque che si spera non si debba mai realizzare. Spiega ancora Lucà: «C'è chi pensa di poter strumentalizzare questo possibile passaggio per modificare gli equilibri politici del paese. Questo non lo permetteremo per ragioni morali prima ancora che politiche. Per questo continuiamo a sostenere il governo nel suo impegno per una soluzione politica del conflitto».

Comunque sia, questo «terzo» della maggioranza vuole diventare visibile. In parte già lo è, visto che il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri proprio ieri ha detto «di condividere le valutazioni e le indicazioni politiche del documento. E credo che il governo debba tenerne conto». Intanto martedì pomeriggio i 119 deputati si riuniranno nella sala della Lupa, il giorno dopo daranno vita ad una fiaccolata. Imprevedibilmente però tutto questo non basta ancora a Federico Orlando, dei democratici. Che all'incontro di ieri - dopo essersi dichiarato «non pacifista» e «filoatlantico» - ha spiegato che l'intervento, tanto più quello dell'esercito, violerebbe qualsiasi regola del diritto internazionale. E allora? Orlando vuole che i deputati e i senatori si rechino nelle zone del conflitto. «Voglio vedere se gli Apache ci spareranno addosso».

LA POLEMICA

Cossutta cerca «scudi umani»

Diliberto: «Credo che scherzi»

ROMA «Scudi umani per la pace cercansi». Armand Cossutta lancia l'appello da Cipro, dovendosi essere riuniti i partiti «più a sinistra» d'Europa, ma la proposta non sembra incontrare grande favore. L'idea coglie impreparato il suo partito e, soprattutto, i due ministri del Pdc, Diliberto e Katia Bellillo, che lo stesso Cossutta ha messo nell'elenco dei potenziali scudi umani. Il ministro della giustizia l'ha presa come una battuta («eh vi sarebbe piaciuto - ha detto ai giornalisti - vedermi preso in pieno da uno scud...»), qualcuno nel partito sdrammatizza: invece, a quanto pare, l'appello è partito come una cosa seria e come tale è stato confermato ieri.

Già, come è nata l'idea? Cossutta l'ha formulata dopo essersi consultato con Gennadij Zyuganov, capo dei comunisti russi, che l'ha trovata molto buona: «Sarebbe bene - ha detto il presidente del

Pdc - che cinquecento o mille tra dirigenti politici, ministri, sindacalisti, intellettuali andassero a Belgrado e manifestassero contro la guerra come scudi umani. In tanti, provenienti da paesi diversi, anche con i disabili, gli handicappati...». Per evitare fraintendimenti Cossutta ha subito chiarito che nell'elenco metteva anche i suoi due ministri, Diliberto e Katia Bellillo, dicendo che le difficoltà non sarebbero certo venute da Belgrado, ma semmai da D'Alema che avrebbe potuto negare il permesso. «Che li cacci, se ne è capace», è stata la minacciosa conclusione di Cossutta.

Rimbalzata in Italia, la proposta ha colto di sorpresa il mondo politico, dove pure, in passato, qualche esponente della sinistra antagonista-pacifista si è detto pronto a fare da scudo umano (vedi il verde Paolo Cento ndr) per difendere i diritti dei popoli oppressi.

Diliberto, che sarebbe indubbiamente uno scudo umano «eccellente», in quanto ministro di un paese coinvolto nella guerra, ha cercato subito di sdrammatizzare: «Non avete capito - dice a Montecitorio - leggete bene Cossutta, si è parlato di una manifestazione a Belgrado con la partecipazione di tante persone. Se il partito me lo dovesse chiedere, io ci andrò (ma il governo lo permetterebbe? ndr), ma non per fare lo scudo umano. Quella è solo una battuta...». Anche Felena, numero due dei Ds, la prende come uno scherzo: «Non penso che Diliberto abbia alcuna vocazione a fare lo scudo umano. Ha già sulle spalle il peso della riforma della giustizia e non è ricco...». Poi aggiunge: «Penso sia importante che tutti i leader della maggioranza misurino bene le parole...». Tullio Grimaldi, capogruppo del Pdc alla Camera, è uno dei più sorpresi: «Penso che ci sia un fraintendimento, su questa vicenda degli scudi umani credo che si debba andare con molta cautela. In questo modo rischiamo pure di perdere i ministri... gli scudi umani non servono a niente, se vogliono bombardare, bombardano lo stesso».

La vicenda dovrebbe concludersi in fretta, anche se ieri Cossutta ha rilanciato l'idea: «L'invito a fare lo scudo umano contro le bombe su Belgrado è stato rivolto a tutti quelli che amano la pace, non solo a Diliberto e alla Bellillo, ma a 500 o 1000 personalità politiche e non, dell'Europa».

SOLIDARIETÀ

Anche Superenalotto e Totip raccolgono fondi per il Kosovo

Ha raggiunto quota 60 miliardi e 700 milioni la raccolta di fondi per la Missione Arcobaleno alla quale, da sabato prossimo, parteciperà anche la Sisal, con speciali schedine del Superenalotto e del Totip. Chi giocherà queste schedine con il logo della Missione, che dovrà chiedere espressamente alle ricevitorie, verserà automaticamente 1.000 lire per il Kosovo oltre al costo della giocata; mase vuole, potrà anche sbarrare le caselle corrispondenti a una donazione di 5.000, 10.000 o 100.000 lire. L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa alla Prefettura di Milano, nella quale, tra l'altro, il portavoce del Ministero delle Finanze ha

ribadito che «è esclusa una tassa per la guerra, perché le spese sono nel bilancio dello Stato».

L'amministratore delegato della Sisal, Giorgio Sandi, ha spiegato che la società ha investito 3 miliardi nell'iniziativa. Cento milioni di schedine con logo e foto di profughi sono state distribuite nelle 15.000 ricevitorie Sisal: automaticamente, grazie al software specifico, i fondi per i profughi saranno addebitati sul c/c 25000/35 della Banca di Roma, della Missione Arcobaleno. «Dei 60 miliardi e 700 milioni raccolti finora per la Missione Arcobaleno - ha spiegato Claudio Caprara, della presidenza del consiglio dei Ministri - 35 sono

EMERGENZA KOSOVO
Campagna lanciata da:
l'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33
Banca di Roma Ag. 203
Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002, CAB 05006
Intestato a: Pds - Direzione
Via delle Botteghe Oscure 4, Roma
Conto Corrente Postale
17823006
Intestato a: Pds - Direzione
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

stati raccolti nelle Poste, il che vuol dire che 340 mila italiani sono andati negli uffici postali per il loro versamento, pagando anche le 1.200 lire per il bollettino. Infine un invito ai mezzi di informazione da Giorgio Sandi: «Facciamo sapere a tutti che in ricevitoria si può donare mentre si gioca e che, mentre si spera nella fortuna, sia possibile dare ad altri un po' di questa fortuna».

MISSIONE ARCOBALENO
Versamenti bancari
Banca di Roma
Conto Corrente
25000.35
Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Versamenti postali
Conto Corrente
867002
Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Protezione civile
(per chi vuole inviare aiuti ai profughi)
Numero verde:
800053599

Raid contro Blockbuster

Danneggiate le vetrine di quattro negozi a Milano

Contro la Nato, gli Usa, la guerra nei Balcani, una banda di teppisti sono entrati in azione ieri notte a Milano danneggiando le vetrine di 4 negozi della catena Blockbuster, ritenuta simbolo degli Stati Uniti, accusata di «complicità con la guerra». Con cubetti di porfido, sassi, spranghe, «bombe» di vernice nera rossa e gialla, si sono accaniti sui cristalli, mentre con bombolette spray hanno vergato sui muri circostanti numerosi slogan. Gli investigatori ipotizzano un collegamento con gli episodi dell'alta notte, a Roma, dove sono stati presi di mira 3 locali della medesima catena. Contro vetrine e serrande dei locali sono

stati lanciati sassi e bottiglie incendiarie, che solo nella sede di via Collatina hanno preso fuoco, provocando un principio di incendio. Ma nessun riferimento alla guerra nei Balcani.

A Milano, invece, sono stati più che espliciti. «Nato assassina», «Pietre contro le bombe», recitavano gli slogan pitturati sui muri e alcuni volantini non firmati: «Dopo una pioggia di bombe... un arcobaleno di ipocrisie. Questa guerra non può essere umanitaria, perché è una guerra».

Inoltre, in un quinto negozio, nel quartiere residenziale di via Mario Pagano, c'è stata una minaccia di incendio. Alcuni ceri-

ni, accesi e subito spenti, sono stati infilati nella buca per la consegna dei nastri. Il direttore operativo della Blockbuster, che ha presentato denuncia per i danni ai quattro punti vendita (sono 11 le vetrine antisfondamento lesionate), ha detto che oltre agli episodi di Roma, l'altro ieri sono arrivate telefonate che annunciavano ordigni in altri negozi, a Torino e a Terni.

Pièrgiorgio Benvenuti, portavoce di An a Roma, ha sollecitato un piano straordinario antiterrorismo», affermando che dietro gli attentati della capitale vi sarebbe «un piano eversivo strategico e ben definito».

R.C.



POLEMICHE TV

«Macché macchietta
il gay di Commesse»

«Abbiamo costruito con grande simpatia il personaggio di Romeo, il commesso omosessuale della fiction *Commesse*, inserendolo in un contesto di assoluta normalità, ma gli omosessuali sono nel mondo e sono diversi dagli altri». Così Laura Toscano che, assieme al marito Franco Marotta ha «firmato» lo sceneggiato di Raiuno, ha replicato a Saverio Aversa, responsabile cultura del coordinamento omosessuale dei Ds che ha definito non politicamente corretta e macchiettistica questa figura interpretata da Franco Castellano. «È chiaro - ha detto Toscano, parlando con i giornalisti ieri a Firenze dove ha partecipato alla giornata conclusiva di Eurofiction - che Romeo ha una sua struttura psicologica diversa dagli altri e mi dispiace che questa diversità sia rilevata proprio dagli omosessuali. Mi sembra anche straordinaria l'autoironia del personaggio che, tra l'altro, è inserito in un



Una scena della fiction Rai, «Commesse»

contesto di totale accettazione. Non ho alcun dubbio su Romeo e lo riscriverei di nuovo così». Sul possibile seguito di «Commesse» Toscano ha detto che «si farà se ci saranno le condizioni adatte, cioè gli stessi attori. Non è infatti pensabile scrivere un soggetto se non si sa quali attori lo interpreteranno perché se non saranno loro è chiaro che dovrò cambiare la struttura del prodotto».

Achille è gay nel mondo cartoon

Il film del mago dell'animazione Purves, vittima della censura

DALL'INVIATO

RENATO PALLAVICINI

POSITANO Sacro e profano, molto profano. Achille e Patroclo, fuori dal mito, ben oltre il mito. Si amano con tutta la fisicità di un amore omosessuale, senza veli e pudori, nudi e scultorei come due statue greche. *Achilles* di Barry Purves, visto l'altra sera a Cartoons on the Bay, è uno straordinario cortometraggio animato, realizzato con la tecnica della stop-motion, che rivisita il mito omerico e lo trasforma in un dolente apologo, denso di erotismo, sangue e sesso. Un co-

ro di maschere da guerra (che sembrano uscire dall'iconografia di vasi e ceramiche classiche) scandisce la vicenda di Achille e del suo amico prediletto. E la narrazione diventa una sorta di coreografia in cui i corpo a corpo bellici si trasformano in amplessi omosessuali. Nulla di pornografico e di volgare, ovviamente, anche se quasi nulla è celato, genitai compresi. Ma la grande maestria di Barry Purves sforna un piccolo capolavoro, cosa a cui, del resto, l'autore inglese ci ha abituato.

Purves realizza da anni cortometraggi animati con pupazzi e

marionette. A cominciare dal suo folgorante esordio con *Next*, in cui il provino di un attore diventa un concentrato di pantomime scespiriane (in cinque minuti di tempo Purves riassume oltre una trentina di opere del bardo). Per arrivare a *Screen Play*, candidato all'Oscar nel 1992, un'altra tragica vicenda di amore e morte ispirata al teatro kabuki, passando poi per le animazioni di *Mars Attack*. *Achilles*, pur avendo ottenuto molti riconoscimenti, ha subito più di una censura ed è stato boicottato da diversi festival. «I giapponesi - ha raccontato Pur-

ves - mi hanno chiesto addirittura di "tagliare" i genitali ai protagonisti. Ma non ho accettato». Geniali, sfolgoranti come il teatro barocco, pieni di invenzioni sceniche e tecniche, i film di questo attore mancato di Manchester, quasi tutti realizzati artigianalmente, a casa, spesso nella sua camera da letto, trovano sempre più difficoltà ad essere distribuiti. «Channel 4, la tv inglese che ha sempre prodotto i miei film - ha detto Purves - ora investe sempre meno soldi. Nessuno mi dà più credito e sarò costretto ad inventarmi un altro lavoro».

Solo un italiano
in gara a Cannes
Mai così in bassoBellocchio l'unico prescelto con «La balia»
Giallo sull'esclusione del film di Tornatore

MICHELE ANSELMI

ROMA Doccia fredda per l'Italia, ma c'è chi parla addirittura - esagerando un po' - di «Caporetto». Vero è che al prossimo festival di Cannes (12-23 maggio) solo *La balia* di Marco Bellocchio rappresenterà in concorso i nostri colori. Sempre meglio che a Berlino '99, dove non ce n'era nessuno, ma insomma tira una brutta aria per il cinema italiano. «È una debolezza congenita. A fronte di alcuni autori di impatto internazionale, quello che al nostro cinema sembra mancare è una capacità di penetrazione in profondità», riflette il direttore della Mostra di Venezia, Barbera. E aggiunge: «Spero solo che nessuno parlerà di guerra francese all'Italia dopo il successo mondiale di Benigni. Mi parebbe un'idea arzigogolata, anzi una vera e propria sciocchezza».

Di sicuro, dopo anni di amorosi sensi (si arrivò anche a quattro titoli in gara), il delegato generale Gilles Jacob sembra aver tirato i remi in barca: bocciati *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore (ufficialmente non sarebbe pronta la copia internazionale), *La cena di Scela*, *Fuori dal mondo* di Piccioni, *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci... In compenso nel menù di «Un certain regard», sezione parallela ed egualmente prestigiosa, figura *Garage Olimpo* del redivivo Marco Bechis e *Harem Suaré* del turco (italianizzato) Ferzan Ozpetek, e chissà che la «Quinzaine des réalisateurs», gestita autonomamente, non ripesci in extremis qualcuno degli oltre 40 film italiani visionati. E pensare che l'anno scorso Benigni col suo *La vita è bella* cominciò proprio dalla Croisette la sua marcia trionfale verso l'Oscar...

Non che Jacob avesse bisogno dell'Italia per mettere a punto il palinsesto. Basta scorrere i nomi dei registi per accorgersi che Cannes ha fatto di nuovo il pieno degli autori - quasi una scuderia - prediletti: dal francese Léos Carax al giapponese Takeshi Kitano, dal canadese Aton Egoyan al messicano Arturo Ripstein, e poi i «soliti» De Oliveira, Lynch, Jarmusch, Sokurov, Mikhailov, Ruiz, Kaige... E proprio sul fronte asiatico, di solito molto curato dai francesi, manca all'appello Zhan Yimou, che ha negato in extremis al festival addirittura due titoli pronti. Nemmeno una *deve mancare all'appello e Mio padre e mia madre*: pare che il cineasta abbia voluto così protestare contro «la tendenza occidentale a interpretare

| CONCORSO | |
|--|--|
| «Todo sobre mi madre» di Pedro Almodóvar (Spagna) | |
| «La Balia» di Marco Bellocchio (Italia) | |
| «Pola X» di Léos Carax (Francia) | |
| «L'empereur et l'assassin» di Chen Kaige (Cina) | |
| «Rosetta» di Luc e Jean-Pierre Dardenne (Belgio) | |
| «L'Humanité» di Bruno Dumont (Francia) | |
| «Felicia's Journey» di Atom Egoyan (Canada) | |
| «Kadosh» di Amos Gitai (Israele) | |
| «8 Women» di Peter Greenaway (Gran Bretagna) | |
| «Ghost Dog. The Way of the Samurai» di Jim Jarmusch (Usa) | |
| «Kikujiro no natsu» di Takeshi Kitano (Giappone) | |
| «The Straight Story» di David Lynch (Usa) | |
| «Nos vies heureuses» di Jacques Maillot (Francia) | |
| «Gnesse Haye Kish» di Mohsen Makhmalbaf, Abolfaz Djaili e Nasser Taghavi (Iran) | |
| «A carta» di Manoel De Oliveira (Portogallo) | |
| «El colonel no tiene quien le escriba» di Arturo Ripstein (Messico) | |
| «The Cradle Will Rock» di Tim Robbins (Usa) | |
| «Le temps retrouvé» di Raul Ruiz (Francia-Cile) | |
| «Limbo» di John Sayles (Usa) | |
| «Moloch» di Alexandre Sokurov (Germania-Russia) | |
| «Wonderland» di Michael Winterbottom (Gran Bretagna) | |
| «Love Will Tear Us Apart» di Yu Lik Wai (Hong Kong) | |
| FUORI CONCORSO | |
| «Il Barbiere di Siberia» di Nikita Mikhailov (Russia) | |
| «An Ideal Husband» di Oliver Parker (Gran Bretagna) «Adieu plancher des vaches» di Otar Iosseliani (Francia-Georgia) | |
| «Entrapment» di Jon Amiel (Usa) | |
| «Mein Liebster Feind» di Werner Herzog (Germania) | |
| «Edtv» di Ron Howard (Usa) | |
| «The Limey» di Steven Soderbergh (Usa) | |
| «Dogma» di Kevin Smith (Usa) | |

i film cinesi secondo criteri politici: se non sono antigovernativi sono considerati di propaganda». Un'uscita che ha fatto infuriare Jacob, il quale ha replicato parlando di «commento tendenzioso»: «A Cannes i film si giudicano solo in base a criteri artistici».

Di *La balia* il delegato generale ha detto, presentando ieri mattina il cartellone a Parigi,

che è «molto bello». Meno male. Nessun dettaglio, invece, sull'esclusione di Tornatore, sulla quale incombe un piccolo giallo. Dalla «Sciarlo», la casa di produzione del regista siciliano, arrivano solo «no comment». Francesco Tornatore, fratello del regista e produttore esecutivo del film, se la cava citando un parroco della sua infanzia: «È un mistero che non possia-



Fabrizio Bentivoglio in una scena di «La balia», unico film italiano in concorso a Cannes. Nella foto piccola, Marco Bellocchio

mo penetrare»: «Jacob non ci ha mai chiamato e non ci ha mai dato spiegazioni. Non ero nemmeno al corrente che fosse candidato. So solo che la Medusa aveva fatto vedere *La leggenda del pianista sull'oceano* ai selezionatori francesi. Tutto qui». Eppure qualcosa deve essere successo. Martedì alcuni giornali avevano pubblicato una notizia ripresa da *Variety* nella quale si ipotizzava uno Jacob stanco di mediare tra Tornatore e la New Line, che distribuisce il film nel mondo, sulla versione da presentare al festival: integrale, scoriata di 20 minuti o addirittura di 40 come chiedono gli americani?

«Non so davvero come sia andata», confessa Giampaolo Letta, nuovo responsabile dell'ufficio stampa. «Certo eravamo felici che il film fosse stato preso in considerazione, nessuno di noi ha pensato di ritirarlo, è una decisione che ha preso Jacob. Ci avevamo quasi creduto, purtroppo alla fine è andata così». Vorrà dire che la Medusa si consola con gli altri suoi cinque film che figurano nelle varie sezioni, a partire da *Il barbiere di Siberia* di Nikita Mikhailov che «apre» le danze il 12 per finire con *An Ideal Husband* di Oliver Parker che chiude il 23.



PARLA BELLOCCHIO

Il regista: «Saranno
in tanti a Venezia»

Fabrizio Bentivoglio e Valeria Bruni-Tedeschi protagonisti, Pirandello come spunto, la Roma del primo Novecento come sfondo. Che film sarà?

«Un film decisamente anti-visionario. L'illustrazione sta dietro. Quando il precedente Consiglio d'amministrazione della Rai decise di varare una serie di film-diciamo di qualità - con una vocazione letteraria, mi ricordai di quella novella letta in gioventù. Mi piaceva l'idea di rappresentare quel momento cruciale nella vita affettiva dell'uomo che è l'allattamento. Qui abbiamo una coppia alto-borghese che ha avuto un figlio, ma lei, la moglie, non può nutrire il neonato e così devonovolgere a una giovane balia. Un personaggio interessante, che non esiste più: oggi, al massimo, ci sono le baby-sitter...».

Che cosa l'ha spinto a farci sopra un film?

«L'universalità del tema. Anche se con Daniela Ceselli poi ci siamo al-

lontanati dalla pagina scritta. Sarà perché certi toni di verismo misogeneri, tipici di Pirandello, non mi appartengono proprio».

Parché un altro film in costume?

«Credo che noi registi dobbiamo sempre tenere conto dei quattrini. Ma credo che se si ha uno sguardo, qualunque esso sia, alla fine quello si impone sulla storia, sull'ambientazione. Per dire, insomma, che con *La balia* non mi sono certo rifugiato nel passato».

Il direttore della Mostra di Venezia, Barbera, sostiene che «al nostro cinema manca una capacità di penetrazione, di proporre prodotti competitivi a livello internazionale». Lei d'accordo?

«Bah! Si parla del cinema italiano in modo contraddittorio. Un attimo si grida alla rinascita, un attimo dopo ci si scandalizza se a Cannes c'è solo un film in gara. Mi pare difficile generalizzare. Dipende dalle stagioni. Stavolta il manipolo degli autori attivi probabilmente era scarso».

MIAN.

Branagh: «Io un Macbeth superstizioso»

Il grande attore scespiriano a Salerno: «La gente oggi vuol fuggire dalla realtà»

ADRIANA APICELLA

SALERNO «Grazie Shakespeare e perdonami per non avervi dato la percentuale sui film che ho girato per merito tuo. Ma purtroppo non ho trovato i tuoi agenti». Ha voglia di scherzare Kenneth Branagh, volato qui a Salerno per ricevere il premio «Linea d'Ombra» nel quadro dell'omonimo festival, quest'anno alla sua quarta edizione. L'attore, il regista, il produttore, l'antidivo irlandese ha mostrato fin dalle prime battute il forte legame che da sempre lo lega a Shakespeare; un legame che, ormai quasi una costante della vita di Branagh, non poteva risolversi

in maniera diversa dalle altre: un film dentro Shakespeare per lo spirito sentimentale che evoca, *Love's Labour's Lost* (in Italia *pene d'amor perdute*), con Branagh, ovviamente, l'italiana Stefania Rocca, Jimmy Yuill e Richard Clifford, la cui uscita è prevista a novembre.

«È un musical ambientato nella Londra degli anni Trenta, costruito sulla commedia velata



di malinconia. La scelta del periodo storico è stata espressamente voluta in quanto questi anni rappresentano l'anticipo della Seconda Guerra Mondiale. Purtroppo l'aria di festa che si

L'ATTORE PREMIATO

Il suo nuovo film un musical ambientato alla vigilia della Seconda guerra mondiale

Confitto d'interesse di Altman, *Wild, Wild West* di Sonnenfeld con Will Smith, il cartone animato della Dreamworks *Eldorado* dove presta la sua voce, si confronterà di nuovo con Sha-

kespeare facendo *Macbeth*, sul quale però ha imposto un rigoroso «no comment» «per motivi di superstizione irlandese».

Il perché di questa passione per il Bardo risale alla sua adolescenza quando incomincia a compiere i primi passi nel mondo del teatro. Del quale ama soprattutto l'esperienza diretta, il senso di complicità che nasce tra gli attori, il senso della famiglia che si instaura sempre tra loro e il contatto diretto con il pubblico. «Il desiderio di trovare un punto di contatto con il mondo del cinema, certamente più abbordabile da un pubblico eterogeneo, è stata la molla che ha trasferito il mio senso teatra-

le nel cinema. Opere cinematografiche come *Enrico V*, *Amleto*, *Otello*, hanno permesso di far conoscere Shakespeare anche a chi non va a teatro». Dal suo primo *Enrico V* in poi i suoi film sono stati l'ulteriore sviluppo di retroscena teatrali e cinematografici sempre sostenuti dal senso di meraviglia e dalle forti emozioni che hanno caratterizzato gli anni formativi.

Ma come si comporta il Branagh regista con il Branagh attore? «Sono molto severo. Mi fermo spesso se sento che qualcosa non va. A volte guardo le mie interpretazioni ed esclamo: il regista non mi ha aiutato! Quel che mi piace in un attore, famoso oppure no, è il suo sentirsi vulnerabile, però con la consapevolezza di riuscire a gestire tale vulnerabilità. E infine penso sia importante saper creare il giusto cocktail tra il senso di humour e la sensibilità». Così parlò Sir Branagh.



◆ *L'unico titolo lo hanno vinto i contabili della società bianconera
Dall'ultimo bilancio risulta un utile netto di oltre sedici miliardi
Ma ora bisogna investire: la realtà-Zambrotta e i sogni Owen e Totti*

C'è il rebus Del Piero nell'enigma Juventus «Pinturicchio» alla corte del Real Madrid?

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

TORINO L'allenatore che «è più di una speranza» - definizione di Gianni Agnelli - ha fatto per ora il suo dovere: la Juventus è arrivata al capolinea con dignità, l'ultima corsa è stata la semifinale di Champions League, ora però il motore è stanco, siamo ai limiti della fusione, bisogna cambiare diversi pezzi per ricominciare la corsa. Quella che è finita, era iniziata 5 anni fa con Marcello Lippi. Dal 21 aprile, è cominciata l'era di Carlo Ancelotti. Quella che sta per nascere, sarà la sua Juventus.

Strategia commerciale
Si ripartirà con il deposito di zio Paperone pieno: l'ultimo bilancio, datato 30 giugno 1998, ha registrato un utile netto di 16,3 miliardi. Antonio Girardo, l'amministratore delegato chiamato nel 1994 a riempire le casse vuote (il bilancio del 1993-94 era in rosso pieno, meno 55,2 miliardi), ha vinto la sua sfida. Che poi dietro ai successi commerciali ci siano anche stecche clamorose questa è un'altra storia: si va dalla richiesta di un compenso per la gara in memoria di Andrea Fortunato (estate 1995) fino all'ultima perla - storia di due giorni fa - ovvero la richiesta di due milioni per un accredito in tribuna-stampa. Il primato dei soldi ha segnato anche il calcio-mercato juventino. Dal 1995 - anno della conquista della Champions League - fino all'estate 1998 la società torinese ha intrapreso una strada nuova: la cessione dei pezzi migliori e l'acquisto di giocatori-scommessa. Dal 1995 a oggi sono stati venduti Roberto Baggio, Vialli, Ravanelli, Vieri, Jugovic, Torricelli tanto per citarne alcuni. Le scelte sbagliate della scorsa estate (due nomi su tutti, Blanchard e Tudor), il cedimento atletico-mentale di alcuni protagonisti (Deschamps, Ferrara, lo stesso Zidane), infine il grave infortunio al ginocchio sinistro di Alessandro Del Piero: è la fine della linea-Juve. Per impostare un nuovo ciclo è obbligatorio cambiare politica. Bisogna spendere. Bisogna investire.

Chi resta
I sicuri sono Peruzzi (contratto valido fino al 2003, 2,4 miliardi l'ingaggio annuo), Montero (scadenza contratto 2002, 2 mld), Pessotto (scadenza 2003, stipendio 1,8 mld), Iuliano (scadenza 2003, 1,5 mld), Mirkovic (scadenza 2002, 1,5 mld), Davids (scadenza 2002, 3,5 mld), Di Livio (scadenza 2000, probabile prolungamento di un anno, 2 mld), Conte (scadenza 2000, 2 mld), Inzaghi (scadenza 2003, 2,7 mld, probabile un ritocco).

Gli incerti
Tra coloro che sono sospesi nomi importanti, Del Piero e Zidane su tutti. Pinturicchio tornerà in campo quest'estate: il suo recupero è ancora un rebus. Il club non può aspettare la prossima estate: c'è il rischio di perdere il giocatore a parametro zero. C'è un grande movimento di procuratori e club attorno al giocatore. L'Atletico Madrid offrirebbe la cifra record di 14 miliardi annui: scade il contratto di Zidane è venuto alle mani con alcuni tifosi: si va verso la rottura. Altri situazioni



Alberto Pellaschiar/Ap

Ma per Ancelotti non servono rivoluzioni

TORINO È l'ora della resa dei conti. Nel giorno dopo la bruciante e inappellabile sconfitta, una sconfitta così amara arrivata dopo aver assaporato il dolce della possibile, quasi certa vittoria. Il Manchester ha tolto alla Juventus ogni pretesto per cercare di dare un senso all'annata e ieri è toccato a Luciano Moggi a tirare le somme di questa stagione piuttosto incerta. «Non dico che questa squadra possa permettersi il lusso di perdere, ma dopo 4 anni e

mezzo di vittorie eccellenti può essere comprensibile. È stata una stagione particolare, con non pochi problemi», queste le parole attraverso le quali ha ripercorso un anno di grandi trabucchi. «È stata una Juve tartassata da tutto e tutti» riferendosi e colpevolizzando, anche se non apertamente, l'ambiente romano. «Tutto è



iniziato a maggio, dopo la sfida contro l'Inter e la lunga questione sui favoritismi arbitrali, passando da Zeman e le sue sparate per arrivare infine ai gravi infortuni che hanno segnato e ferito un gruppo carico di potenzialità». «Previsioni per l'anno prossimo? Zidane resta». Lo dice con sufficiente convinzione da credere che così sarà. Forse non per volere di Zizu ma per la firma apposta su un contratto che vede il centravanti francese legato alla società bianconera fino al 2004. Riguardo a Del Piero la risposta di Moggi è piuttosto ambigua: «Il

pericolo di non concludere la trattativa esiste ma non è in Del Piero sta nella legge Bosman che permette ai giocatori non vincolati da contratto di scegliere la propria destinazione». Da queste parole si può presumere che Alex sia in procinto di partire, ma per dove? Forse in Spagna dove la sua immagine può ancora essere sfruttata, rischiando però di diventare sempre meno campione e sempre più figlio degli sponsor. Infine aggiunge che la Juventus di oggi rimane una grande squadra che la società non vuole stravolgere: «È un ottimo gruppo, ha solo bisogno di qualche ritocco ma niente di eclatante». Dello stesso avviso è anche

da verificare: Birindelli, Tudor, Tacchinardi, Amoroso. Chi parte Rampulla (37 anni) potrebbe ritirarsi. Ferrara è già di corda, Blanchard non si è inserito, Perrotta è stato una scommessa, Esnaider una spesa sbagliata. Fonseca non ha peccati da scontare, ma vuole giocare. Chi arriva Zambrotta (Bari) è già abile e arduato, il nome di questi giorni è quello dello spagnolo Xavi (Barcellona). Possibile l'arrivo di Serena (Atletico Madrid), ma il colpo grosso potrebbe essere Thuram, che piace all'Inter, che il Parma dichiara incredibile, ma quando c'è la Juventus di mezzo nulla è impossibile. I sogni: Owen e Totti.



Zinedine Zidane e a sinistra Alessandro Del Piero, sotto l'allenatore Carlo Ancelotti

Carlo Ancelotti: «Ho a disposizione una rosa con delle ottime qualità. La mia Juve non ha bisogno di rivoluzioni». E soffermandosi sulla partita di mercoledì usa parole incoraggianti: «Hanno vinto loro ne prendiamo atto, non c'è tempo per guardare indietro dobbiamo rimanere aggrappati al campionato. Domenica c'è la Fiorentina e credo che la squadra, dopo questa brutta sconfitta, avrà una reazione più che positiva. Mi aspetto una grande vittoria».

L'obiettivo del quarto posto, adesso più che mai, per i bianconeri diventa fondamentale. È l'ultima chance per entrare nell'Europa del prossimo anno.

DEBORAH RAMOLIVAZ

IN BREVE

Sciabolatrici azzurre ai mondiali col bus

Roma-Digione, andata e ritorno in pullman: destinazione mondiali di scherma, specialità sciabola femminile. La crisi del Coni non risparmia nessuno, nemmeno le sette giovani atlete azzurre che sabato e domenica prossimi saranno protagoniste, in Francia, dei primi campionati del Mondo di sciabola femminile.

Olympique Marsiglia la rissa continua

Ancora una rissa per il Marsiglia, dopo quella di Bologna. L'allenatore Roland Courbis arrivato all'aeroporto marsigliese di Mari-gnane si è scagliato contro uno degli inviati del quotidiano «L'Equipe», aggredendolo e insultandolo. È stato necessario l'intervento di altre persone per separare Courbis dal giornalista. Un altro episodio di tensione era accaduto durante l'allenamento di ieri. William Gallaise Peter Luccini hanno minacciato un altro giornalista dello stesso quotidiano sportivo, accusandolo di averli «trattati male» nel commento e nelle «pagelle».

Tour de France alla Rai fino al 2004

La Rai ha acquistato i diritti televisivi del Tour de France fino al 2004. L'accordo, realizzato dalla struttura Acquisti Sport diretta da Paolo Francia, prevede anche che l'esclusiva per i prossimi cinque anni per le otto gare di coppa del mondo del ciclismo che si svolgono all'estero, le maggiori «classiche» fiamminghe e quella di San Sebastian. Il costo del «pacchetto» Tour più coppa del mondo è di circa sei miliardi all'anno: cinque per il Tour de France, il resto suddiviso tra le «classiche».

Volley, si scommette anche sui set

Si chiama «set benning» l'ultima novità in casa Snai. Da oggi gli scommettitori appassionati di pallavolo troveranno alcuni schemi che permetteranno loro di effettuare giocate sull'andamento delle partite e sul loro punteggio finale. Discena, per questo primo esperimento, le semifinali del campionato: in Sisley-Iveco Palermo il risultato più probabile è il 3-0 in favore dei trevigiani, quotato 1,65. Più equilibrata, invece, la seconda sfida tra Modena e Cuneo: la vittoria dei gialloblù per 3-1, considerato il risultato più probabile, ha una quota di 2,80.

PROVINCIA DI RAVENNA

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (*).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

| DENOMINAZIONE | ENTRATE (in migliaia di lire) | |
|---|--|--|
| | Previsioni di competenza da bilancio anno 1999 | Accertamenti da conto consuntivo anno 1997 |
| - Avanzo di amministrazione | 0 | 1.664.179 |
| - Tributarie | 36.994.000 | 14.763.445 |
| - Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 40.683.500 | 57.455.587 |
| - Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni) | 12.440.000 | 32.820.520 |
| - Estrattuarie | 27.935.500 | 21.815.070 |
| - Contributi (di cui per proventi servizi pubblici) | 3.517.000 | 5.162.614 |
| - Altre entrate di parte corrente | 0 | 0 |
| Totale entrate di parte corrente | 81.194.500 | 77.381.646 |
| - Alienazione di beni e trasferimenti | 28.594.000 | 4.852.956 |
| - Interessi passivi | 9.850.000 | 90.020 |
| - Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni) | 12.790.000 | 4.026.281 |
| - Assunzioni prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria) | 40.829.000 | 11.919.888 |
| - Partite di giro | 0 | 0 |
| Totale entrate conto capitale | 69.423.000 | 16.772.844 |
| - Avanzo di amministrazione | 12.900.000 | 6.988.938 |
| - Altre entrate di gestione | 0 | 0 |
| Totale | 163.517.500 | 102.807.607 |
| - Disavanzo di gestione | 0 | 0 |
| TOTALE GENERALE | 163.517.500 | 102.807.607 |

| DENOMINAZIONE | SPESE (in migliaia di lire) | |
|--|--|---------------------------------------|
| | Previsioni di competenza da bilancio anno 1999 | Impegni da conto consuntivo anno 1997 |
| - Disavanzo di amministrazione | 0 | 0 |
| - Correnti | 76.494.500 | 71.045.909 |
| - Rimborso quota di capitale per mutui in ammortamento | 4.628.000 | 4.901.331 |
| Totale spese di parte corrente | 81.122.500 | 75.947.040 |
| - Spese di investimento | 69.495.000 | 18.744.961 |
| Totale spese conto capitale | 69.495.000 | 18.744.961 |
| - Rimborso anticipazioni tesoreria e altri | 0 | 0 |
| - Partite di giro | 0 | 0 |
| Totale | 163.517.500 | 101.680.939 |
| - Avanzo di gestione | 0 | 1.126.668 |
| TOTALE GENERALE | 163.517.500 | 102.807.607 |

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

| DENOMINAZIONE | Amm.ne generale | Istruzione e cultura | Oneri non ripartibili | Attività e abt. | Trasporti | Attività economiche | TOTALE |
|---------------------------|-------------------|----------------------|-----------------------|------------------|-------------------|---------------------|-------------------|
| | | | | | | | |
| - Personale | 6.031.275 | 5.852.500 | 2.094.850 | 1.141.600 | 5.132.100 | 2.493.702 | 22.746.027 |
| - Acquisto beni e servizi | 3.169.272 | 3.243.966 | 0 | 769.017 | 2.239.137 | 1.885.520 | 11.306.912 |
| - Interessi passivi | 327.502 | 2.010.000 | 173.331 | 19.407 | 3.513.848 | 1.416.897 | 7.454.985 |
| - Investimenti diretti | 2.374.533 | 3.867.458 | 0 | 660.000 | 7.221.000 | 400.000 | 14.522.991 |
| - Investimenti indiretti | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TOTALE | 11.902.582 | 14.973.924 | 2.268.181 | 2.584.024 | 18.106.085 | 6.196.119 | 56.030.915 |

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

| | |
|---|---------------------|
| - Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997..... | L. 1.926.933 |
| - Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997 (L. -) | 0 |
| TOTALE | L. 1.926.933 |

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

| | | | |
|-----------------------------------|------------|--------------------------------|------------|
| Entrate correnti..... | L. 221.077 | Spese correnti..... | L. 202.976 |
| di cui | | di cui | |
| - tributarie..... | L. 42.179 | - personale..... | L. 64.985 |
| - contributi e trasferimenti..... | L. 164.149 | - acquisto beni e servizi..... | L. 32.303 |
| - altre entrate correnti..... | L. 14.749 | - altre spese correnti..... | L. 105.688 |

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA: Dott. Gabriele Albonetti



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 23 APRILE 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 91
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



Mosca apre uno spiraglio di pace

In sei punti la proposta Cernomyrdin-Milosevic: osservatori Onu, possibile ritiro delle truppe dal Kosovo, ritorno dei profughi
Attacco di terra, Usa e Gb frenano, il vertice dell'Alleanza ne discute. A Belgrado colpita la casa di Milosevic

LE RAGIONI
E IL PESO
DELLA RUSSIA

ADRIANO GUERRA

A tarda sera Cernomyrdin dopo l'incontro durato oltre sei ore con Milosevic non aveva ancora parlato. Poi è stato chiaro che qualcosa si era mosso, una mediazione vera, su basi realistiche era in corso. In ogni caso la prima novità venuta alla luce con l'incontro di Belgrado è rappresentata dall'atteggiamento assunto dal nuovo mediatore russo. Se per Primakov si trattava sostanzialmente di proporre come base della trattativa le posizioni serbe un poco ammorbidite, con Cernomyrdin tutto è ora mutato.

Il «cessate il fuoco» - e cioè la fine dei bombardamenti della Nato e delle operazioni serbe nel Kosovo - per essere realisticamente proponibile, deve comportare - si è detto a Mosca alla vigilia degli incontri di Belgrado - il ritiro delle forze serbe dal Kosovo ove è in corso una inaccettabile operazione di pulizia etnica. La Denuncia del «tragico» errore che la Nato avrebbe commesso scegliendo la strada delle bombe, rimane, ma in primo piano viene posta ora la questione del Kosovo. Il «piano» che l'invio del Cernomyrdin sarebbe nato - secondo quello che si è saputo - a conclusione di un incontro che Cernomyrdin avrebbe avuto a Mosca con un gruppo di specialisti, e in primo luogo con l'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, e oggi presidente della Georgia, Shevardnadze. Il «piano» prevederebbe che il «cessate il fuoco» dovrebbe essere seguito dal ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, dall'invio di una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu, con l'esclusione cioè della Nato, per garantire il ritorno dei profughi, e infine dall'avvio di una trattativa sul grado di

SEGUE A PAGINA 14

QUALE FUTURO
ATTENDE
LA NUOVA NATO

UMBERTO RANIERI

Quale strumento per la sicurezza in Europa? Quali norme per il governo dei conflitti? Saranno questi interrogativi a dominare il vertice di Washington piuttosto che la celebrazione del cinquantennale del Trattato dell'Atlantico del nord o la discussione dei piani operativi per la prosecuzione della campagna aerea in Serbia. Un «vertice di lavoro» è stato definito. Perché questi emersi nel corso di questo decennio sul nuovo profilo e sulle nuove funzioni dell'Alleanza, dovranno trovare un punto di soluzione in questi due giorni di confronto tra i rappresentanti dei 19 membri della Nato e degli altri 25 paesi che vi sono, in altri modi, associati.

Non credo, come temono alcuni commentatori, che le operazioni militari contro il regime di Milosevic costituiscono un precedente sul quale saranno modellate le politiche di sicurezza del nostro continente e le scelte future dell'Alleanza Atlantica. Le vicende drammatiche della guerra rappresentano invece un potente stimolo per la definizione di strumenti e di norme più adeguate per affrontare le minacce che oggi incombono sulla sicurezza internazionale. Norme e strumenti che siano il più possibile condivisi, perché è solo il consenso che può dare fondamento ad un nuovo diritto per la risoluzione dei conflitti post-bipolari.

All'inizio di questo decennio, con la fine della guerra fredda, la scomparsa del vecchio nemico avrebbe potuto condurre allo scioglimento di quell'alleanza che aveva segnato in Europa occidentale gli anni del confronto bipolare. Ma le conseguenze di questa opzione erano sufficientemente chiare: rinazionalizzazione delle politiche di sicurezza, crescita delle spese militari, ri-

SEGUE A PAGINA 3

WASHINGTON La missione di Cernomyrdin a Belgrado apre uno spiraglio di pace. L'accordo sottoscritto da Milosevic, suddiviso in sei punti, prevede la presenza di osservatori internazionali in Kosovo sotto l'egida dell'Onu, il «possibile» ritiro delle truppe serbe dalla regione, il rientro dei profughi e un aiuto economico per la ricostruzione della Jugoslavia. «Se è vero - ha dichiarato Bill Clinton - si tratta di un passo in avanti». Cautela e altre reazioni. D'Almeida: «Al momento non è chiara la natura delle forze che Milosevic è disposto ad accettare». Proprio ieri il presidente americano e il premier inglese, Tony Blair, avevano annunciato: «I soldati Nato non saranno mai inviati nel Kosovo in un ambiente ostile». Per il segretario generale dell'Onu, Annan, un'eventuale presenza di truppe internazionali nel Kosovo andrebbe sancita da un mandato dell'Onu.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

PACE E DIRITTI, ECCO L'«APPELLO DI ROMA»

JACK LANG

Il mondo cambia
SICURI SENZA RAZZISMO
SOLIDARIETÀ AI PROFUGHI DEL KOSOVO
PER UNA PACE GIUSTA
SABATO 24 APRILE A ROMA
CI SAREMO ANCHE NOI

Quando qualche mese fa Walter Veltroni m'invitò a partecipare a questa manifestazione a Roma dissi subito di sì. Si trattava di testimoniare l'attaccamento ai valori di libertà, di tolleranza, di pace, al rispetto dei diritti dell'uomo ancora oggi così spesso calpestati. La crisi del Kosovo, con il suo strascico di drammi e tragedie, non era ancora esplosa. Oggi questa crisi è davanti a noi. Anzi, ci siamo dentro. La manifestazione di Roma perde per questo importanza e centralità, superata da avvenimenti più grandi di essa? No, al contrario. Le ragioni che spingono a mobilitarsi tanti uomini e donne non fanno che diventare più urgenti, più puntuali. A Roma

SEGUE A PAGINA 6

Sabato in piazza contro il razzismo

I SERVIZI

I SERVIZI

Telecom finisce in mani tedesche

A Bonn il 56% della nuova società. Sì Consob all'Opa Olivetti

IN PRIMO PIANO

L'euroolivo divide Veltroni e Prodi

Il simbolo dell'Ulivo al posto di unire ora rischia di dividere. È polemica, infatti, tra due vecchi amici come Romano Prodi e Walter Veltroni. Il leader dei democratici chiede infatti che per avere alle europee l'Ulivo nel simbolo, i partiti dell'alleanza devono impegnarsi ad appartenere alla «famiglia riformista».

Questo sembrerebbe rendere impossibile l'adesione dei popolari che fanno parte già del gruppo del Ppe, all'interno del quale si trovano anche gli uomini di Forza Italia. È stato il segretario della Quercia a chiedere a Prodi di rinunciare a questa pregiudiziale. E polemiche arrivano dagli esponenti del Ppi.

LOMBARDO SACCHI VARANO

A PAGINA 9 e 10



Una nuova società tra Telecom Italia e Deutsche Telekom, costituita per il 56% da capitale tedesco e per il 44% dal capitale della società guidata da Franco Bernabè. È questo l'accordo illustrato ieri a Londra dai manager dei due grandi gruppi delle telecomunicazioni. Restano dunque vive le preoccupazioni del governo italiano sulla «pariteticità» del rapporto tra le due aziende. Le garanzie fornite dal governo tedesco (oltre il 70% di Dt è in mano al governo di Bonn) sono «insufficienti», ha dichiarato ieri Bassanini. Il ministro delle Finanze tedesco, Eichel, ha detto che il suo governo non intende esercitare alcuna egemonia sul nuovo gruppo.

I SERVIZI

A PAGINA 15

SEGUE A PAGINA 11

«Serve uno scatto per l'azienda Italia»

Il premier sul patto sociale. Confindustria e sindacati insoddisfatti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il terzo bottone

Molta tecnologia, poca psicologia. Così lo scrittore Tahar Ben Jelloun spiega questa guerra. Ha ragione. Tanto è vero che la smisurata fede negli apparati bellici si inceppa non quando incocchia le esili difese serbe (cioè un'altra tecnologia), ma quando viene varificata dal mistero della psiche ossessionata di Milosevic (accade così, del resto, anche con Saddam). Più in generale, nei suoi rapporti con il mondo altro, ci sembra che l'Occidente trascuri (sempre: non solo quando affronta i tiranni, anche quando si confronta con i popoli) la psicologia. Il classico elefante in un negozio di porcellane. Si capisce: l'animo umano, anche quello dei cosiddetti semplici, è così intricato da sfuggire alle semplificazioni necessarie per arrivare a quell'estrema semplificazione dei conflitti che è la guerra. Ed essendo la guerra, a parte il resto, anche una gigantesca industria, è comprensibile che per arrivare ai suoi scopi essa debba, prima di tutto, sgomberare il campo dalla psicologia. Debba ometterla. La tecnologia, per quanto sofisticata, ha solo due bottoni: quello per accendere e quello per spegnere le macchine. Il terzo bottone, quello del dubbio, è un lusso esclusivo dell'animo umano.

ROMA L'attuazione del Patto sociale è ad uno stadio avanzato, ma per rilanciarlo fino in fondo serve uno «scatto» che da solo il Governo non può fare e che deve, invece, venire dalle «viscere» della società civile. Il presidente del consiglio D'Almeida ed il ministro del tesoro Ciampi hanno scelto l'appuntamento della verifica sull'accordo di Natale, per ricordare a tutti che ci sono le condizioni per rilanciare lo sviluppo. Critico il presidente di Confindustria Fossa: «Lo scatto che chiede D'Almeida lo deve fare prima la politica». Insoddisfatto il sindacato: «Le parole del premier - ha detto il leader della Cisl D'Antoni - sono insufficienti». Intanto, continua il ristagno dell'occupazione: a gennaio, ed è il quinto calo consecutivo, si è registrato un saldo negativo di 32.000 unità (-3,7%).

ALVARO LACCABÒ

A PAGINA 19

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
 IX Edizione
 Volume primo pagg. 1.514
 È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
 È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
 in edicola per pochi giorni

CLAUDIO FAVA

Esiste un modo elegante e feroce per tornare a parlare di mafia: aspettare l'offesa di un'altra morte ignobile. Per uccidere poi con una battuta su Sagunto: mentre nei cenacoli romani si discute sulla fine ormai prossima all'oltraggio mafioso, Nennino il ragazzino di Favara, nemmeno lui riesce a regalarci orrore: un agguato, una rosa di pallettoni, la mira un po' rozza dei guappi di provincia e pazienza se ci va di mezzo un ragazzino di 11 anni, peggio per lui che s'è fatto trovare nel posto

SEGUE A PAGINA 12

E le cosche sparano ai ragazzini

Mafia senza limiti: 11enne ucciso in un agguato

L'Espresso

L'Espresso vi offre
 l'audiocorso della BBC in CD.



Oggi in edicola con L'Espresso
 il 5° CD con fascicolo a sole 12.900 lire.



L'Internazionale del libro raro e di qualità

Alessandro Olschki racconta l'attività della casa editrice: esce un nuovo Galileo

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Nell'ufficio di Alessandro Olschki (una grande stanza al primo piano di una villa cinquecentesca alla periferia sud di Firenze) sta in un angolo un bel San Bernardino ligneo del XVII secolo, nume tutelare di una fra le più antiche e blasonate case editrici italiane, fondata nel 1863 da Leo Samuele Olschki che di Alessandro fu il nonno. Acciambellata sulla poltrona dorme tranquilla Albarella (affettuoso diminutivo di Alba), l'anziana cagnetta che non lascia mai il padrone. «Quinta della sua generazione», dice Alessandro Olschki mentre dolcemente l'accarezza.

Leo Olschki, il fondatore, fa parte di quella schiera di personaggi legati al mondo del libro che migrarono in Italia verso la metà dell'Ottocento. Al pari degli Olschki, quei personaggi istaurarono dinastie alcune delle quali ancora oggi si chiamano Hoepli, Le Monnier, Sperling & Kupfer, Loescher, Seebler, Rossemberg, Rappaport. La dinastia degli Olschki, dopo Leo e Aldo, continua oggi con Alessandro, il figlio Daniele e la figlia Costanza e con l'ultimo nato, il nipote Gherardo.

Proprio in questi giorni Daniele Olschki sta lavorando all'ultima perla dell'immensa produzione della casa editrice rigorosamente dedicata alla divulgazione delle scienze uma-

nistiche: la riproduzione in facsimile di un'opera di Galileo con le postille autografe del genio che aprì la porta alla scienza moderna. «L'idea è nata tramite il Museo della Scienza e della tecnica di Firenze, diretto da Paolo Galluzzi e si è potuta realizzare grazie al ministero dei Beni culturali», dice Alessandro Olschki ricordando che «da non molto siamo diventati editori della Fondazione Einaudi, a cominciare dagli Anali, che da qualche anno siamo editori dell'Accademia Nazionale Virgiliana (la seconda, per importanza, dopo l'Accademia dei Lincei) e dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, per anni diretto da Eugenio Garin. Pubblichiamo 24 periodici importanti fra i quali c'è, credo, la più antica rivista storica: "L'archivio storico italiano" fondato dal Viessesux nel 1842 e che noi continuiamo a pubblicare regolarmente. Abbiamo in catalogo volumi e riviste di musicologia».

L'occasione per questa conversazione è il convegno internazionale di studi (promosso dalla Biblioteca Nazionale centrale, dall'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria e dalla Casa editrice) aperto da

ieri a Firenze per celebrare i cento anni di "Bibliofilia", la più antica rivista per la storia, la descrizione e la valutazione del libro antico, che Leo Olschki fondò nel 1899 e da lui diretta fino alla morte nel 1940 (in Svizzera dove si rifugiò per le leggi razziali del '38). Dopo i quattro anni del barnabita Giuseppe Boffito, la direzione fu assunta da Roberto Ridolfi fino al 1983 e da allora da Luigi Balzamo, responsabile dell'organizzazione scientifica

del convegno. "Bibliofilia" ha segnato una svolta alla fine dell'Ottocento alla descrizione e valutazione del libro antico. «Pensi che mio nonno ha pubblicato una serie di cataloghi riuniti in tredici volumi dal titolo "Scelta di libri antichi rari e curiosi" che ancora oggi sono un riferimento preciso per il mondo dell'antiquariato».

Contemporaneamente sarà aperta la mostra che proseguirà fino al 23 maggio. «L'inaugurazione - dice Alessandro Olschki mostrando il catalogo storico - avviene nel momento in cui sono trascorsi esattamente 113 anni e 52 giorni da quando, il primo marzo del 1886, mio nonno Leo Samuele fondò a Verona l'attività antiquaria ed editoriale che da allora porta il suo nome. Convegno e mostra si

tengono alla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze e, cilegna sulla torta, proprio nella Tribuna dantesca, luogo adattissimo considerando che Dante fu uno dei grandi amori di mio nonno che nel 1899 fondò la sua prima rivista, "L'Alighieri", poi continuata col "Giornale dantesco", avviando una attività che ha fatto della nostra casa editrice l'unica in assoluto per il numero, l'importanza, la qualità scientifica delle pubblicazioni dedicate a Dante».

La Casa editrice, dal logo inconfondibile (una doppia croce con un cerchio diviso in tre set-



«L'inverno» di Giuseppe Arcimboldi del 1563

tori con la sigla I S O, mediata dallo stampatore Lazzaro Soardi, per l'identità delle iniziali), è forse l'unica al mondo ad avere ordini permanenti dalle maggiori biblioteche straniere che prendono a scatola chiusa qualsiasi sua pubblicazione. «Il livello medio delle nostre pubblicazioni li compensa ampiamente, anche se qualche titolo non è di loro precipuo interesse».

Alessandro Olschki è fiero di una attività di livello mondiale. «A dirle l'internazionalità del nostro lavoro sta proprio il primo "Catalogo dei libri rari e curiosi" con in copertina la parità

in marchi, franchi, sterline e persino in copechi. Oggi noi abbiamo aggiunto l'euro». Spediscono libri in tutto il mondo. «Abbiamo abbonati anche nella Corea del Sud. Il mercato orientale ha avuto uno sviluppo esponenziale negli ultimi vent'anni. A Tokio c'è una libreria che si chiama "Italia shobo" (che vuol dire libro). Abbiamo qualche problema con il Sud America a causa del cambio, escluso il Venezuela, e con l'Africa».

Ogni cento libri pubblicati dalla Olschki, circa cinquanta vanno all'estero e, fra libri e riviste,

ne pubblicano in media uno ogni due giorni e mezzo. Anche delle 32 mila copie del catalogo, circa 15 mila vanno in giro per il mondo. «Il nostro catalogo conta circa 3000 titoli ed ha una sezione con tutte le edizioni esaurite e i dati bibliografici completi, che porta a 4000 i titoli presenti. Con le nuove tecniche possiamo ristampare anche poche copie delle edizioni esaurite a prezzi accessibili. I nostri sono volumi di studio e consultazione: non passano di moda, col tempo diventano rari. Li vedo spesso nei cataloghi di antiquariato a prezzi allucinanti».

ne pubblicano in media uno ogni due giorni e mezzo. Anche delle 32 mila copie del catalogo, circa 15 mila vanno in giro per il mondo. «Il nostro catalogo conta circa 3000 titoli ed ha una sezione con tutte le edizioni esaurite e i dati bibliografici completi, che porta a 4000 i titoli presenti. Con le nuove tecniche possiamo ristampare anche poche copie delle edizioni esaurite a prezzi accessibili. I nostri sono volumi di studio e consultazione: non passano di moda, col tempo diventano rari. Li vedo spesso nei cataloghi di antiquariato a prezzi allucinanti».

Il convegno

Tre giornate per bibliofili

Aperto ieri, si chiude domani a Firenze nella Biblioteca Nazionale Centrale il convegno internazionale di studi per celebrare i cento anni di «Bibliofilia», la rivista della descrizione e valutazione dei libri antichi fondata nel 1899 da Leo Samuele Olschki.

Contemporaneamente viene inaugurata la mostra storica dei 113 anni della casa editrice che Leo S. Olschki fondò nel 1886, la cui ultracentenaria attività è documentata da un catalogo che testimonia l'apporto culturale dato nel settore delle scienze umanistiche.

La mostra chiuderà il 23 maggio prossimo. Al convegno partecipano i maggiori specialisti a livello europeo, provenienti da Oxford, da Londra, da Exeter, da Bruxelles, da Lione, da Madrid, Atene e i maggiori studiosi italiani delle università di Torino, Venezia, Pisa, Parma, Roma 3, Udine, della Scuola Normale di Pisa, della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Francesco Adorno, presidente dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» inaugurerà la mostra storica della casa editrice Leo S. Olschki. La prima sessione dei lavori è stata presieduta da Antonia Ida Fontana, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale ed è stata aperta da un intervento di Alessandro Olschki.



Sibilla Aleramo «Sì, ho preso ventimila lire da Mussolini»

Sibilla Aleramo, pioniera del femminismo italiano, si aggiunge al lungo elenco di intellettuali, che durante gli anni del regime fascista, ricevette ed accettò elargizioni direttamente da Benito Mussolini. Ciò accadde alla fine del 1928, tre anni dopo aver firmato il noto manifesto degli intellettuali antifascisti: in vista del Natale, il Duce fece pervenire all'autrice di «Una donna» e «Orsa minore» un «regalo» di ventimila lire (oltre 24 milioni di lire odierne). È la stessa Aleramo a confessare la debolezza, dovuta alle sue momentanee cattive condizioni economiche, in una lettera indirizzata all'amico professor Giuseppe Bonetti. Il documento inedito fa parte di un carteggio più ampio di 41 lettere in vendita presso una delle più note librerie antiquarie italiane, la Lim di Lucca, diretta dal bibliofilo ed erudito Luigi Della Santa. La missiva è datata 14 giugno 1929 e contiene sfoghi della scrittrice contro il proprio editore, Arnoldo Mondadori, accusato di non trattarla come uno dei propri massimi autori e di non versarle anticipi per ogni suo libro. «Vi accludo, perché vi facciate un'idea del come è trattata, oggi, dall'editore, una scrittrice non novellina, copia della lettera ricevuta da Mondadori 15 giorni fa», testimoniava al confidente Bonetti, precisando che solo grazie all'intervento di Mussolini era riuscita a campare decorosamente negli ultimi mesi: «Un sussidio di 20.000 lire avuto a Natale dal Duce (primo e unico in mia vita sussidio governativo) è finito. Nessuna rendita ho. Nessuna collaborazione. Sono stanca». Per tentare di racimolare dei soldi, Aleramo chiedeva all'amico di comprarle qualche autografo del suo sterminato archivio.

Milano dedica cinque spazi al ricordo di Lucio Fontana

Cinque mostre a Milano per ricordare il centenario della nascita di Lucio Fontana. Che, per la verità, nacque a Rosario di Santa Fe, in Argentina, il 9 febbraio del 1899. Ma la sua vera città è Milano, dove arrivò per la prima volta che era un bambino e dove studiò (Accademia di Brera), dove formò la propria personalità di artista e dove lasciò l'impronta in diversi edifici (Piccolo Teatro e Camera di Commercio, Duomo e Chiesa di San Fedele, fra gli altri). Milano gli rende ora omaggio con una serie di rassegne, che, nella loro globalità, con i quattrocento pezzi esposti, costituiscono, di gran lunga, la panoramica più vasta della sua opera. Da oggi al 30 giugno, il pubblico potrà visitare le mostre in cinque sedi espositive: Accademia di Brera (Laboratorio Fontana), Museo Diocesano (Lucio Fontana, idee e capolavori), Padiglione d'arte contemporanea (Lucio Fontana, idee e capolavori), Museo Teatrale della Scala (Lucio Fontana alla Scala), Palazzo della Triennale (Lucio Fontana, la Triennale, la Luce). Il progetto grafico è di Bob Noorda, il catalogo delle edizioni Charta. Per l'inaugurazione, oggi pomeriggio, in Galleria Vittorio Emanuele II incontro al quale partecipa il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, il presidente della Fondazione Fontana, Nini Ardernagni Laurini, Gillo Dorfles, l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò. Oltre le mostre, gli itinerari cittadini: le chiese e i palazzi, dove il maestro ha lasciato importanti sculture e decorazioni. Come si sa, Fontana partecipò anche al concorso per una delle porte del Duomo, non risultando, purtroppo, il vincitore. Ma le formelle si trovano nel Museo dell'Opera del Duomo e questo anniversario potrebbe rappresentare l'occasione per una migliore sistemazione di questi suoi splendidi saggi.

Luce nuova al Battistero di San Giovanni

Enel, la Regione Toscana e l'Opera di Santa Maria del Fiore, hanno realizzato il nuovo impianto di illuminazione del Battistero di San Giovanni a Firenze. Le soluzioni luminose valorizzano l'architettura del Battistero considerando la luce in funzione della preghiera e dei valori architettonici ed artistici.

Apertura straordinaria al pubblico domenica 25 aprile ore 20,30 - 23,00 ingresso libero



Il progetto "Lumina. Chiese di Toscana" nasce da un'intesa tra Enel e Regione per l'illuminazione artistica di 13 importanti monumenti religiosi toscani in occasione del Giubileo.

Gli interventi sono realizzati in collaborazione con la Conferenza Episcopale Toscana, i Comuni, le Province e gli Enti interessati.

Il progetto è consultabile su: www.giubileo.toscana.it www.enel.it



REGIONE TOSCANA



Opera di Santa Maria del Fiore



L'Unità

Aperta la conferenza nazionale dei Democratici di sinistra sulla mobilità. La richiesta al governo: dopo la moneta unica, un'unica rete europea. Le priorità: l'alta velocità, il ponte sullo Stretto, la Salerno-Reggio Calabria

«Le merci pericolose spostiamole col treno»

I Ds presentano il piano dei trasporti

ROMA Un terzo della bolletta elettrica nazionale viene speso per i trasporti, 6.226 morti solo nel '97 per incidenti stradali, costi ambientali mai contabilizzati ma evidenti e notevoli. E, di recente, le 40 vittime della tragedia del traforo del Monte Bianco e l'Autosole bloccata a causa di incidenti che hanno spezzato in due l'Italia. Se a questo si aggiunge la grave crisi in cui si trovano le Fs, c'è poco da stare allegri. In Europa siamo tra gli ultimi, lo squilibrio delle nostre modalità di trasporto non ha riscosso con gli altri paesi europei. Tradotto in soldoni, nell'era del mercato unico, significa grande svantaggio competitivo per la nostra economia. «Se siamo giunti a questa situazione non è per una politica sbagliata dei trasporti, ma peggio ancora perché in questi 50 anni l'Italia non ha mai avuto una politica del trasporto delle merci e della mobilità delle persone», spiega Cesare De Piccoli, responsabile trasporti dei Ds. Così i Democratici di sinistra hanno presentato un progetto per un piano dei trasporti, lanciando la sfida al Governo e alla maggioranza. L'occasione è data dalla conferenza nazionale sui trasporti, aperta ieri all'hotel Parco dei

Principi di Roma, che si concluderà stasera. Tra i partecipanti, anche i ministri Treu (trasporti), Fassino (commercio estero), Micheli (lavori pubblici) e il segretario dei Ds, Veltroni. Tra le proposte dei Ds, quella di riequilibrare il trasporto, spostando le merci di lunga percorrenza al cabotaggio marino e quelle pericolose sulla ferrovia. Un riequilibrio che deve essere anche territoriale, per unire fisicamente il Nord al Sud, la terraferma alle isole. Per questo i Ds propongono l'individuazione di opere prioritarie (alta velocità ferroviaria, dorsante adriatica, Salerno-Reggio Calabria, ponte sullo Stretto di Messina, pedemontana veneta e lombarda, completamento dei valichi con la Svizzera e del Brennero) e uno sforzo congiunto per la loro realizzazione. Come potrebbe essere, per esempio sul completamento dell'alta velocità, un'unica cabina di regia per permessi ed autorizzazioni, per evitare lo stop and go del contatto con tutte le amministrazioni competenti. Ed un particolare impegno del Governo, secondo i Ds, dovrebbe essere messo anche sull'obiettivo di liberare le città dal traffico.

L'INTERVISTA

Treu: «Esuberi nelle Fs? È pacifico che ci siano»

SILVIA BIONDI

ROMA Indietro non si torna. Si tratta ad oltranza, si cerca il massimo consenso ma con due consapevolezza: la riforma delle Fs deve rispettare le scadenze indicate dal Governo ed è «pacifico» che alla fine del percorso ci saranno degli esuberi. Tiziano Treu, ministro dei Trasporti, continua a tenere spalancate le porte del ministero a sindacati e azienda. Ma la disponibilità al confronto non deve essere confusa con possibili deroghe sugli obiettivi che il Governo si è dato per risanare le Fs. Ministro, la trattativa è aperta ed ieri si è parlato di una via morbida alla riforma. Il personale sarà distribuito nelle nuove divisioni, ma tutto avverrà molto gradualmente. Nel nuovo orario estivo, per esempio, un 10% dei macchinisti viene assegnato ad un servizio

che può essere utilizzato dalle varie divisioni. Non è un sistema per sminuire la riforma, in qualche modo aggirarla. «Dell'organizzazione del lavoro stiamo parlando in questi giorni. Una cosa è certa: vogliamo fare la divisionalizzazione, come sta scritto nella direttiva, che l'altro è un impegno preso dagli stessi sindacati. Le modalità sono in parte discutibili, purché non ne alterino il concetto. C'è qualcuno che ha delle idee assolutamente fuorvianti. Un servizio di personale non è esattamente divisionalizzazione. Però è anche vero che la Germania, che l'ha già fatta, ci ha messo 7 anni. Che serva un periodo di gradualità nell'applicazione, e di sperimentazione, è ovvio». Il 31 maggio si avvicina. Se dal negoziato in corso non arrivano i risultati sperati, è disposto a concedere deroghe? Dopo tutto la trattativa si è già interrotta per una settimana a causa dello sciopero



Uwe Zucchi/Ansa-Epa

dei sindacati. Se Cisl o Uil abbandonassero di nuovo il tavolo, il ministero continuerà ad aspettarli? «Il nostro obiettivo è attuare la direttiva. Per questo stiamo facendo un confronto no stop e andiamo ad oltranza. Punto. Questa domanda me la farà quando si saranno alzati. Io spero che non si alzino». Il recente sciopero era contro gli esuberi. L'azienda ufficialmente non li ha fatti. Anche lei ha sempre glissato sull'argomento. Alla fine, ci saranno o no? «Quando arriveremo al capitolo costi, arriveremo anche agli esuberi. Il costo del lavoro è fatto di costo unitario e numero di lavoratori e va considerato tutto insieme. Non c'è dubbio che i costi debbano essere contenuti e noi abbiamo anche dato un parametro di riferimento, quello della media europea. Che ci siano esuberi, in considerazione degli investimenti in nuove tecnologie e di una migliore

organizzazione del lavoro, è pacifico. Però devono essere esuberi da crescere e da sviluppare e non da taglio di rami secchi». Lei ha già un'idea di come sarà possibile gestirli? «Strumenti a disposizione ne abbiamo molti. Ci sono i contratti di solidarietà, la mobilità (visto che ci troviamo con zone di surplus e zone di carenza), il part time. Proviamoli tutti. Oltre, ovviamente, al blocco degli automatismi contrattuali e ad una organizzazione più efficiente delle risorse umane». Tra i tanti strumenti, lei non cita l'extracosto (cioè una parte del salario a carico dello Stato per la funzione sociale delle Fs) tanto caro al presidente Demattè... «Per ora non credo che sia necessario intraprendere questa strada. Che, tra l'altro, non è nemmeno la soluzione più lineare, visto che tende a rinviare il problema. Prima proviamo con gli strumenti che conosciamo».

Inflazione lieve aumento ad aprile da 1,3% a 1,4%

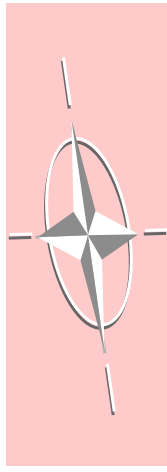
ROMA Inflazione in lieve rialzo in aprile. In base ai dati delle prime città campione passa, in base all'indice per l'intera collettività, all'1,4% dall'1,3% di marzo. È presto naturalmente per dire che si può innescare un'inversione rispetto alla tendenza al calo che si è accompagnata all'azione di risanamento iniziata con i governi di centrosinistra. Infatti, la dinamica dei prezzi resta per ora sostanzialmente fredda. In fondo su base mensile i prezzi sono cresciuti dello 0,2%.

Questo significa che la crescita mensile dei prezzi al consumo, appunto dello 0,2%, è la stessa registrata a marzo e febbraio. Un anno fa, nell'aprile del '98, l'inflazione era al 2,1%. Il dato di oggi rappresenta il 42,6% dell'indice nazionale Istat e dovrà essere 'rafforzato' oggi dalla seconda pattuglia di capoluoghi, Torino, Firenze, Napoli, Bari e Palermo. Il dato definitivo nazionale dell'inflazione di aprile sarà fornito dall'Istat il 19 maggio.

Tra le città campione di ieri, quelle che hanno fatto registrare gli aumenti maggiori dei prezzi, in base al 'paniere' dell'intera collettività, sono state innanzitutto Grosseto che ha fatto registrare un aumento dello 0,4%, poi Trieste e Venezia, con più 0,3%. Gli aumenti di Milano e Bologna sono stati pari allo 0,2%. Appaiono essenzialmente più contenute Perugia e Genova, i cui prezzi sono rimasti praticamente fermi ai livelli di marzo, con un aumento limitato solitamente allo 0,1%.

R. E.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Contains various stock market data points.



◆ Dopo l'incontro con Solana, il presidente Usa d'accordo su una revisione dei piani ma ciò «non prefigura» un attacco

◆ Sul faccia a faccia Cernomyrdin-Milosevic per il capo della Casa Bianca, passo avanti a patto che si tratti di «proposte serie»

◆ L'ipotesi di un intervento terrestre sarà esaminata dal summit che si apre con una sessione sul Kosovo

Truppe di terra, Clinton e Blair frenano

Ma la svolta nella guerra torna oggi al centro del vertice Nato di Washington

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Sull'invio in Kosovo di truppe di terra dal vertice Nato di Washington verrà certamente una minaccia. Più difficilmente una decisione concreta. Al termine dell'incontro di ieri con il segretario generale Nato Solana, da Clinton è uscito un via libera alla revisione dei piani strategici: ma questo - ha sottolineato con forza il presidente Usa - non prefigura un intervento. Quanto ai risultati dell'incontro di Milosevic con l'inviato speciale del Cremlino, Cernomyrdin, per Clinton rappresentano «un passo avanti» a patto che da parte del presidente jugoslavo si tratti di una «disponibilità seria ad accettare una forza di sicurezza».

C'era stata una svolta mercoledì notte con la decisione, annunciata quasi in contemporanea dal segretario Nato Javier Solana, prima della partenza per gli Usa, e dalla Casa Bianca, di autorizzare i comandi militari a rivedere i piani di una possibile invasione. Ma poche ore dopo sembra invece prevalere una rinnovata prudenza sul delicatissimo argomento. C'è stato l'altolà dell'Onu per bocca di Kofi Annan. C'è stato un raffreddamento dalle capitali europee, anche quelle che avevano più premuto come Londra dove il ministro degli Esteri Robin Cook aveva dichiarato «concepibili circostanze in cui impegnare truppe terrestri» in combattimento, purché «non abbiamo da fronteggiare una resistenza armata organizzata», e Parigi, dove Chirac aveva apertamente parlato di «mezzi addizionali» alla campagna aerea. Di questo certamente avevano parlato Clinton e Blair, giunto a Washington in anticipo rispetto agli altri leader Nato, e Clinton e Solana.

Ma il risultato è un ritorno alla prudenza anziché un'accelerazione. «Non siamo a favore di uno spiegamento di truppe di terra in ambiente ostile. Non abbiamo al momento bisogno di farlo, continua la campagna aerea, il tempo è il nostro alleato principale», hanno tagliato corto ieri in una conferenza stampa congiunta il britannico Cook e il segretario di Stato di Clinton, Madeleine Albright.

I precedenti piani «di contingenza», vecchi ormai di sei mesi, prevedevano 75.000 soldati per attestarsi e controllare il Kosovo, altri 200.000 per arrivare sino a Belgrado. Ora si parla insistentemente di almeno 300.000. Chiaramente non bastano le forze che potrebbero impegnare britannici e americani e francesi. Si sa che il summit Nato

che si apre oggi con una sessione dei capi di Stato e governo

dedicata esclusivamente al Kosovo ha a questo punto tra i propri obiettivi principali quello di «esercitare pressione» su Milosevic.

E tra gli strumenti della pressione c'è certamente quello di non escludere più una guerra a terra. Questo corregge una situazione paradossale in cui, contrariamente alla logica, apparivano elastici gli obiettivi (far cessare il massacro, sì, ma con quale risultato politico?) e troppo vincolati i mezzi (bombardamenti sì, ma invasione no). Ma tra parlare di intervento a terra e realizzarlo c'è ancora molta strada da fare. Senza contare la sottile differenza tra gli interventi sinora concepiti (nel caso che ci sia già una pace da far osservare), quelli in ambiente «semi-ostile» di cui si parla ora (nel caso che le truppe di Milosevic siano già state messe in condizione di non nuocere da bombe missili?) e un'invasione in ambiente decisamente «ostile».



Rifugiati nel campo di Kukes osservano gli elicotteri americani Shinuk appena atterrati

Niedringhaus/Ansa

Sulle decisioni del vertice peserà poi il protagonista non invitato, cioè Milosevic. Che potrebbe sconvolgere la situazione con un'iniziativa «di pace» oppure, al contrario, intervenendo più pesantemente nel destabilizzare attorno alla Serbia, con un golpe in Montenegro, o attaccando, come già sta facendo, l'Albania o la Macedonia.

Un punto fermo è che sull'intervento a terra sarà necessario un

consenso di tutti i membri dell'alleanza. «Dovremo essere tutti d'accordo», ha ribadito ieri la signora Albright. Altrettanto fermo è che al momento questo non c'è. I primi ad esitare sono proprio gli americani. A premere invece perché il tema fosse affrontato già adesso è soprattutto la Gran Bretagna di Blair, e in una certa misura la Francia di Chirac, ma con una pregiudiziale importante che al momento porterebbe ad escluderlo, che avvenga con autorizzazione Onu. Altri alleati, come l'Italia, hanno già fatto sapere che comunque una decisione di passare ad una nuova fase oltre i bombardamenti dall'aria, dovrebbe subire il vaglio dei rispettivi parlamenti

nazionali. In Germania Schröder direbbe probabilmente sì, ma su questo rischia la rottura della sua maggioranza di governo perché i Verdi sono contrari. A Washington sinora a non voler nemmeno sentir parlare di intervento di terra era stato soprattutto il vice-presidente Al Gore. Sarà il candidato democratico alla successione a Clinton, la guerra in Kosovo sta già erodendo pesantemente le sue chances, è cresciuto nei sondaggi il distacco che già lo dava meno favorito del probabile avversario repubblicano Bush Jr. Clinton che finora gli aveva dato corda nel no inequivocabile alle truppe terrestri ha cambiato registro in queste ore, ma dovrà tener conto dell'opposizione del suo vice.

Contrari anche i militari, ossessionati dall'incubo di ritrovarsi impantanati. «Il problema non è andare in Kosovo, ma cosa succede una volta che ci siamo». Ci hanno messo settimane a dispiagare in Albania lo stormo di elicotteri Apache, rinvandandone di giorno in giorno l'avvio perché questi terribili gioielli rischiavano di non riuscire ad alzarsi dal fango. Figurarsi l'invio di 200.000 soldati. Le più ottimistiche ipotesi parlano di 2-3 mesi per un dispiegamento in Kosovo dal momento in cui venisse deciso, cioè in estate. Sin dai tempi della conquista turca nessuno ha osato far guerra da quelle parti d'inverno.

«Non volevamo uccidere Milosevic»

Il Pentagono: gli obiettivi degli attacchi sono i centri militari

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Dust off», dare una spolveratina. Questo (e non l'altro che questo) è per il momento - a detta di Kenneth Bacon, impassibile ed impeccabile portavoce del Pentagono - quello che i militari dell'Alleanza si apprestano a fare con «entrambi» i piani destinati all'invio di truppe terrestri. Ovvero: tanto con quello «operativo» che contempla l'invio di soldati in «ambiente permissivo» - come previsto negli accordi di Rambouillet - quanto con quello che, in termini puramente ipotetici, valuta quanti uomini possano essere necessari per una campagna in «ambiente ostile». In

somma: niente più d'un normale «lavoro di manutenzione», non dissimile, dice Bacon, da quello che si riserva alle armi in dotazione. Ed ingrassare un fucile, com'è noto, non necessariamente significa che si stia per premere il grilletto.

«Gli alleati - ha riconfermato ieri Bacon nel corso del suo quotidiano briefing con la stampa - non hanno «alcuna intenzione» di lanciare una campagna di terra». Ed un tale diniego, ha aggiunto, nasce da una semplicissima convinzione: quella che la campagna aerea stia andando bene oggi e sia destinata ad andare «ancor meglio domani». Qualche cifra, tanto per gradire: soltanto nella nottata tra martedì e mercoledì, gli aerei Nato

hanno colpito 324 obiettivi, portando ad un totale di 9.300 bersagli centrati dall'inizio della guerra. Il che significa che Milosevic ha perduto «almeno» il 10 per cento dei carri armati e dei veicoli blindati in dotazione al suo esercito, un terzo delle sue batterie antiaeree ed il 25 per cento delle sue capacità di rifornimento tanto di carburante, quanto di munizioni.

Questo e - gli ha fatto notare un giornalista - anche qualcosa di molto più personale. Che cosa significa il bombardamento della residenza di Milosevic? Che il presidente serbo è lui stesso diventato un obiettivo? No, ha risposto Bacon rammentando come in America - fatto curioso, ma verissimo - vi sia una

BERSAGLI COLPITI

Dall'inizio della guerra 9.300 gli obiettivi centrati dalla Nato

legge che esplicitamente proibisce l'assassinio di capi di Stato stranieri. «Noi - ha detto il portavoce del Pentagono - non vogliamo uccidere Milosevic né alcun altro serbo. Noi tiriamo sui militari, sulle infrastrutture militari e su tutte le infrastrutture che sorreggono la macchina della repressione in Kosovo... Noi puntiamo a distruggere il sistema nervoso che controlla le forze militari».

Secondo il Pentagono il sud-

detto «sistema nervoso», ripetutamente colpito, è ormai non lontano dalla paralisi. E - sebbene «non lontano» possa significare alcuni mesi - proprio questo è quel che fa della «spolveratina» ai piani di attacco terrestre (o meglio: alla valutazione delle forze necessarie per un eventuale attacco terrestre) assai più un atto di disciplina che una obiettiva necessità tattica.

Particolare curioso. I bombardamenti in corso non hanno fin qui ridotto le «capacità di rifornimento» soltanto del cattivo Milosevic. Anche la Nato - o meglio gli Stati Uniti che della Nato sono la parte preponderante - cominciano ad avere le proprie difficoltà. Ed è proprio per questo che ieri - causa un'incipiente

carestia di missili - il Pentagono ha firmato un contratto per 41 milioni di dollari con la Boeing. Oggetto della commessa: la trasformazione di 95 Cruise oggi a testata nucleare. Riadattati alle circostanze di una guerra crudele ma fortunatamente «non atomica», tali missili verranno affidati ai semipiterni B-52 che, partendo dalle basi americane ed europee, continuano a quotidianamente bombardare da altissima quota le postazioni jugoslave. Tempo previsto per i lavori: due mesi. Evidentemente il segretario alla Difesa Cohen non aveva esagerato quando, giorni fa, aveva previsto che la campagna aerea in corso sarebbe probabilmente durata fino «a estate inoltrata».

Helmut Schmidt

«La Nato non è dell'America»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES «La Nato non appartiene all'America»: sotto un titolo che più esplicito non potrebbe essere, l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt esercita, sul numero in edicola della «Zeit» (settimanale del quale è uno dei co-direttori), una durissima critica alla strategia dell'alleanza. Non solo in relazione alla guerra nella ex Jugoslavia, ma più in generale.

Da quando la Nato fu fondata cinquant'anni fa perché l'Europa occidentale e poi anche gli Stati Uniti erano minacciati da un nemico militarmente potente - scrive Schmidt - il mondo è cambiato profondamente. Allora sul pianeta vivevano meno di tre miliardi di abitanti, ora sono il doppio e tra cinquant'anni saranno nove miliardi. L'esplosione demografica ha avuto luogo soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ed è altamente improbabile che sia da questi paesi che in futuro arriveranno minacce militari nei confronti degli Usa e dell'Europa. I problemi saranno altri: per esempio gli enormi movimenti migratori.

Contro la dimensione di questi problemi (crisi alimentari, disoccupazione, guerre locali) e dei guai ecologici che li accompagneranno, sostiene l'ex cancelliere, l'evoluzione della Nato come la promuove Washington, e cioè una forza militare di intervento capace di agire a largo raggio, non servirà a nulla. L'alleanza non sarà in grado di fronteggiare le crisi, né in Asia, né in Africa, né in America latina. «Anche nel Kosovo - aggiunge Schmidt - e più in generale nella penisola balcanica», la Nato «potrà soffocare i conflitti con la forza, ma non certo risolverli».

Secondo l'ex cancelliere, l'alleanza, invece di seguire le idee di Madeleine Albright e dell'ex consigliere per la sicurezza Usa Brzezinski su una «nuova Nato» che vedrebbe gli europei continuare a dipendere da Washington anche nel prossimo secolo, dovrebbe rivedere profondamente la propria strategia e la propria ragion d'essere, rinunciando all'ipotesi del «primo colpo» nucleare e adottando un diverso atteggiamento nei confronti della Russia e anche della Cina.

P. SO.

SEGUE DALLA PRIMA

LA NUOVA NATO

nuncia a qualsiasi tentativo di governare i conflitti sul nostro continente. Di qui la scelta della sua trasformazione e del suo adattamento in funzione di nuovi compiti.

Oggi l'Alleanza punta ad assumere i tratti di uno strumento di sicurezza cooperativa in un quadro di rischi profondamente mutato: dalla minaccia dell'olocausto nucleare si è passati al pericolo della proliferazione; dai conflitti intorno alla difesa di frontiera si è passati ai conflitti etnici e identitari. Intorno a due punti di questo aggiornamento dell'Alleanza si è concentrata la discus-

sione. Il primo riguarda i limiti geografici delle nuove missioni in cui l'Alleanza sarà impegnata e che esulano dalla difesa collettiva prevista dall'Art. 5 del Trattato; l'altro riguarda la legittimità delle stesse missioni. Sul primo punto è nostra convinzione che il raggio d'azione dell'Alleanza non dovrà spingere troppo lontano i suoi possibili interventi fino a trasformare la nuova Nato in uno strumento globale. I limiti geografici dovranno corrispondere alla vocazione europea dell'Alleanza. Per quanto riguarda la legittimità delle nuove missioni occorrerà mantenere un ancoraggio tra queste e il quadro di principi, indirizzi e orientamenti fornito dall'Onu. Certo, occorre lavorare, riportare al centro del governo della sicurezza mondiale l'organizzazione delle Nazioni

Unite. Ma per farlo non ci si può chiudere nella difesa di un'idea di sovranità e di un quadro normativo e procedurale dell'Onu che non corrispondono più alla qualità delle minacce portate alla sicurezza e alla giustizia internazionale. Nessuno può sottovalutare che l'uso strumentale del potere di veto ha spesso trasformato il Consiglio di Sicurezza in un muto testimone di arbitri.

In questo quadro ritorna il ruolo dell'Europa. È importante un riequilibrio della componente europea nell'Alleanza e la costruzione al suo interno di una identità europea di sicurezza e difesa. Ma l'Europa della difesa comune non potrà essere né un duplicato né una sovrapposizione della Nato. Ciò sarebbe inutilmente dispendioso e non porterebbe ad un incremento della sicurezza.

Occorre invece dotare l'Europa di una capacità di azione anche autonoma ma complementare a quella della Nato e con essa strettamente coordinata.

Il vertice di Washington non esaurirà tutti gli aspetti di questa complessa costruzione. Un nuovo sistema di difesa cooperativo euroatlantico è stato progettato ma non ancora costruito. Ma quello che oggi ci assilla è trovare la via per giungere ad una conclusione del conflitto nel Kosovo. Auspichiamo che il vertice di Washington muova in questa direzione. Nessuno intende arrendersi all'idea che l'unica strada sia il succedersi di bombardamenti o l'escalation. La pressione militare su Milosevic continuerà. Ma occorre proseguire allo stesso tempo nella ricerca di un sbocco politico.

Vogliamo ricordare ancora in queste ore che la piattaforma proposta dal segretario generale delle Nazioni Unite costituisce una ragionevole ipotesi di arresto del conflitto. Essa prevede che il dispiegamento di una forza internazionale di garanzia nel Kosovo - la questione più delicata dell'intera vicenda - verrebbe deciso sulla base di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sarebbe un drammatico errore da parte di Belgrado continuare a sottovalutare questo aspetto. Auspichiamo che ciò non avvenga e incoraggiamo l'iniziativa della Russia affinché Belgrado si apra a questa soluzione. Se Milosevic scegliesse ancora la via della chiusura e dell'oltranzismo si assumerebbe la responsabilità di condurre alla rovina definitiva il suo Paese.

UMBERTO RANIERI

per chi si è perso qualche film

ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



- ◆ *Il bimbo era con un amico del padre a bordo di un'auto a Favara. Lo ha ucciso un colpo alla testa*
- ◆ *L'incredibile silenzio del paese. A scuola e nella classe del ragazzino ieri niente lutto ma lezioni regolari*

Stefano, undici anni assassinato dalla mafia Agrigento, forse è stato un errore dei sicari

WALTER RIZZO

AGRIGENTO Un bambino di 11 anni ammazzato con una raffica di pallettoni alla testa. Ancora un orrore, ancora una «normale» giornata di violenza folle che non guarda in faccia nessuno, che spezza una vita che non ha avuto il tempo di gustare il sapore del mondo. Ancora una volta un bambino. Ancora una volta in Sicilia, dove molti farisei dicono che la mafia è ormai battuta e che il suo potenziale di pericolo è solo un lontano ricordo. Era accaduto pochi giorni prima a Randazzo, dove i sicari dovevano ammazzare un commerciante e invece hanno colpito al cuore e alla testa un ragazzino di 13 anni, che solo per un miracolo non è morto. Fortunatamente, hanno detto i medici che sono stato strappato Alessio alla morte.

Una fortuna che non ha avuto invece Stefano Pompeo, il ragazzino di Favara che mercoledì sera è stato falciato da una scarica di lupara mentre si trovava a bordo del fuoristrada di un pregiudicato, Carmelo Cusumano. Un personaggio improntato con uomini d'onore della mafia agrigentina, che sicuramente era già stato condannato a morte. Solo che sulla sua vettura c'era un giovanotto di 29 anni, Enzo Qua-

ranta, che aveva preso a bordo il piccolo Stefano. Stefano ci teneva a fare un giro sul grosso Toyota e la commissione affidata a Quaranta era stata l'occasione buona. Insieme erano partiti per andare a comprare del pane al villaggio Mosè, mentre nella villetta di Cusumano si consumava il rito barbaro della macellazione in casa di un malale, per festeggiare con una colossale abbuffata l'acquisto di una cava da parte del pregiudicato. Un uomo ricco, anche se in odore di mafia, che ci teneva a celebrare degnamente l'aumento della sua «roba». Il padre di Stefano, che lavora come macellaio, era stato reclutato per spazzare l'animale e si era portato dietro il ragazzino.

Il fuoristrada percorre pochi chilometri fino alla contrada «Ciavola Costa d'Inverno». Stefano è affascinato dalla vettura e, forse, neppure si accorge delle due auto che, d'improvviso, tagliano la strada al mezzo, costringendo Enzo Quaranta ad una brusca frenata. Poi partono le scariche e la vita di Stefano finisce in un attimo. Inutile la corsa fino all'ospedale di Agrigento. I carabinieri non hanno dubbi: l'obiettivo era certamente Cusumano. L'imprenditore sessantacinquenne è infatti imparentato con uno degli esponenti di spicco della famiglia agrigentina di Cosa Nostra, finito in galera l'anno scorso nel

corso dell'operazione «Akragas», contro una delle famiglie mafiose più antiche e pericolose di Cosa Nostra. La mafia agrigentina ha da sempre un peso non indifferente nell'organigramma criminale siciliano e non è stato certo per un caso che Giovanni Brusca avesse scelto come suo ultimo rifugio una tranquilla villetta a pochi chilometri da Agrigento. Ma non solo. La mafia agrigentina alcuni mesi fa proprio a Favara, aveva lanciato un sinistro messaggio a Giancarlo Caselli, bruciando il teatro dove il giorno seguente il procuratore avrebbe dovuto tenere una conferenza.

REAZIONI ALLA CAMERA Parlamentari di tutte le parti hanno chiesto un'azione per fronteggiare l'emergenza

Per tutta la notte e per l'intera giornata Cusumano e Quaranta sono stati interrogati dai carabinieri e dal sostituto procuratore Giulia Lavia che conduce l'inchiesta. Sulla pista mafiosa non vi sono dubbi. «Occorrono risposte e fatti concreti», dice Franca Imbergamo, il magistrato della Dda di Palermo che segue i fatti di mafia ad Agrigento - la mafia agrigentina è tra le più forti e

coese, lo ha dimostrato più volte». Il deputato agrigentino Giuseppe Scozzari non usa mezzi termini e punta l'indice dritto verso l'inadeguatezza delle strutture antimafia. «Non è tollerabile il deputato - che a Favara vi siano solo pochi carabinieri, senza neppure una caserma e che ad Agrigento da un anno sia vuoto il posto di procuratore della Repubblica».

Il risveglio di Favara è stato a dir poco surreale. La vita, il mattino dopo l'agguato, scorre tranquillamente. Persino nella scuola frequentata da Stefano, sembra non sia accaduto nulla. «Ci ha avvertito il professore di matematica - racconta un compagno di classe di Stefano - ci ha detto che Stefano non era più con noi, era morto perché qualcuno gli aveva sparato. Lo abbiamo saputo così. Ci siamo messi a piangere. Poi la giornata è andata avanti come tutte le altre. Solo ad un certo punto è entrato il preside insieme ad un uomo con una telecamera».

Una giornata normale anche per il resto del grosso comune agricolo. Solo il sindaco, Carmelo Vetro, cerca di proporre ai cronisti l'improbabile immagine di una città che reagisce di fronte all'orrore. «La Favara onesta», dice - «saprà reagire». Una reazione che al momento sembra esistere solo nelle parole del primo cittadino.



Un cameramen riprende il luogo dell'agguato

Rizzo/Ansa

Le tante piccole vittime nelle guerre di mafia Catania, fuori pericolo il bimbo ferito alla testa

ROMA Alessio, il tredicenne ferito alla testa lunedì scorso nelle campagne di Randazzo, dalla fucilata esplosa da un sicario, è fuori pericolo. Le sue condizioni sono migliorate ed è stato trasferito nel reparto di terapia semintensiva di cardiocirurgia dell'ospedale «Ferraro».

Ma sono invece decine i bambini uccisi nelle guerre di mafia. Nella maggior parte dei casi vittime casuali perché in braccio o per mano ad un padre, uno zio, bersagli di vendette, o colpiti da un proiettile vagante. Più raramente, scelti dai sicari per una vendetta trasversale: come Giuseppe, 11 anni, figlio del pentito di Cosa Nostra Santino Di Matteo, rapito il 23 novembre del '93, tenuto prigioniero per un mese, poi strangolato e sciolto nell'acido; come Domenico Nicitra, 11 anni, figlio di un pregiudicato romano, scomparso senza lasciar tracce assieme ad uno zio il 22 giugno dello stesso anno; come Claudio Domino, 11 anni, ucciso con un colpo di pistola in strada, a Palermo, la sera del 9 ottobre 1986 (suo padre curava la pulizia dell'aula bunker dell'Ucciardone). Ma ecco l'elenco delle vittime casuali:

2 aprile 1985, Trapani: un'autobomba che aveva come obiettivo il giudice Carlo Palermo, uccide i gemelli Giuseppe e Salvatore Asta, 6 anni, e la loro mamma.

27 agosto 1987, Caltanissetta: Salvatore Cutro-

neo, 11 anni, e Rosario Montalto, 9 anni, sono colpiti durante una sparatoria tra bande rivali.

9 gennaio 1991, Taranto: Valentina Guarino, solo sei mesi, muore tra le braccia del padre, ucciso anche lui, sembra per aver compiuto uno «sgarro».

27 maggio 1993, Firenze: Nadia e Caterina Nencioni, 8 anni la prima, nemmeno un mese la seconda, sono uccise dall'attentato mafioso di via dei Georgofili. 30 settembre 1993, autostrada Salerno-Reggio Calabria: Nicholas Green, sei anni, muore durante un tentativo di rapina.

15 novembre 1995, Somma Vesuviana: Giocchino Costanza, 2 anni, è ucciso assieme allo zio, obiettivo di una vendetta.

10 giugno 1997, Taranto: Raffaella Lupoli, 11 anni, è uccisa dai proiettili diretti al padre.

15 luglio 1997, Napoli: Luigi Cangiano, 10 anni, è colpito durante una sparatoria tra polizia e spacciatori.

7 aprile 1998, Catania: Domenico Querulo, 5 anni, è ferito (e perderà l'occhio) da un proiettile vagante durante un agguato mafioso.

8 maggio 1998, Oppido Mamertina: Mariangela Anzalone, 8 anni, muore e suo fratello Giuseppe, 9 anni, è gravemente ferito, assieme al nonno; erano su di un'auto eguale a quella di un boss sulle cui tracce erano i sicari di una cosca avversa.

Potenza, 70 arresti Sgominato nuovo clan dei Basillischi

POTENZA Una presunta organizzazione ritenuta di tipo mafioso, denominata «Basillischi», che secondo gli investigatori - mirava al controllo delle attività illecite sull'intero territorio della Basilicata, proponendosi per la prima volta quale struttura autonoma rispetto alle più note organizzazioni mafiose delle regioni limitrofe, è stata sgominata dai carabinieri della Regione Basilicata e del Ros da personale della Squadra Mobile della Questura di Potenza, che hanno arrestato oltre 70 persone. Carabinieri e polizia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei riguardi di 84 indagati, emessa dal gip del Tribunale di Potenza, su richiesta dei pubblici ministeri della Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo Felice Genovese e Vincenzo Montemurro.

«Non stupiamoci dell'orrore» Fava: «La peggiore minaccia mafiosa è la capacità di letargo»

SEGUE DALLA PRIMA

sbiagliato e nel momento sbagliato... Fa parte del gioco. Un gioco senza regole, dove ogni scorciatoia è permessa, ogni pena è esclusa. L'errore, il nostro errore, sta in questa periodica ellisse di stupore, come se l'alfabeto di Cosa Nostra conoscesse misure o pudori. L'errore nel nostro bisogno di statistiche, di conforto dei numeri che ci spiegano quanti morti in meno o in più dall'ultima mattanza mafiosa.

I morti sono diminuiti, dicono oggi le cifre. Le cosche decimate, i baroni mafiosi in galera, i picciotti allo sbando. Abbiamo svuotati i covi, abbiamo riempito le aule di tribunale. Poi, ammazzano un

bambino e quell'artificio di numeri d'improvviso evapora.

Ecco il vizio: questo eterno oscillare tra un improvviso bisogno di emergenza e la pigrietta dei vincitori. Senza comprendere che la più grave minaccia della mafia sta proprio nella sua capacità di letargo. In questo tempo lento che tiene insieme tritolo e silenzio, le improvvise fiammate di violenza con lunghe pause di amnistia. Non so quanta strategia vi sia e quanta necessità; so che è la fisiologia del comportamento mafioso, la loro abitudine a misurare i passi e i gesti. Senza mai celebrazioni e senza lutti.

A noi non è concesso. A noi tocca il peso dei lutti e l'orgoglio delle fiaccolate. A noi resta il privilegio dello stupore,



quando scopriamo che non ci sono più regole, che non ce ne sono mai state e anche quelle cartoline sugli uomini d'onore (loro che almeno rispettavano donne e infanti) erano monete false, come falsa e stolta l'idea di averli finalmente costretti alla resa. Ma a Favara, in cui hanno ucciso quel bambino di 11 anni, qualche mese fa aveva accolto il procuratore Caselli dando fuoco alla scuola in cui avrebbe dovuto parlare. Ci mandano a dire che non ci sono zone franche nella sfida mafiosa: o noi o loro.

CLAUDIO FAVA

La Consulta, permessi premio anche per detenuti in 41 bis

ROMA I detenuti per associazione mafiosa o associazione finalizzata al traffico di stupefacenti che hanno deciso di non collaborare con la giustizia, ma già prima del '92 hanno dimostrato di essere detenuti modello, hanno diritto ai permessi premio. Nel '92 infatti è entrata in vigore la norma che ha modificato l'ordinamento penitenziario, consentendo a chi è stato condannato per questi reati di accedere ai permessi premio solo se collaborano e negando così la possibilità di ottenerli anche a chi al momento dell'entrata in vigore della norma aveva già maturato il diritto di accedere al permesso. Lo ha deciso la Corte costituzionale spiegando che «non si può ostacolare il raggiungimento della finalità rieducativa, prescritta dalla Costituzione nell'art. 27, con il precludere l'accesso a determinati benefici in favore di chi, al momento in cui è entrata in vigore una legge, abbia già realizzato tutte le condizioni per usufruire di quei benefici». Anche se, precisa, il meccanismo non può essere automatico: «Occorrono sempre altri requisiti correlati al carattere del beneficio che si tratta di concedere». La Corte ha quindi dichiarato l'illegittimità della norma laddove non prevede che il permesso possa essere concesso a chi prima dell'entrata in vigore della legge abbia raggiunto i requisiti richiesti e per i quali non sia accertata la sussistenza di collegamenti attuali con la criminalità organizzata.

In sostanza la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 bis comma 1 dell'ordinamento penitenziario (legge 354/75), come modificata dalla legge 7 agosto del '92. Si tratta della norma in base alla quale «l'assegnazione al lavoro esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione, fatta eccezione per la liberazione anticipata», possono essere concessi ai detenuti per delitti particolarmente gravi come l'associazione di tipo mafioso e l'associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, «solo nel caso in cui tali detenuti collaborano con la giustizia».

«L'albergo dei matti deve chiudere» Castrocaro, il sindaco ds sfratta dal paese una struttura psichiatrica

DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

CASTROCARO (Fo) Dicono che i matti facciano casino. A volta capita che prendano un caffè senza pagare. Che ti chiedano con insistenza una sigaretta. Alcuni sono brutti. Fanno versi strani. E quelli più giovani, poi? Potrebbero anche essere violenti. Troppi matti danno fastidio, dicono. E soprattutto in un paesino a vocazione turistica. 15 malati mentali, in un paese di 3.200 abitanti, si sopportano anche. Ma altri quindici o venti? No, a Castrocaro Terme, ridevole località collinare a un passo da Forlì, altri matti proprio non li vogliono.

Il problema è che i matti ci sono già. Li hanno raccolti - adesso sono una decina, tutti giovani e con problemi diversi: depressi, schizofrenici, autistici, ma ci sono stati anche malati di anoressia e bulimia - l'ex primario dell'Osservanza di Imola, dottor Vittorio Vinci, e altri quattro soci: un albergatore, un infer-

miere, un avvocato e una psicologa. La struttura, che si chiama «Le Rosette», è aperta dal luglio scorso. È un ex albergo, completamente ristrutturato secondo le più recenti norme. Insieme a Vinci e ai soci, a «Le Rosette» lavorano medici e infermieri. L'università di Bologna ha riconosciuto la struttura come sede di formazione per studenti e di tirocinio post laurea. A Castrocaro esiste un'altra struttura - «La Soglia» - convenzionata con l'Ausl, che assiste una quindicina di anziani malati mentali. Ci sono state vibranti proteste degli abitanti della zona, ma non è successo nulla. Il comportamento di un matto, d'altra parte, mica deve rispondere a quelli che tutti considerano essere i canoni della normalità...

Dunque, gli altri malati mentali. Sono giovani, provengono da tutta l'Italia: Napoli, Cremona, Bologna, Ravenna. Castrocaro dicono sia ospitale, perciò nessun problema. Errore: il sindaco, diessino, Maurizio Fussi non digerisce i nuovi arri-

vi, manda un'ispezione dell'Ausl ed emana un'ordinanza con la quale intima la chiusura al 30 aprile. Pochi giorni di vita ancora. Dice che l'Ausl non ha dato l'autorizzazione. Dice che quello è un albergo e non una struttura psichiatrica. Dice che l'Ausl non ha rilasciato nemmeno l'autorizzazione come albergo perché è una struttura psichiatrica. E dice, soprattutto, che un paese di 3.200 abitanti non può sopportare il «peso» di 40 malati di mente. «Il nostro paese ha vocazione turistica e termale, esiste già un'altra struttura e, lei capisce, quindici si sopportano, di più no. Mica vogliamo qualificarci come paese dei malati mentali».

I matti a volte fanno casino, è vero. «Stiamo ottenendo buoni risultati», dice il dottor Vinci - perché cerchiamo di rieducare i pazienti a rientrare nella società. Organizziamo corsi di sostegno alle famiglie, seminari, presentazioni di libri. Li portiamo a spasso, in palestra, a cavallo. Ci sono corsi di ceramica,

mostre d'arte. Non crediamo proprio che il Comune debba preoccuparsi. Questa struttura è valore aggiunto. Noi chiediamo solo di poter difendere il nostro diritto al lavoro e di essere sottoposti a un esame per verificare il nostro progetto. Qui c'è un medico sette giorni su sette, infermieri sempre presenti così come la psicologa. Le cameriere a un letto hanno il bagno, c'è privacy e ci sono spazi collettivi. Io ho lavorato con Basaglia lungamente nella struttura pubblica e so che in ospedale non è possibile curare i matti».

Vinci e soci hanno fatto ricorso al Tar, che discuterà la causa il 5 maggio. L'ordinanza scatta il 30 aprile: tutti fuori. «Speriamo - dice - che il sindaco ci conceda una decina di giorni di proroga». «Non è una struttura accreditata - risponde Fussi - e non accetto imposizioni, ma per cinque o dieci giorni».

Intanto, Antonino, molto triste, si aggira nella hall: «È adesso dovuto, se chiudete?».

Diliberto sul «giudice unico» «Entrerà in vigore il 2 giugno»

ROMA Il ministro Diliberto afferma alla Camera che il suo impegno è quello di fare entrare in vigore la riforma del giudice unico alla data prevista (non «a spizzichi e bocconi» ma per intero) anche se «con l'eccezione» di qualche sua parte, nello stesso giorno in cui continua il dibattito sulla legge approvata alla Camera che riguarda le indagini difensive. Per il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il provvedimento che consente anche agli avvocati di indagare, e per questo ribattezzato «Perry Mason», «è una riforma positiva per chi ha soldi da spendere, perché non c'è dubbio che sarà una difesa certamente rafforzata per chi potrà sostenere le spese. Anche in questo caso, la lacuna vera resta sempre quella di un difensore d'ufficio ben pagato che possa garantire una difesa efficace». Ma torniamo alle dichiarazioni del ministro Diliberto. Il Guardasigilli ha affermato

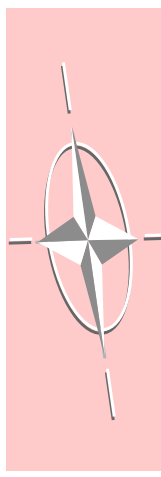
ieri che non ci sarà un rinvio dell'entrata in funzione del giudice unico né un'applicazione della riforma «a pezzi»; «faremo tutto quello che è umanamente possibile perché il giudice unico entri in vigore il 2 giugno», ha promesso il Guardasigilli che ieri è stato ascoltato dalla Commissione giustizia di Montecitorio.

«Il 2 giugno - ha aggiunto ancora il ministro - è un punto di non ritorno. Per quella data dobbiamo fare entrare in funzione tutto, o larga parte del tutto». Saranno possibili «eccezioni» («se non sarà stata approvata la riforma del rito monocratico dovremo fare un'eccezione su questo»), ma questo non significa che si farà entrare in vigore la riforma a «spizzichi e bocconi». E perché il ministro sia così determinato nel mantenere ferma la data prescelta lo ha spiegato lui stesso alla Commissione. «Dobbiamo innanzitutto dare un segnale politico: sconfigurare il fata-

lismo per il quale nel campo della giustizia non si possono fare riforme»; inoltre rinviare la riforma significherebbe «penalizzare coloro che hanno lavorato sino per l'entrata in vigore». Diliberto ha anche parlato della riforma costituzionale del «giusto processo». «La nostra posizione è sempre stata chiara - ha affermato il ministro - abbiamo lavorato perché la revisione costituzionale del contraddittorio fosse inserita rapidamente all'ordine del giorno, come è stato fatto, dalla Commissione Affari Costituzionali e perché la relazione fosse affidata a un esponente dell'opposizione».

E durante l'audizione il Guardasigilli ha affermato che «l'approvazione rapida del Super 513 non è una concessione che la maggioranza ha fatto all'opposizione. Quello del giusto processo è un principio di civiltà giuridica che anche noi vogliamo inserire nella Costituzione».





♦ In arrivo a Roma ottocento autobus e dieci treni speciali
Attese delegazioni delle organizzazioni socialiste europee
Finito il corteo il via agli interventi. Subito dopo il concerto

La Quercia in piazza per la «pace giusta» e contro le violenze

Domani la manifestazione antirazzista
con Peres, Arafat, Leah Rabin e Allende

ENZO RISSO

ROMA Sicuri senza razzismo. Una pace giusta. Solidarietà ai profughi del Kosovo. Il mondo cambia, dice il quarto slogan della manifestazione nazionale organizzata dai Ds e dalla sinistra giovanile che domani scrollerà per le vie della capitale, e per farlo cambiare in meglio la Quercia torna in piazza. A 54 anni dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa riecheggiano di nuovo le idre della pulizia etnica e della razza pura; rullano i tamburi del gergo oscurantista del razzismo; sibilano nel cielo bombe e missili, mentre un fiume di nuovi «miserabili», scac-

ciati dalle loro case e i fuggiti da una morte certa, si affollano ai confini del Kosovo. Domani a Roma, a poche centinaia di chilometri dall'area di guerra, migliaia di giovani, donne e anziani parteciperanno alla manifestazione contro violenze e razzismi per testimoniare la loro speranza in un mondo differente, multietnico e multiculturale, in cui la pace sia il fondamento della nuova Europa, senza «pulizie etniche o massacri», senza profughi disperati. Un continente dove, come ha più volte detto il segretario dei Ds Walter Veltroni, «nessun kosovaro sia visto come un "diverso"».

A portare nella capitale questo fiume di persone ci penseranno

oltre 800 pullman e 10 treni speciali (da Liguria, Emilia, Toscana, Marche e Sicilia), tra cui il «treno della memoria e della solidarietà» che partirà da Marcinelle (città belga dove 43 anni fa un'esplosione in miniera uccise centinaia di minatori). Il corteo, a cui ha aderito anche l'Arci, inizierà alle 14, 30 in piazza della Repubblica e terminerà in piazza del Popolo. Schermi giganti, striscioni, musica, bandiere, palloncini multicolori, saranno la coreografia classica, ma sempre suggestiva, della manifestazione. Sul palco, a testimoniare l'impegno contro il razzismo, per una società multietnica e per la pace, ci saranno moltissime personalità del mondo della cultura,

dello spettacolo, della politica. In prima fila ci sarà Yasser Arafat, leader storico della causa palestinese, emblema vivente della possibilità di trasformare uno scontro tra popoli in convivenza. Al suo fianco Shimon Peres, ex ministro del governo israeliano, artefice insieme a Rabin dell'accordo di pace con i palestinesi. Fra i due ci sarà Leah Rabin, moglie del premier assassinato a Tel Aviv.

Sul palco, a ricordare l'importanza civile dell'impegno e della resistenza alla barbarie di una dittatura, ci sarà Isabel Allende, scrittrice cilena nipote di Salvador Allende, il presidente deposto e dal colpo di stato di Pinochet nel 1973. Insieme alla scrittrice, a testi-

moniare l'impegno per un mondo multietnico e contro il razzismo, ci saranno lo scrittore magrebino Tahar Ben Jelloun (autore tra gli altri del famosissimo e stupendo «Il razzismo spiegato a mia figlia») e Jack Lang, ministro della cultura francese all'epoca di Mitterrand. Il via agli interventi dal palco lo darà il presidente della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, mentre concluderà la manifestazione il leader dei Ds, Walter Veltroni. Sugli schermi giganti, prima degli interventi, verrà proiettato un video sul Kosovo, mentre tutti gli oratori saranno tradotti in diretta, con la proiezione della traduzione sugli schermi e in oversound. Mattatore della

kermesse Massimo Ghini, che avrà il compito di presentare i vari ospiti. Subito dopo l'intervento di Veltroni il concerto, con Francesco De Gregori, gli Inti Ilimani e Lucio Dalla. Da mesi i Ds e la sinistra giovanile stanno organizzando la manifestazione di domani. E' ultimo atto propedeutico è l'incontro organizzato per sabato mattina in via Nazionale a Roma (ore 10), nel Palazzo delle Esposizioni (sala Multimediale). Tema: «L'incontro-scontro delle culture. Il valore della diversità»: ci saranno Umberto Eco, Gianni Vattimo, Predrag Matvejevic e Furio Colombo. Nelle scorse settimane, invece, la sinistra giovanile ha organizzato oltre 500 assemblee stu-

dentese, dibattiti e iniziative in tutta Italia, fra cui l'assemblea con l'ex allenatore della nazionale di pallavolo Julio Velasco. Particolarmente folto dovrebbe essere lo spezzone di corteo della Sinistra giovanile (circa diecimila ragazzi), che verrà aperto da due striscioni: «Per dare voce a un mondo di mille colori» e «Pace e diritti umani nei Balcani»; con i giovani italiani ci saranno delegazioni delle organizzazioni socialiste europee (dall'Austria, dalla Francia e dalla Germania) e dai paesi dell'est. In piazza, anche i volontari impegnati nei primi campi di accoglienza in Albania e in Puglia; e una consistente rappresentanza è programmata dall'Emilia e dalla Toscana.



Un militare inglese si esercita con il metal detector vicino all'aeroporto di Petrovac in Macedonia

Zivko Janevski/Reuters

La diplomazia dei Nobel: «Al servizio dell'Onu» Incontro col Papa e Scalfaro. Il presidente: «Che sofferenza concludere con una guerra»

ROMA «Siamo pronti ad agire attraverso la via diplomatica per collaborare con l'Onu». Superate le divergenze che il giorno prima li hanno fatti arrivare in ritardo a un concerto, Mikhail Gorbaciov e altri sei premi Nobel per la pace scendono in campo per la pace scendono in campo per il Kosovo. E' necessario per riallacciare il dialogo tra le parti, sono pronti a trasformarsi in ambasciatori. L'obiettivo, contenuto in un comunicato diffuso ieri, è l'immediata risoluzione del conflitto nei Balcani «attraverso la via del compromesso, la sospensione delle attività militari e l'immediato inizio delle trattative». Una posizione che ricorda, per aspetti diversi, il piano di pace tedesco e la tregua di Pasqua proposta dal Papa. Del resto, lo stesso Gorbaciov, promotore del primo summit dei premi Nobel per la pace, aveva dichiarato due giorni fa la sua piena adesione alle posizioni di Giovanni Paolo II («Le mie idee coincidono con le sue»).

Ieri Frederik De Klerk, Rigoberta Menchu Tum, Shimon Peres, Betty Williams, David Trimble, Joseph Rotblat, oltre allo stesso Gorbaciov, sono stati ricevuti dal Papa, che li ha esortati a continuare nella loro opera. «Il lavoro importante che avete svolto a favore della pace della riconciliazione», ha detto il Papa, «vi dà la continua re-

sponsabilità della lotta per il riconoscimento dell'inesprimibile valore dell'essere umano, della formazione delle coscienze e della crescita di una coesistenza fraterna e pacifica». Secondo Giovanni Paolo II, «la pace è il vero cuore dell'attività politica» e quindi non va considerata alla stregua di una «vaga idea o un sogno». E' Comune può avvenire «solo quando ci si muove oltre la visione dell'uomo basata su razza, religione, nazionalismo o basata sulla esclusione degli altri».

Anche il presidente della Repubblica ieri ha voluto esprimere la sua gratitudine ai sette premi Nobel e «sofferenza» per dover chiudere il suo tenennato con una guerra in corso. «Vi dobbiamo riconoscenza per aver operato e non solo parlato per la pace», ha detto il presidente ai suoi ospiti.

In un incontro a Castelporziano con gli uomini della Guardia Forestale, Scalfaro ha sottolineato che l'Italia è in prima fila nell'aiuto ai profughi del Kosovo e ha pubblicamente ringraziato il sottose-

gretario Franco Barberi per la continuità del suo impegno.

I premi Nobel - De Klerk, Gorbaciov, Menchu, Peres, Rotblat, Trimble, Williams - considerano che il compromesso per il Kosovo debba realizzarsi a quattro condizioni: «Dare la possibilità ai profughi del Kosovo di ritornare alle loro case; sostenere adeguate iniziative per sospendere la catastrofe umanitaria; ricostruire la piena autonomia delle popolazioni del Kosovo; garantire tutti i necessari aiuti ai profughi stessi».



«Il mondo - si legge ancora nel documento - non può e non deve assistere al tragico spettacolo di bambini, donne e gente di ogni età vagare senza cibo e senza aiuto medico». «C'irrovogliamo quindi - sottolineano i sette premi Nobel - a tutti coloro che sono in grado di assumere valide iniziative», la cui realizzazione «deve avvenire attraverso l'utilizzazione di forze multinazionali sotto l'egida dell'Onu e sulla base delle decisioni del Consiglio di sicurezza».

I sette dichiarano anche di voler

sostenere «l'organizzazione di una conferenza internazionale per l'intero complesso dei problemi della regione balcanica. L'obiettivo - scandinavo - deve essere l'uropeizzazione dei Balcani e non la balcanizzazione dell'Europa». I partecipanti al summit di Roma si dichiarano dunque pronti alla collaborazione con l'Onu, con il Consiglio di sicurezza e con il segretario generale «per la risoluzione dell'attuale conflitto e per prevenire nuovi pericoli». «E' indispensabile sottolineare - conclude il documento - l'importanza delle decisioni politiche e la inammissibilità dell'uso della forza come strumento per la soluzione dei problemi tra gli Stati».

Ma intanto dalla Polonia si alza una voce in controcanto ed è quella di un altro premio Nobel, Lech Walesa che chiede una guerra senza esclusione di colpi contro la Jugoslavia: secondo Lech Walesa, presidente polacco, la Nato deve impiegare «tutta la forza a sua disposizione». In un'intervista al Washington Times, il leader di uno dei tre nuovi paesi membri della Nato ha criticato l'Alleanza per essere stata «troppo morbida» nei bombardamenti. «Serve una forza schiacciante per paralizzare i serbi», ha affermato Walesa, chiedendo l'allargamento del conflitto. **GI.MA.**

L'INTERVENTO

L'iniziativa dei Ds colma un vuoto troppo spesso registrato a sinistra

di GIAMPIERO CIOFFREDI*

La manifestazione nazionale contro il razzismo promossa dai Ds rappresenta un'opportunità preziosa per tutto il movimento antirazzista: si contribuisce così a riempire un vuoto di comprensione e di iniziativa sull'immigrazione, che ha caratterizzato troppo spesso la sinistra in Italia e in Europa. In questi difficili anni, tanta parte della società civile associata, forze sindacali ed enti locali hanno dato vita a importanti esperienze di solidarietà, garantendo così al nostro paese uno straordinario patrimonio per contrastare oggi le conseguenze più odiose, alimentate spesso dall'irresponsabilità delle destre, abili nel fomentare i disagi veri che un'immigrazione non governata produce. Tanto da imporsi come veri e propri «imprenditori politici del razzismo», con conseguenze gravi sul terreno della convivenza civile.

Siamo messi quotidianamente a confronto con mille fenomeni che possono rappresentare la base per il risorgere di fenomeni razzisti; sia

che si tratti di corporativismi violenti o rinascenti, di nuovi nazionalismi o di separatismi, tutti questi fenomeni hanno dati comuni. Le culture razziste fungono allora da legittimazione a questa degenerazione di rapporti sociali, persino dei conflitti, verso una logica di distruzione, di sopraffazione e di emarginazione dell'altro. E si tratta di culture capaci di adattarsi, che intercettano talvolta il popolo della sinistra. I Democratici di sinistra che scenderanno in piazza allora devono rifuggire da un'operazione autoconsolatoria secondo la quale il razzismo è ignoranza e stupidità che nasce dalla presunta inconciliabilità delle culture. Occorre avviare un processo di crescita di una nuova coscienza civile e democratica che sappia riconoscere nella convivenza di culture diverse un valore in grado di far emergere una nuova identità nazionale non per rifiuto delle differenze ma attraverso la loro integrazione. L'educazione contro il razzismo è un elemento fondante nella crescita re-

pubblicana. Va senza dubbio in questa direzione la legge sull'immigrazione approvata un anno fa dal Parlamento ispirata ai principi di regolamentazione del flusso migratorio, di acquisizione di nuovi e avanzati diritti con i cittadini stranieri e di contrasto dell'immigrazione clandestina. Purtroppo però, nonostante l'ottimo lavoro della ministra Livia Turco, questa legge rimane largamente inapplicata se non negli aspetti repressivi. Dai Ds deve arrivare una spinta in più per l'applicazione della legge 40, per l'approvazione della legge sull'asilo ferma alla Camera, per l'approvazione di una legge sul diritto di voto alle elezioni amministrative e per la riforma della iniqua legge sulla cittadinanza. Dalla manifestazione dei Ds deve arrivare inoltre un rinnovato sforzo in più per aiutare i profughi kosovari spogliati della loro identità. All'assistenza in Albania bisogna accompagnare piani di accoglienza dei profughi nei paesi europei. L'Italia allora apra le porte ai profughi, valorizzi le disponibilità e le energie dei cittadini, dell'associazionismo, degli enti locali per un grande piano di accoglienza e garantisca loro una civile protezione giuridica (asilo umanitario) senza discriminare tra Kosovari e serbi.

C'è la necessità di reagire all'impotenza e impegnarsi a fondo affinché tacciano le armi e prevalgano le ragioni del dialogo e del negoziato politico. Dopo un mese di bombardamenti, il fallimento degli obiettivi per i quali sono stati legittimati è un fatto innegabile. Le finalità umanitarie proclamate sono tragicamente smentite dai fatti. La sinistra ha insegnato che la razionalità di un atto si misura dalla sua congruenza con il fine che esso si prefigge. Se questo atto, oltre ad aggiungere violenza a violenza, produce effetti contrari ai pur nobili fini dichiarati, allora esso diventa brutalmente irrazionale e irresponsabile. Continuare con i bombardamenti significa mettersi in una via senza uscita. La pace, i diritti umani, la convivenza, fanno parte del codice genetico della sinistra e la loro affermazione non può passare da strade che ne mutano il senso e la vitalità. I Ds si impegnino con determinazione affinché si arrivi subito ad una tregua e si riapra il negoziato. Tutti in piazza allora per una grande giornata per la convivenza e per la pace.

*Coordinatione nazionale Arci - Nero e non solo

«Avere un sogno»: un libro su 100 artisti neri

Avere un sogno è il titolo del libretto che esce oggi in edicola allegato alla videocassetta «Il colore viola» di Steven Spielberg per l'Unità Multimedia (L.14.900). Una bella cartellina su cento volti «Da Muhammad Ali a Tiger Woods a Tiger woods, le storie di 100 neri del XX secolo». Piacerrebbe sicuramente a Spike Lee, che nelle vesti dello Speedy Pizzini in «Fa la cosa giusta» polemizzava duramente con il suo capo italiano che aveva appeso al muro del suo locale solo immagini di artisti bianchi. Molti degli esclusi figurano nel libretto che comprende anche «I have a dream», il celebre discorso di Martin Luther King.

L'INTERVISTA

Peluffo: «Migliaia di ragazzi per il rispetto dei diritti umani»

ROMA «Saremo in piazza e saremo tanti per chiedere pace e diritti umani nei Balcani e per dare voce a un mondo di mille colori». Vinicio Peluffo, presidente nazionale della Sinistra giovanile, aprirà la manifestazione nazionale di domani a Roma lanciando questo messaggio. Organizzata inizialmente come manifestazione contro il razzismo, il corteo che domani sfilerà per le vie di Roma, non può dimenticare quanto sta accadendo nelle terre d'oltre Adriatico. Anzi, da settimane la Sinistra giovanile ha avviato, insieme ai Ds e all'Unità, una raccolta fondi per sostenere la missione Arcobaleno e le associazioni non governative che stanno aiutando i profughi kosovari, e sta organizzando anche la voglia di partecipare di-

rettamente alla campagna di solidarietà verso le popolazioni martorate. «In queste prime settimane - spiega Peluffo - sono giunte ai nostri centralini centinaia di telefonate di ragazzi che vogliono andare nei campi profughi in Albania o in Puglia. Alcuni sono già partiti, altri stanno per farlo».

Tra i giovani, però, non c'è solo una forte spinta alla solidarietà, c'è anche la voglia di far cessare i bombardamenti della Nato...

«Questi giorni di guerra pesano nella coscienza di tutti. E' difficile restare indifferenti di fronte ai massacri e alle violenze subite dai kosovari. Ma è difficile anche arrendersi al fatto che l'unica via per risolvere questa situazione sia far tuonare le armi. I dubbi sono tanti. E non bisogna vergognarsi di

averne. Il dubbio può costituire una grande risorsa, specie per chi vuole impegnarsi a trovare delle soluzioni. Ma sulla situazione nei Balcani ci sono anche delle certezze: il primo responsabile della catastrofe umanitaria a cui stiamo assistendo è Milosevic. Per questo dobbiamo continuamente porci questa domanda: «Era possibile restare inermi, restare a guardare di fronte al massacro dei kosovari perpetrato dalle squadracce serbe?»».

Secondo lei, le bombe possono, alla fine, risolvere la situazione?

«No. L'intervento da solo non basta, anche se è stato necessario per il precipitare della situazione umanitaria. Adesso ci vuole un accordo negoziale. Senza il intervento della diplomazia non ci sarà pa-

ce nei Balcani. E oggi si deve sostenere lo sforzo dell'Onu. La parola deve tornare alla trattativa e deve essere coinvolta, a pieno titolo, anche la Russia».

Pace, solidarietà, antirazzismo, temi che si coniugano bene se si osservano le situazioni balcaniche

«Certo. Affermare la volontà di convivenza e integrazione è molto importante, proprio in questi giorni di conflitto. Dal Kosovo arriva un messaggio pericoloso, che persone diverse non possono convivere tra loro. Non è così. La Bosnia stessa è sempre stata una terra di convivenza e dimostra che, anche se è difficile, stare insieme è possibile. Si deve però respingere l'odio etnico che è stato alimentato e teorizzato in questi anni». **Con questa manifestazione la Si-**

nistra giovanile vuole anche dimostrare per che tipo di società si batte?

«Sì. Noi vogliamo una società multietnica e multiculturale, dei doveri e delle regole rispettate da tutti, dei diritti per tutti. Non è un caso, a proposito di diritti, che noi proporremo l'estensione del diritto di voto agli stranieri presenti in Italia».

Musica e politica si coniugano bene insieme anche quando si parla di razzismo e pace?

«Assolutamente. Dalla musica ci viene un esempio fiorento di multiculturalità. La musica contemporanea è ricca di contaminazioni, di sonorità differenti. E la prova che la diversità è la molteplicità sono una ricchezza». **E.R.**



Venerdì 23 aprile 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SOLIDARIETÀ

Serata per il Kosovo con i comici di «Mai dire gol»

«Il tuo aiuto per il Kosovo». È questo il titolo della serata benefica che si svolgerà domani alle 21 al teatro Gustavo Modena di Genova, organizzata dalla sezione regionale dell'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze), in collaborazione con il teatro dell'Archivolta. Obiettivo: la raccolta di fondi e materiali a favore delle vittime della guerra del Kosovo. Alla serata parteciperanno la Giappara's band, Luciana Lettizzetto, Gioele Dix, Claudio Bisio, Maurizio Crozza e Ugo Di Piero. Il costo dell'ingresso è di 35000 lire. Prenotare allo 010/65921.

Solo informazione per 24 ore

Nasce «Rai News 24», e per seguirlo basta avere la parabola

ROMA Ventiquattro ore su ventiquattro di notizie, un flusso continuo di informazioni su modello Cnn: la Rai lancia Rai News 24, nuovo canale digitale satellitare - in chiaro - al via lunedì prossimo. Ma non lasciatevi spaventare dai termini tecnici: «satellitare in chiaro» significa che chiunque abbia l'antenna parabolica potrà sintonizzarsi senza alcun abbonamento. E per chi non possiede la parabola, Raitre, dall'una di notte alle 8.30 del mattino, proporrà i servizi di Rai News 24 nell'ambito della programmazione notturna. E

ancora: tutti i giorni, dalle 19 alle 2, su Internet («Rai News 24. Rai.it») ecco una selezione del meglio dell'attualità giornalistica Rai con le principali edizioni serali del Tg3, del Tg1 e del Tg2. Con la benedizione di Infostrada (partner tecnologico di tutto il progetto) e dell'Herald Tribune (che curerà la rassegna stampa politico-finanziaria).

Insomma, per una volta l'emittente pubblica non resta lì a guardare e batte tutti sul tempo. E va in onda ogni mattino dalle 6 con tre ore di tv di servizio, quindi con altre

tre ore riservate agli aggiornamenti sul mercato borsistico.

Dalle 12 alle 15, notizie di cronaca, attualità politica italiana ed europea. La cronaca locale sarà la protagonista della fascia oraria dalle 15 alle 19. Dalle 19 all'una di notte, il meglio della programmazione quotidiana con l'aggiornamento sulle decisioni politiche in Italia, in Europa e nel mondo, una rassegna dei tg dei cinque continenti e la rassegna stampa politico-finanziaria fornita dall'Herald Tribune. Infine, ogni venerdì sera, lo special *Planeta econo-*

ma condotto da Alan Friedman.

Su un «modulo» medio di 60 minuti (7 minuti di news, 3 dimeteo e traffico, 5 di approfondimenti, 2 di notizie via Internet, 12 ai magazine), il tutto ci apparirà in video in modo inusuale: il conduttore, per esempio, occuperà solo una parte dello schermo; sul resto ci saranno altre cinque «finestre» e due strisce orizzontali con data e logo in alto, e dati di borsa o altre informazioni in basso. «È qualcosa di più di un esperimento - ha ricordato il presidente



Il nuovo notiziario Rai news 24

Rai, Roberto Zaccaria - e dal punto di vista tecnologico, quanto di più innovativo potevamo avere».

Il budget del nuovo canale, per il 1999, è di 30 miliardi di lire. 130 le figure professionali sotto la direzione di Rober-

to Morrione. «Non è un compito difficile, ma oserei dire bestiale - ha commentato l'ex direttore di Rai International -. Ma è una sfida che se da una parte mi spaventa per la grande responsabilità, dall'altra mi affascina». A.TER.

«Borrelli ha sbagliato ma resta»

Celli riconferma la fiducia al direttore del Tg1 dopo la strigliata sul «Referendum»
Giallo sulla diffusione della lettera di critica. L'accusato: «Non ho nemici in Rai»

ADRIANA TERZO

ROMA «Il capitano di una barca sta al timone, non fa polena. Se avessi avuto sotto controllo da dietro le quinte la tua macchina informativa, invece di essere esposto in prima persona, forse avrei avuto più agio di controllare dati e informazioni e di prendere decisioni meno avventurose. Miattendo scuse ufficiali». È il testo integrale della durissima lettera (anticipata dall'Espresso oggi in edicola) inviata lunedì scorso da Pierluigi Celli, direttore generale Rai a Giulio Borrelli, direttore del Tg1, dopo le polemiche seguite alla serata di «politica virtuale» di domenica scorsa: un'intera trasmissione dedicata al referendum con il fior fiore dei politici a commentare proiezioni, poi rivelatesi sbagliate.

Ma nonostante i toni, ieri Celli ha confermato «la fiducia al direttore del Tg1» mentre la Rai ha deplorato «il fatto che corrispondenza interna sia stata in qualche modo inviata ad un giornale e da questo pubblicata». «Al di là degli obblighi di riservatezza - spiega Celli nella nota Rai diffusa ieri - l'artefice di questa iniziativa si è reso responsabile di una stru-

mentalizzazione che danneggia gli interessi e l'immagine dell'intera Azienda. Quanto al merito, il direttore generale della Rai ribadisce ancora una volta che i problemi interni vanno risolti dentro l'Azienda. Non verrà concesso, quindi, che possano essere utilizzati con mezzi che nulla hanno a che vedere con le logiche aziendali. E tanto per evitare equivoci, non è in discussione la fiducia al direttore del Tg1».

Ma le domande, inquietanti, restano: chi ha reso pubblica una nota così delicata e interna? Celli è sottoposto a qualche pressione del Cda? E Borrelli, chi sono i suoi nemici? «In azienda ho solo amici» risponde il direttore del Tg1. E allora, come si spiega la dura presa di posizione del direttore della Rai?

Il botta e risposta delle lettere nella «guerra» dei due direttori è stato particolarmente duro. «Prendo atto di quello che mi scrivi - si legge nella replica indirizzata da Borrelli a Celli - e mi assumo tutta la responsabilità della Serata Tg1 sul referendum. Non è mio costume cercare scuse. Faccio presente che non abbiamo chiuso la saracinesca sul referendum dopo la mezzanotte. Abbiamo

LA RISPOSTA DI BORRELLI
«Non accetterò di fare il direttore dimezzato. Mi assumo tutta la responsabilità»



Pierluigi Celli nella foto piccola e Giulio Borrelli



chiuso lo «speciale» perché, dopo tre ore di dibattito, non c'era altro da dire e non si potevano tenere gli ospiti in studio ancora per un tempo indefinito fino all'arrivo dei dati del Viminale. Nel chiudere lo «speciale» però, abbiamo rin-

del Tg1 notte che ha dato tutti gli aggiornamenti». «La conduzione - continua il direttore del Tg1 - non mi ha impedito di misurare le scelte da fare, ma mi ha permesso di valutare meglio come amministrare la presenza di ospiti di quel livello, che non si erano mai visti prima (a un'ora appena aperte) discutere assieme in diretta tv».

Scrive Celli: «Il tuo mestiere è quello di dirigere e non di andare sul proscenio, per cui ti prego di prendere nota che volentieri dell'azienda è che tu ti regoli in tal senso». E Borrelli: «Il lavoro di direttore giornalistico, come sai, si basa su due presupposti: la professionalità e l'autonomia. Quando sbaglio sono pronto a riconoscere gli errori, a discuterne, ma non ci sono eccezioni che possano portare al dimezzamento di questi due presupposti finché, ovviamente, permane il rapporto di fiducia tra editore e direttore».

Ma, nonostante per il direttore generale della Rai, il «grande blob» del 18 aprile come qualcuno l'ha definito, è «un incidente serio e non liquidabile con scuse di vario genere» la questione sembra risolta. O almeno, sembra.

quanto avvenuti, sono fasciate e impettite come manichini. D'altra parte in questa nuova versione del balletto la protagonista non subisce l'umiliazione della cenere, ma la mancanza della madre che in realtà è sempre in scena. Prima nelle candide vesti del sogno, poi in un succinto body e sulle punte da fatina, e ancora nello struggente duetto col padre, questa mamma-fata esibisce, con la bravura di Bernice Coppieters, una gestualità stregonesca, spesso ridondante. Maillot è coreografo neoclassico in eccesso: rende credibili e veri gli slanci e i baci degli innamorati ma non dosa le scene del ballo, i movimenti del principe e le violenze di matrigna e sorellastre. Tuttavia riesce a creare contrasti netti e impiega i suoi eccellenti danzatori in una drammaturgia che funziona più del linguaggio. Specie nella specularità delle coppie Cenerentola-principe e madre-padre, e nella freschezza dell'incipit e dell'epilogo che muove il padre (fascinoso Nicholas Khan) verso la madre-fata «disegna» un mondo diviso a metà. Da una parte la bontà che è semplice come Cenerentola (alias Aurelia Schaefer), dall'altra la cattiveria che è artificio. Matrigna e sorellastre, per

Una Cenerentola hollywoodiana

A Modena la coreografia di Maillot

MARINELLA GUATTERINI

MODENA Niente cenere né zucca o carrozza. Eppure la spettacolare *Cenerentola* creata da Jean-Christophe Maillot per i suoi Ballets de Monte Carlo è sempre una fiaba a lieto fine. Dal Comunale di Modena, dove ha debuttato, passerà nei teatri di Piacenza, Cesena e Pavia (sino al 27 aprile). E troverà nella lettura psicologica di Maillot l'esaltazione degli affetti familiari. Una fata che è in realtà la madre morta di Cenerentola; un padre che ha il coraggio di ribellarsi alle angherie della seconda-moglie, la matrigna. E una Cenerentola virgineale che al ballo del principe non ha bisogno di sfoggiare abiti preziosi, ma solo i suoi piedi nudi, cosparsi di luminosissime *paillettes*. Il tutto sulla travolgente musica di Prokofiev, ben diretta da David Garforth ed eseguita dalla Filarmonica Italiana.

Sulla scena di Ernest Pignon-Ernest a fogli di block-notes bianchi, alti come pareti, Maillot «disegna» un mondo diviso a metà. Da una parte la bontà che è semplice come Cenerentola (alias Aurelia Schaefer), dall'altra la cattiveria che è artificio. Matrigna e sorellastre, per

quanto avvenuti, sono fasciate e impettite come manichini. D'altra parte in questa nuova versione del balletto la protagonista non subisce l'umiliazione della cenere, ma la mancanza della madre che in realtà è sempre in scena. Prima nelle candide vesti del sogno, poi in un succinto body e sulle punte da fatina, e ancora nello struggente duetto col padre, questa mamma-fata esibisce, con la bravura di Bernice Coppieters, una gestualità stregonesca, spesso ridondante. Maillot è coreografo neoclassico in eccesso: rende credibili e veri gli slanci e i baci degli innamorati ma non dosa le scene del ballo, i movimenti del principe e le violenze di matrigna e sorellastre. Tuttavia riesce a creare contrasti netti e impiega i suoi eccellenti danzatori in una drammaturgia che funziona più del linguaggio. Specie nella specularità delle coppie Cenerentola-principe e madre-padre, e nella freschezza dell'incipit e dell'epilogo che muove il padre (fascinoso Nicholas Khan) verso la madre-fata «disegna» un mondo diviso a metà. Da una parte la bontà che è semplice come Cenerentola (alias Aurelia Schaefer), dall'altra la cattiveria che è artificio. Matrigna e sorellastre, per

aceea Spa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

PER LAVORI DI MIGLIORAMENTO DELLA RETE IDRICA DI ROMA SUD E DEL LITORALE, DALLA NOTTE DI VENERDÌ 23 ALLA PRIMA MATTINA DI DOMENICA 25 APRILE MANCHERÀ L'ACQUA DALL'EUR A OSTIA

Acea Spa ha in corso lavori di potenziamento del servizio di acqua potabile nelle zone sud di Roma e del litorale. A tale scopo è necessario collegare le nuove vasche del Centro Idrico EUR con la condotta adduttrice EUR-Acilia, attualmente in fase di costruzione, mettendo fuori servizio lo stesso Centro Idrico e le condotte che alimentano i serbatoi di Acilia e Ostia. Di conseguenza si avrà mancanza d'acqua o forte abbassamento di pressione dalle ore 22.00 di venerdì 23 alle ore 4.00 di domenica 25 aprile 1999 alle utenze ubicate a:

FERRATELLA - DECIMA - ACQUA ACETOSA OSTIENSE - MOSTACCIANO - TORRINO TORRINO NORD - VITINIA - SPINACETO - SELCETTA TRIGORIA - SCHIZZANELLO MONTE MIGLIORE - INFERNETTO - CASAL PALOCCO - AXA - ACILIA - CASAL BERNOCCHI CENTRO GIANO - OSTIA - OSTIA ANTICA - MACCHIA PALOCCO - LONGARINA DRAGONA - DRAGONCELLO - MALAFEDE - POGGIO DELLE ROSE - TOR DE' CENCI VALLERANELLO - POGGIO DELLE ROSE - TRE PINI - MEZZOCAMMINO

Nelle stesse ore potranno verificarsi temporanei abbassamenti di pressione con possibile mancanza di acqua ai piani alti nelle zone di:

TRE FONTANE - SERAFICO - COLLE DI MEZZO

Potranno essere interessate all'interruzione del flusso idrico anche zone limitrofe a quelle sopra indicate.

Dalle ore 8.00 alle ore 18.00 del 24 aprile l'Azienda ha predisposto un servizio di rifornimento tramite autobotti presso:

1. Piazza Alberto Alessio (Ostia)
2. Piazza Calipso (Ostia)
3. Piazza S. Leonardo da Porto Maurizio (Acilia)
4. Piazza Eschilo (Acilia)
5. Via E. Arena (Spinaceto)

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

(Sospensioni idriche, elettriche ed avvisi agli utenti a pag. 690 di Televideo Rai 3)

OGGI ai cinema di Roma
COLA DI RIENZO - EURCINE
MAESTOSO - DELLE MIMOSE

GALAXY THX LUX

Ci cerchiamo, flirtiamo, ci tradiamo, ma... continuiamo a cercare l'amore



OGGI ai cinema di Roma
FIAMMA - GREENWICH

...il vero capolavoro dell'ultima mostra del Cinema di Venezia.

(Ciak)

...il film che ha stregato il pubblico del Festival di Venezia.

(Corriere della Sera)

Un film importante, oltreché sorprendente e di grande qualità cinematografica.

(la Repubblica)

Impeccabilmente diretto e interpretato, un film di grande intelligenza, provocatorio e di forte impatto emotivo.

(Variety)



abbonatevi a

l'Unità

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

C'è il rebus Del Piero nell'enigma Juventus «Pinturicchio» in Spagna? Il Real Madrid pronto a fare pazzie

TORINO L'allenatore che «è più di una speranza» - definizione di Gianni Agnelli - ha fatto per ora il suo dovere: la Juventus è arrivata al capolinea con dignità, l'ultima corsa è stata la semifinale di Champions League, ora però il motore è stanco, siamo ai limiti della fusione, bisogna cambiare diversi pezzi per ricominciare la corsa. Quella che è finita, era iniziata 5 anni fa con Marcello Lippi. Dal 21 aprile, è cominciata l'era di Carlo Ancelotti.

Quella che sta per nascere, sarà la sua Juventus.

Strategia commerciale
Si ripartirà con il deposito di zio Papeone pieno: l'ultimo bilancio, datato 30 giugno 1998, ha registrato un utile netto di 16,3 miliardi. Antonio Girardo, l'amministratore delegato chiamato nel 1994 a

riempire le casse vuote (il bilancio del 1993-94 era in rosso pieno, meno 55,2 miliardi), ha vinto la sua sfida. Che poi dietro ai successi commerciali ci siano anche stecche clamorose questa è un'altra storia: si va dalla richiesta di un compenso per la gara in memoria di Andrea Fortunato (estate 1995) fino all'ultima perla - storia di due giorni fa - ovvero la richiesta di due milioni per un accredito in tribuna-stampa. Il primato dei soldi ha segnato anche il calcio-mercato juventino. Dal 1995 - anno della conquista della Champions League - fino all'estate 1998 la società torinese ha intrapreso una strada nuo-

va: la cessione dei pezzi migliori e l'acquisto di giocatori-scommessa. Dal 1995 a oggi sono stati venduti Roberto Baggio, Vialli, Ravanelli, Vieri, Jugovic, Torricelli tanto per citarne alcuni. Le scelte sbagliate della scorsa estate (due nomi su tutti, Blanchard e Tudor), il cedimento atletico-mentale di alcuni protagonisti (Deschamps, Ferrara, lo stesso Zidane), infine il grave infortunio al ginocchio sinistro di Alessandro Del Piero: è la fine della linea-Juve. Per impostare un nuovo ciclo è obbligatorio cambiare politica. Bisogna spendere. Bisogna investire. Chi resta

I sicuri sono Peruzzi (contratto valido fino al 2003, 2,4 miliardi l'ingaggio annuo), Montero (scadenza contratto 2002, 2 mld), Pessotto (scadenza 2003, stipendio 1,8 mld), Iuliano (scadenza 2003, 1,5 mld), Mirkovic (scadenza 2002, 1,5 mld), Davids (scadenza 2002, 3,5 mld), Di Livio (scadenza 2000, 2 mld), Inzaghi (scadenza 2003, 2,7 mld, probabile un ritocco).
Gli incerti
Tra coloro che sono sospesi nomi importanti, Del Piero e Zidane su tutti. Pinturicchio tornerà in campo quest'estate: il suo recupero è

ancora un rebus. Il contratto (scadenza 2000, stipendio 3,5 mld) costringe la Juve a scegliere. Il club non può aspettare la prossima estate: c'è il rischio di perdere il giocatore a parametro zero. C'è un grande movimento di procuratori e club attorno al giocatore. L'Atletico Madrid offrirebbe la cifra record di 14 miliardi annui: stipendio folle. La Juve è disposta a raddoppiare l'ingaggio: 7 miliardi di stagione. Del Piero ne vorrebbe 10: trattativa aperta. Zidane: un pasticcaccio. Lui dice che la moglie Veronique detesta Torino e vuole andare in Spagna, la signora Zidane intervistata da «La Stampa» affer-

ma che a Torino sta bene. Mercoledì sera, dopo la partita, il fratello di Zidane è venuto alle mani con alcuni tifosi: si va verso la rottura. Altri situazioni da verificare: Birindelli, Tudor, Tacchinardi, Amoroso.
Chi parte
Rampulla (37 anni) potrebbe ritirarsi, Ferrara è giù di corda, Blanchard non si è inserito, Perrotta è stato una scommessa. Esneider una spesa sbagliata. Fonseca non ha peccati da scontare, ma vuole giocare.
Chi arriva
Zambrotta (Bari) è già abile e arzuolato, il nome di questi giorni è quello dello spagnolo Xavi (Barcelona). Possibile l'arrivo di Serena (Atletico Madrid), ma il colpo grosso potrebbe essere Thuram, che piace all'Inter, che il Parma dichiara incredibile, ma quando c'è la Juventus di mezzo nulla è impossibile. I sogni: Owen e Totti.

IN BREVE

Sciabole azzurre ai mondiali col bus

Roma-Digione, andata e ritorno in pullman: destinazione mondiale di scherma, specialità sciabola femminile. La crisi del Coni non risparmia nessuno, nemmeno le sette giovani atlete azzurre che sabato e domenica prossimi saranno protagoniste in Francia, dei primi campioni del Mondo di sciabola femminile.

Olympique Marsiglia la rissa continua

Ancora una rissa per il Marsiglia, dopo quella di Bologna. L'allenatore Roland Courbis arrivato all'aeroporto marsigliese di Mari-gnane si è scagliato contro uno degli inviati del quotidiano «L'Equipe», aggredendolo e insultandolo. È stato necessario l'intervento di altre persone per separare Courbis dal giornalista. Un altro episodio di tensione era accaduto durante l'allenamento di ieri. William Gallase Peter Luccini hanno minacciato un altro giornalista dello stesso quotidiano sportivo, accusandolo di averli «trattati male» nel commento e nelle «pagelle».

Tour de France alla Rai fino al 2004

La Rai ha acquistato i diritti televisivi del Tour de France fino al 2004. L'accordo, realizzato dalla struttura Acquisti Sport diretta da Paolo Francia, prevede anche che l'esclusiva per i prossimi cinque anni per le otto gare di coppa del mondo del ciclismo che si svolgono all'estero, le maggiori «classiche» fiamminghe e quella di San Sebastian. Il costo del «pacchetto» Tour più coppa del mondo è di circa sei miliardi all'anno: cinque per il Tour de France, il resto suddiviso tra le «classiche».

Volley, si scommette anche sui set

Sichama «set benning» l'ultima novità in casa Snaì. Da oggi gli scommettitori appassionati di pallavolo troveranno alcuni schemi che permetteranno loro di effettuare giocate sull'andamento delle partite e sul loro punteggio finale. Discena, per questo primo esperimento, le semifinali del campionato. In Sisley-Iveco Palermo il risultato più probabile è il 3-0 in favore dei trevigiani, quotato 1,65. Più equilibrata, invece, la seconda sfida tra Modena e Cuneo: la vittoria dei gialloblù per 3-1, considerato il risultato più probabile, ha una quota di 2,80.

Lazio, la finale di Coppa è servita I biancocelesti pareggiano in casa (0 a 0) con il Lokomotiv

L'altra finalista è il Maiorca Il Chelsea va ko

PALMA DI MAIORCA L'altra finalista della Coppa delle Coppe è il Maiorca che - ieri sera - ha battuto per 1 a 0 il Chelsea allenato da Gianluca Vialli. I prossimi avversari della Lazio (si gioca il 19 maggio a Birmingham) sono riusciti ad avere la meglio sugli inglesi grazie ad un gol segnato al 15' del primo tempo da Biagini. A nulla sono serviti gli attacchi dei ragazzi d'Inghilterra che hanno dovuto sbattere contro la difesa dei padroni di casa, messa ottimamente in campo dall'argentino Cuper. Proprio lui, alla vigilia del match, aveva avvertito il parigrado Gianluca Vialli: «È vero che il Chelsea è molto più forte di noi, ma è altrettanto vero che noi getteremo in campo anima e cuore, cercheremo di mettere in difficoltà gli inglesi. Hanno gente del calibro di Zola, Di Matteo e Babayaro. Non sarà facile batterli ma tentare d'obbligo». Detto, fatto. Il Maiorca va in finale e il Chelsea ritorna a casa con le pive nel sacco.

PAOLO CAPRIO

ROMA La Lazio va in finale in Coppa delle Coppe. Per il secondo anno consecutivo centra l'obiettivo. L'anno scorso fu in Coppa Uefa. Anche un anno fa il ritorno di semifinale con l'Atletico Madrid finì 0-0, anche allora i loro avversari avevano le maglie a strisce biancorosse. Mai un pari è stato ben accolto come ieri. I russi non si sono mai dati per vinti e le hanno tentate tutte per tentare un clamoroso sorpasso. Ma la Lazio ha retto l'urto, tranne nelle fasi iniziali, quando hanno tentato il tutto per tutto per dare alla partita una svolta a loro favorevole. È stata, infatti, subito una partita in salita per la Lazio. Del resto, non avevano altre alternative. Se volevano tentare di agguantare la qualificazione dovevano cercare di mettere a segno almeno un gol per pareggiare quello segnato da Boksic a Mosca. I primi venti minuti sono stati un'autentica sofferenza per Mancini e soci, incapaci di arginare le folate offensive dei russi, facilitati anche dalla fragilità del centrocamp laziale, che senza il dinamismo di Almeida era di una lentezza esasperante dove Couto, Stankovic e Nedved, dal passo elefantiaco non riuscivano a trovare le misure necessarie per frenare le rapide iniziative degli avversari, finendo così per mettere a dura prova la resistenza di Nesta e Mihajlovic, inizialmente



Cristian Vieri in azione contrastato da due giocatori del Lokomotiv Mosca

Brambatti/Ansa

meno sicuri del solito. Janashia e Boulykine guizzavano come anguille fra le maglie dei laziali facendo correre più di un brivido a Marchegiani e ai tifosi. Al 4' Lavrik metteva in mezzo all'area un pallone che Kharlatchev non riusciva a deviare in rete. Nuovo brivido al 7', ma la conclusione di Boulykine, dopo un bellissimo assolo si perdeva di un soffio al lato. E

la Lazio? Sta a guardare attonita, incapace di reagire, di tamponare le falle che si aprivano in mezzo al campo. Venti minuti di fuoco, venti minuti di paure prima che si accendesse la lampadina del gioco laziale. Come d'incanto, come se gli uomini di Eriksson si fossero risvegliati da un lungo torpore. Questa volta erano loro a prendere per il collo i russi, schiac-

ciandoli nella loro area con un assalto in alcuni momenti tambureggianti, sfiorando ripetutamente il gol del vantaggio. Accadeva al 25', al 27' e al 31', con il portiere Nigmatulline salvato dalla scarsa mira di Vieri e dalla traversa su un maligno angolo di Mihajlovic. Alla ripresa delle ostilità, al posto di Couto c'è Almeida. Una mossa necessaria per dare dinamismo alla manovra sia in fase di contenimento che di rilancio del gioco. E gli effetti si vedevano, almeno in fase di copertura. Per i russi del Lokomotiv trovare dei varchi diventava più difficile, i loro impeti si infrangevano nei gartelli dell'argentino e di Stankovic più tonico rispetto al primo tempo. Si gioca molto a centrocamp, con palloni che viaggiavano da una parte all'altra, ma senza impensierire i portiere. Al 7' ci provava Nesta a perforare

| LAZIO | | 0 |
|-----------|--|---|
| LOKOMOTIV | | 0 |

LAZIO: Marchegiani 6, Negro 6,5, Nesta 7, Mihajlovic 6,5, Pancaro 6,5, Lombardo 5, Couto 6 (1' st Almeida 6), Stankovic 5,5, Nedved 5,5, Mancini 6 (31' st De la Pena sv), Vieri 5,5 (43' st Boksic sv). (22 Ballotta, 5 Favalli, 14 Concaico, 9 Salas).

LOKOMOTIV: Nigmatullin 6, Arifullin 6, Chugainov 6,5, Cherevchenko 5,5, Lavrik 6, Kharlatchev 6 (20' st Maminov sv, 40' st Borodjuk sv), Smertin 6,5, Loskov 6, Gourenko 6, Janashia 6,5, Boulykine 5,5. (12 Poliakov, 13 Pachinine, 14, Hovhannysian, 17 Sarkissian, 18 Semenenko).

ARBITRO: Frisk (Svezia) 6
NOTE: Recupero: 0' e 4' Angoli: 10-4 per la Lazio. Ammoniti: Couto e Arifullin per gioco falloso. Spettatori: 20 mila.

La Kinder scende dal trono europeo Basket, i bolognesi ko nella finale dell'Eurolega contro lo Zalgiris

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

MONACO Finisce nel peggiore dei modi la settimana da protagonista della Bologna sportiva. Dopo la sconfitta rossoblù in Uefa (con botte), dopo il ko della Fortitudo nella semifinale di Eurolega - quello almeno era fisiologico - arriva il 74-82 con cui la Kinder cede lo scettro del basket europeo alla Lituania. Se può servire come consolazione, il titolo finisce nelle mani di una squadra che gioca un basket fresco e redditizio. Che si merita in pieno questo successo. In semifinale aveva travolto i favoriti della manifestazione, i greci dell'Olympiakos in finale aveva bisotto contro i vincitori della scorsa edizione. Per la gioia degli «altri» bolognesi, rimasti ad ammirare il tracollo dei cugini.

Il tifo contro è senza confini E Totti ha i suoi «discepoli»

MONACO Jaric e Nesterovic, le due speranze serbe di Teamsystem e Kinder, hanno favorevolmente impressionato gli osservatori americani che erano accorsi fino in Baviera. Entrambi potrebbero varcare l'oceano. Con Bodiroga, serbo pure lui, che gioca nel Panathinaikos dopo aver militato in Italia nelle file di Milano e Trieste. Come a dire che pur di riformare il campionato più ricco del mondo di talenti bianchi, lo sport professionistico a stelle e strisce viola qualunque embargo. In sintesi: fuori l'Nba dalla Nato. Il derby del tifo è proseguito nel prefinale con inediti sviluppi diplomatici: i sostenitori dello Zalgiris e quelli dell'Olympiakos si sono rumorosamente gemellati contro la Kinder, tanto da consentire ai «colleghi» Fortitudo di cantare a squarciagola: «tutto il mondo odia la Virtus». Durante la finale per il terzo e quarto posto (vinta dai greci 74-63) il Ronaldo biancoblu Myers ha risposto guardandoli e al coro che gli arrivava dal settore Rivaldi: «Carlton Myers molte deluse». Si è alzato e ha fatto segno di no con l'indice per tranquillizzare i suoi sostenitori, quasi a dire che si consolerà con lo scudetto. Ma dal fronte opposto è partito uno sfottò ancora più ironico: «Carlton Myers è molto felice». Da segnalare che Totti ha fatto scuola: «Vi abbiamo purgato ancora» recitava uno striscione virtusino. Le cose di cattivo gusto si diffondono alla velocità della luce. Lu.Bo.

Il primo tempo è un incubo per la squadra di Messina che resta 5 minuti nella scia avversaria e poi le vede fuggire. Definitivamente. In cifre fa 45-30. Bologna, cioè, più o meno segna ciò che si prefiggeva. Seppure con percentuali allarmanti (24 da tre il 28 da due). E lo Zalgiris che ha debuttato. È a modo suo. Tre contropiede nei momenti nodali della frazione 5 triple su 5 tentativi a costellare una condotta di gara dominante. Sotto canestro, con l'enorme Zidek, qui solo Frosini si oppone in qualche maniera. E fuori. Con i due Zukauskas, Boyie e Stombergas. Abilissimo quest'ulti-

mo, anche nella limitazione di Danilovic. Cui, come a Nesterovic con riescono tiri altre volte a colpo sicuro. In panchina, il buio. Stavolta Sconochini non riesce a surrogare il fiondo di Rigaudeau, mente O'Sullivan finisce in balia dei lunghi baltici. L'idea di base era quella di rischiare il tiro pesante avversario pur di proteggere l'area. Un'idea abortita, per carenza di risorse fisiche. Insomma: la prima sirena alla deriva della finale sembra scritta. E quando rientrano per la prima volta

ta negli spogliatoi, i lituani osservano il trofeo a bordo campo con giustificata ingordigia. Lo sentono già loro. Ripresa appunto d'acchitto segna Zukauskas, e lo Zalgiris vola al massimo vantaggio: più 17. Perfino Messina, che ha provato un quintetto basso con Sconochini al posto di Nesterovic, stavolta si mette le mani nei capelli. Quelli rimasti, direbbe lui. Dopo altri 5 minuti, i lituani sono praticamente campioni d'Europa: Edany, il microscopico

Edany, punge Bologna oltre 6.25. Cui si permette acrobazie di cui nessuno lo accreditava, nemmeno al campo sotto casa. Il tempo per recuperare ci sarebbe pure, qualche segno di vita da Nesterovic, Sconochini e soprattutto Rigaudeau finalmente arriva, ma è Kaunas a non fermarsi. Alla Kinder non basta neppure una reazione mentale, che c'è ma non è sufficiente. A metà ripresa, dopo un illusorio -12 partoritto dalla difesa di Binelli su Zidek, lo Zalgiris torna a dilagare: 68-48. Serve un miracolo, ormai. Ci prova ancora Rigaudeau, Sconochini e Abbio con un parziale di 8 a 0 che rende quanto meno plausibile un'ipotesi di rimonta. I lituani la ribattono, ma il francese, ancora lui anima un'ultiore 7 a zero. La squadra di Kazlauskas era all'esordio nelle final four di Eurolega. Le ha vinte al primo colpo, senza pensarci. Con merito.

| PROVINCIA DI RAVENNA | | | | | | | |
|--|--|---------------------------|--|--------------------|-------------------|---------------------|-------------------|
| Informazione amministrativa | | | | | | | |
| Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997 (*) | | | | | | | |
| 1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: | | | | | | | |
| ENTRATE (in migliaia di lire) | | | | | | | |
| DENOMINAZIONE | Previsioni di competenza da bilancio anno 1999 | | Accertamenti da conto consuntivo anno 1997 | | | | |
| -Avanzo di amministrazione | 0 | 0 | 0 | 1.664.179 | | | |
| -Tributarie | 36.994.000 | 14.763.445 | 40.683.500 | 57.455.587 | | | |
| -Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 12.440.000 | 32.820.520 | 27.935.500 | 21.815.070 | | | |
| (di cui dalle Regioni) | 5.162.000 | 5.162.000 | 0 | 0 | | | |
| -Extra tributarie (di cui per proventi servizi pubblici) | 0 | 0 | 0 | 0 | | | |
| Totale entrate di parte corrente | 81.194.500 | 77.381.646 | 78.619.000 | 127.990.749 | | | |
| -Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 28.594.000 | 4.852.956 | 9.550.000 | 90.620 | | | |
| (di cui dalle Regioni) | 12.790.000 | 4.026.281 | 40.829.000 | 11.919.888 | | | |
| -Assunzioni prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria) | 0 | 0 | 0 | 0 | | | |
| Totale entrate conto capitale | 69.423.000 | 16.772.844 | 12.900.000 | 6.988.938 | | | |
| -Partite di giro | 12.900.000 | 0 | 0 | 0 | | | |
| Totale | 163.517.500 | 102.807.607 | 163.517.500 | 102.807.607 | | | |
| SPESE (in migliaia di lire) | | | | | | | |
| DENOMINAZIONE | Previsioni di competenza da bilancio anno 1999 | | Impegni da conto consuntivo anno 1997 | | | | |
| -Disavanzo di amministrazione | 0 | 0 | 0 | 0 | | | |
| -Correnti | 76.494.500 | 71.045.909 | 4.628.000 | 4.901.131 | | | |
| -Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento | 0 | 0 | 0 | 0 | | | |
| Totale spese di parte corrente | 76.494.500 | 71.045.909 | 4.628.000 | 4.901.131 | | | |
| -Spese di investimento | 69.495.000 | 18.744.961 | 69.495.000 | 18.744.961 | | | |
| Totale spese conto capitale | 69.495.000 | 18.744.961 | 69.495.000 | 18.744.961 | | | |
| -Rimborso anticipazioni tesoreria e altri | 0 | 0 | 0 | 0 | | | |
| Totale | 163.517.500 | 102.807.607 | 163.517.500 | 102.807.607 | | | |
| -Avanzo di gestione | 0 | 1.126.668 | 0 | 0 | | | |
| TOTALE GENERALE | 163.517.500 | 102.807.607 | 163.517.500 | 102.807.607 | | | |
| 2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica funzionale è la seguente: (in migliaia di lire) | | | | | | | |
| DENOMINAZIONE | Amm.ne generale | Istruzione e cultura | Oneri non ripartibili | Attività e abit. | Trasporti | Attività economiche | TOTALE |
| -Personale | 6.031.275 | 5.852.500 | 2.094.850 | 1.141.600 | 5.132.100 | 2.493.702 | 22.746.027 |
| -Acquisto beni e servizi | 3.169.272 | 3.243.966 | 0 | 769.017 | 2.239.137 | 1.885.520 | 14.301.131 |
| -Interessi passivi | 327.502 | 2.010.000 | 173.331 | 13.407 | 0 | 0 | 7.454.985 |
| -Investimenti diretti | 2.374.533 | 3.867.458 | 0 | 660.000 | 7.223.000 | 400.000 | 14.522.991 |
| -Investimenti indiretti | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TOTALE | 11.902.582 | 14.973.924 | 2.268.181 | 2.584.024 | 18.106.085 | 6.196.119 | 56.030.915 |
| 3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire) | | | | | | | |
| -Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997 | | | | | | | L. 1.926.933 |
| -Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997 (L. —) | | | | | | | |
| 4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: | | | | | | | |
| Entrate correnti | L. 221.077 | Spese correnti | | L. 202.976 | | | |
| di cui | - personale | | L. 64.985 | | | | |
| -tributarie | L. 42.179 | - acquisto beni e servizi | | L. 32.303 | | | |
| -contributi e trasferimenti | L. 164.149 | - altre spese correnti | | L. 105.688 | | | |
| -altre entrate correnti | L. 14.749 | | | | | | |
| (*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato | | | | | | | |
| IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA: Dott. Gabriele Albonetti | | | | | | | |



Bombe e pulizia etnica



La guerra ha quattro settimane. Un mese fa, il 24 marzo, venivano lanciati i primi missili sulla Serbia per un intervento che secondo la Nato doveva durare solo alcuni giorni. Da allora sono state compiute oltre seimila missioni dagli aerei dell'Alleanza ma la guerra non è finita. Anzi, sembra che siamo solo agli inizi e che non prima dell'estate i bombardieri possano rientrare definitivamente nelle loro basi. Che co-

sa è accaduto in queste settimane? Chi sono i soggetti in campo? In queste due pagine è stato raccolto tutto il materiale utile alla comprensione, dalle date che hanno preceduto il conflitto, al numero degli uomini e dei mezzi utilizzati, alla tragedia dei profughi. I grafici sono stati ispirati da un'iniziativa simile disegnata dal quotidiano francese «Le Monde».

● 1987

Slobodan Milosevic mobilita contro «il genocidio dei Serbi» e sui temi «rivoluzione antiburocratica» e «risveglio della coscienza serba». Esige la riunificazione delle province autonome Kosovo e Voivodina.

● 1989

In giugno Milosevic riunisce i serbi a Kosovo Polje: «Non dovete più essere secondi a nessuno». Un mese dopo è soppressa l'autonomia di Voivodina e Kosovo. Stato di urgenza e intervento dell'esercito.

● 1990

Istituzioni politiche albanesi dissolte.

● 1991

Proclamata con referendum clandestino la «Repubblica del Kosovo». Rugova chiama alla resistenza passiva.

● 1995

Gli accordi di Dayton mettono fine alla guerra in Bosnia ma non tengono in conto il problema del Kosovo.

● 1996

Cominciano gli attentati dell'UCK, Esercito di Liberazione del Kosovo.

● 1998

Scontri fra l'esercito serbo e l'UCK, inizio dell'esodo dei kosovari verso l'Albania.

● 1999

Negoziato di Rambouillet. Esso prevede l'autonomia sostanziale del Kosovo, il dispiegamento di una forza internazionale sul terreno, la smilitarizzazione del Kosovo. La Serbia si rifiuta di firmare.

● 24 marzo 1999

Inizio dei bombardamenti della Nato.

LE FORZE IN CAMPO

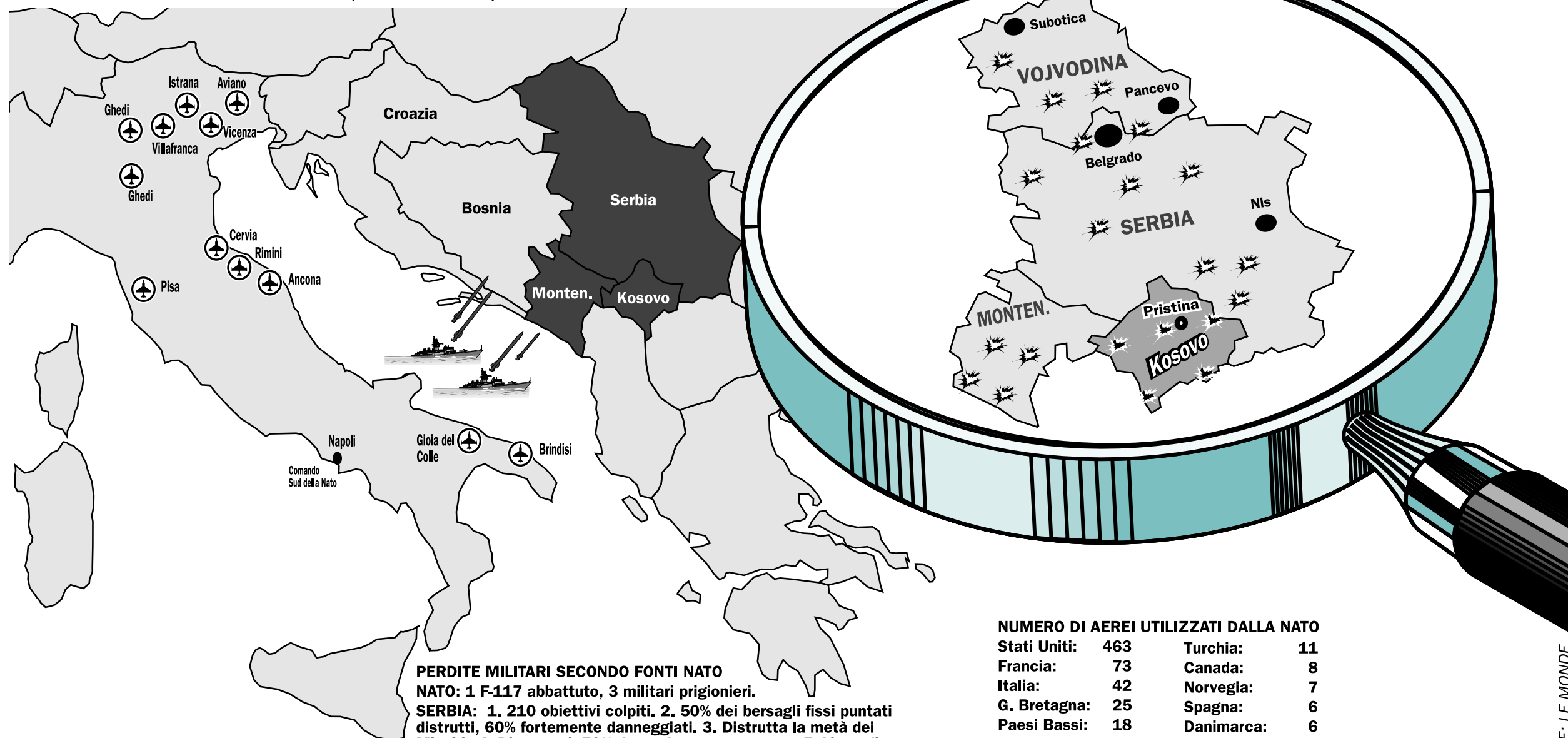
NATO

1) 13 Paesi partecipano all'operazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Portogallo, Turchia, Stati Uniti.
2) Truppe sul terreno: MACEDONIA: 12 mila uomini
ALBANIA: 4700 uomini

LE FORZE IN CAMPO

SERBIA (prima dell'attacco)

114.200 uomini
1.926 blindati e mezzi meccanici
4.850 cannoni
100 missili aria-terra
206 aerei
48 elicotteri da combattimento
4 fregate
34 corvette.
4 sottomarini.
(Fonte: IISS Londra)



PERDITE MILITARI SECONDO FONTI NATO

NATO: 1 F-117 abbattuto, 3 militari prigionieri.
SERBIA: 1. 210 obiettivi colpiti. 2. 50% dei bersagli fissi puntati distrutti, 60% fortemente danneggiati. 3. Distrutta la metà del Mig 29. 4. Distrutto il 70% del carburante stoccato. 5. Linee di comunicazioni dell'esercito tagliate. 6. 1 militare prigioniero.

NUMERO DI AEREI UTILIZZATI DALLA NATO

| | | | |
|--------------|-----|-------------|----|
| Stati Uniti: | 463 | Turchia: | 11 |
| Francia: | 73 | Canada: | 8 |
| Italia: | 42 | Norvegia: | 7 |
| G. Bretagna: | 25 | Spagna: | 6 |
| Paesi Bassi: | 18 | Danimarca: | 6 |
| Belgio: | 14 | Portogallo: | 3 |
| Germania: | 13 | | |

FONTE: LE MONDE

Oltre centomila scomparsi secondo l'Onu

■ Nel Kosovo sono scomparse almeno centomila persone: lo ha detto ieri a Ginevra l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson. Nell'aggiornare le delegazioni della 55ma sessione della Commissione Onu per i diritti umani, Robinson ha parlato della «sparizione forzata e involontaria di centomila kosovari in età militare, riportata da varie fonti». Secondo notizie riportate da rifugiati in Macedonia, che i funzionari Onu stanno cercando di verificare, Robinson ha aggiunto che «migliaia di albanesi del Kosovo sono detenuti fra Mitrovica e Djakovica e sono utilizzati per lavori forzati». Robinson ha valutato in 800 mila persone il numero degli sfollati nel Kosovo e ha riferito di «numerose atrocità e gravi violazioni di diritti umani» perpetrate dai serbi.

Sulla montagna «armata», aspettando i cecchini

Macedonia, al confine con la Serbia postazioni Nato e soldati pronti ad entrare in azione

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

MALINA Giorno dopo giorno, ora dopo ora la Skopska Crna Gora diventa una montagna «armata». Le strade fangose che s'inerpicano verso le cime attraversano villaggi serbi, all'apparenza disabitati, borghi popolati da contadini albanesi. C'è addirittura una strada che per 150 metri entra in Serbia e poi riporta in Macedonia. I confini sono labili linee immaginarie e l'ambiente è dominato da due elementi: i boati delle cannonate dei serbi che le valli amplificano, e il rombo dei caccia della Nato che bombardano. Tutt'attorno postazioni dell'Alleanza, mitragliatrici che sbucano tra le frasche, soldati macedoni che da ieri hanno montato potentissimi canocchiali sui fucili. Volendo essere pessimisti si può pensare che da un momento all'altro può cominciare il lavoro degli «sniper», i cecchini. Qui sono tutti armati, in attesa di vedere chi spa-

ra per primo. Al valico, dopo essere stati respinti dai soldati, incontriamo un'équipe di Medecins du Monde capitanata dal dottor Robert Allemand. A Malina, che dista tre chilometri - ci spiega - ci sono due medici francesi e il loro interprete. «Per ora non ci lasciano passare - aggiunge - nel villaggio ci sono 5000 sfollati. Ieri sono passati tre camion in tutto. Sono stati cacciati dai serbi che li hanno radunati e hanno preteso 26.000 marchi per 300 persone». A conti fatti la vita di un profugo vale 86 marchi. Radunati, decimati e derubati dai serbi colonne di kosovari hanno scelto la fuga attraverso i sentieri di montagna ed hanno ingrossato Malina e i villaggi di frontiera. I macedoni hanno steso un rigido cordone attorno alla zona, bloccando gli aiuti, e seppur in dimensioni ridotte si è ripetuta la tragedia di Blace. Anche il dottor Allemand conferma che un bambino di pochi mesi è morto di fame e di

freddo. E Rexheri, un albanese con passaporto svizzero che da giorni sta cercando disperatamente i parenti nei villaggi sostiene (ma non è possibile trovare alcun riscontro) che i «morti sono almeno dieci» che «due persone sono state bruciate vive nel villaggio di Gjylenar. Una fonte diplomatica occidentale conferma che nei villaggi invasi dai profughi le condizioni di vita sono spaventose e manca tutto. Solo nel tardo pomeriggio di oggi quattro camion dell'Alto commissariato Onu hanno raggiunto il villaggio e scaricato viveri e coperte. La partita che si è aperta sulle montagne è tuttavia molto complessa e difficile. L'altra sera l'ambasciatore francese a Skopje Jacques Huntzinger ha convocato un'improvvisa conferenza stampa per spiegare che Parigi si appresta ad ospitare 1000 kosovari e che una missione francese era stata inviata a Malina per sbloccare la situazione. «I problemi - aveva detto

Huntzinger - sono aggravati dal fatto che i profughi non vogliono andare nei campi, ma restare nelle famiglie di parenti che vi sono nei villaggi vicini». Altre fonti diplomatiche confermano questa circostanza ed anche una fonte Onu rammenta che le Nazioni Unite non intendono favorire deportazioni e trasferimenti nei campi contro la volontà dei rifugiati. Ma i macedoni non vogliono accettare la presenza di grandi masse di kosovari nei villaggi di confine. Temono, non a torto, che con la massa in fuga arrivino anche i guerriglieri Uck intenzionati a creare le loro basi nei pressi delle postazioni Nato. E per ragioni di sicurezza le regioni montagnose - come ci spiega l'ambasciatore Troini, capo della missione Osce in Macedonia - sono diventate «zone militari di confine».

È stata insomma creata una fascia di sicurezza, profonda 10 chilometri, nella quale i macedoni non intendono far posto ai profu-

ghi e tantomeno ai guerrieri Uck. Ma nei villaggi kosovari i serbi hanno ormai completato la pulizia etnica. La città kosovara di Vitiina, che vediamo in fondo alla valle, è pressoché deserta. In serata una fonte «umanitaria» ci fa sapere che gli sfollati di Malina erano in totale 5000, 800 sono stati trasferiti dai soldati nel villaggio macedone-albanese di Gosince, 300 a Brest, 300 a Tanusevi. Nel villaggio ne restano 3500, ma lungo l'autostrada per Kumanovo sono stati visti 35 autoveicoli che potrebbero caricare un'altra parte dei dannati di Malina. Riassumendo, un parte dei profughi viene «sparpagliata» nei villaggi di frontiera mentre un'altra parte finisce controvolto nei campi. Quel che è certo è che la regione di montagna vengono ripulite a raffiche di mitra dai serbi e con i camion dai macedoni. Di questo passo tra le cime resteranno solo cannoni e mitraglie. E allora la guerra, quella dei soldati con il fucile, potrebbe davvero cominciare.

JACK LANG

SEGUE DALLA PRIMA

PACE
E DIRITTI



◆ **Bassolino:** «Prima della prossima Finanziaria una sessione specifica del Patto dedicata al Mezzogiorno»

◆ **Barberini (Legacoop):** «C'è la necessità di liberare gli operatori economici dalle vessazioni della burocrazia»

◆ **Il premier annuncia una probabile riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie meno abbienti**

D'Alema: «Patto sociale, ci vuole uno scatto»

Confindustria: incominci la politica. I sindacati: c'è la ferita del contratto delle tute blu

FERNANDA ALVARO

ROMA «Ci vuole uno scatto», dice D'Alema. «Mettiamoci l'anima tutti insieme», invita Ciampi. Ma evidentemente dalla firma, dalla sigla dell'importante Patto sociale, da febbraio e ancor prima da dicembre, né c'è stato lo «scatto», né è stata «messa l'anima». Anche se l'attuazione di quel Patto, almeno per la parte che compete al Governo è in «stadio avanzato», anche se al 13 aprile erano stati eseguiti 80 dei 240 adempimenti previsti, anche se è partita Sviluppo Italia, sono stati assegnati oltre 3.000 miliardi per opere pubbliche da completare...

Non ci sono state «recriminazioni», assicura il ministro del Tesoro, alla prima verifica del Patto di Natale nella due giorni che si conclude oggi nella sede del Cnel. Ma non ci sono stati applausi. Nessun tono acceso, perché con la guerra così vicina nessuno vuole usarlo, ma critiche e ammissioni di insufficienze. Tra uno schermo acceso e uno oscurato (un piccolo giallo su chi ha deciso la diretta a momenti alterni che ha dato pubblicità ai membri del governo e al presidente del Cnel e «riservatezza» alle parti sociali che però hanno ovviato con dichiarazioni dal vivo), da D'Alema a Ciampi a Bassolino, da Cofferati a D'Antoni e Larizza, da Fossa ai rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e della cooperazione, il Patto è stato messo sotto ai riflettori. Al presidente del Consiglio il compito di elencare virtù e vizi di un'intesa che quando è stata siglata e firmata non immaginava di dover fare anche i conti, nel misurare la sua efficacia, con il clima di sfiducia cresciuto con la guerra nei Balcani. D'Alema ha voluto ricordare quanto è stato fatto e quanto resta da fare, ma ha concluso dicendo che per l'attuazione completa del Patto «serve uno scatto. Quello che non siamo riusciti a fare è determinare un cambiamento psicologico nel Paese creando la voglia di vincere la sfida. Ma il Governo, da solo, non può determinare questo scatto». «La forza dell'Italia ha insistito il premier - è sempre stata nel profondo delle viscere della società - e quindi perché ci sia lo sviluppo è essenziale che il Paese recuperi la fiducia nel futuro». Per dare



D'Alema al suo arrivo al Cnel per i lavori sulla verifica del patto sociale. Onorati/Ansa

«fiducia» il premier ha annunciato che «Il Governo sta valutando diverse alternative e in particolare, nei limiti in cui lo consentissero le compatibilità finanziarie, sta esaminando la possibilità di ridurre

no d'Italia. Ritengo - ha detto il ministro del Lavoro - che dobbiamo arrivare, possibilmente prima della Finanziaria, ad una sessione specifica sul sud d'Italia che impegni tutti i firmatari del Patto socia-

GIORGIO FOSSA

«Attuazione lenta rispetto ai bisogni dell'economia e dell'intero paese»



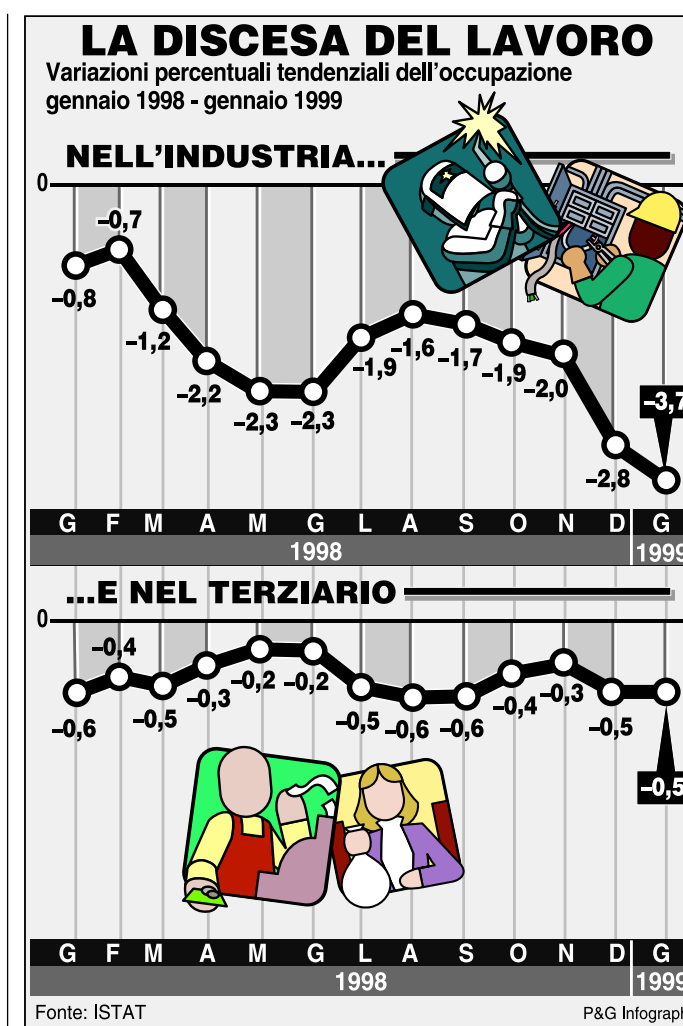
IL MINISTRO CIAMPI

«Se si vogliono risultati è necessario che tutti ci mettano l'anima»



re il carico fiscale sui redditi dei meno abbienti». Possibilità da inserire nel prossimo Dpef che, secondo il ministro Bassolino dovrebbe anche contenere «quanti più sforzi possibili sul Mezzogiorno».

Anche Ciampi parla di cose fatte e cose da fare, ma soprattutto



Fonte: ISTAT P&G Infograph

Continua l'emorragia di posti Industria: un anno -32mila

Occupazione in calo anche a gennaio nelle grandi imprese: per il quinto mese consecutivo, segnala l'Istat, l'indice degli occupati nelle aziende con 500 e più addetti, è risultato negativo con un calo tendenziale (gennaio '99 su gennaio '98) del 3,7%. Questa riduzione, in termini assoluti, equivale a 32.000 unità di occupati in meno, contro le 24.000 del mese precedente e le 17.000 di novembre. A determinare questo risultato negativo ha contribuito in massima parte la netta diminuzione verificatasi nel comparto dell'energia, gas ed acqua (meno 3,1% rispetto a dicembre '98 e meno 6,4% rispetto a gennaio '98), dovuta ai verificarsi delle condizioni di pensionamento per un consistente numero di dipendenti. L'industria manifatturiera, anch'essa in calo pressoché generalizzato in tutti i settori, ha mostrato una diminuzione congiunturale dello 0,1% ed una tendenziale del 3,3%. Le flessioni più accentuate si riscontrano nel comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto (-6,6%), della carta, stampa e editoria (-4,5%), della fabbricazione delle macchine ed apparecchiature elettriche (-4%), delle macchine ed apparecchiature meccaniche (-3,8%), dei tessili ed abbigliamento (-3,4%). In controtendenza appare invece il risultato positivo dell'industria alimentare, bevande e tabacchi (+2,8%). I dati dell'Istat sono il segnale che la nostra economia va a rilento e bisogna rilanciare lo sviluppo, sostengono i sindacati. «I segnali che vengono dall'Istat - spiega Sergio D'Antoni - sono tutti preoccupanti, non c'è una vera ripresa dello sviluppo e dell'occupazione e questo appare ancor più evidente nelle aree deboli». Meno preoccupato il ministro dell'Industria, Bersani, secondo il quale i dati sull'occupazione nelle grandi industrie «ormai dicono poco perché ci sono grandi effetti di esternalizzazione e ristrutturazione incessanti». Il ministro ricorda quanto accaduto lo scorso anno: «Ci fu un calo di questo indice ma poi il saldo occupazionale fu in aumento». Buone notizie invece dal terziario avanzato, dove l'occupazione è stata in crescita nel '98 con un incremento del 9,1%, pari a 100mila posti di lavoro in più. «Lo sviluppo del settore dei servizi alle imprese - sostiene il presidente della Fita, Emilio Lucarelli - rappresenta la risposta strategica per contrastare i pericoli di recessione».

chiede che tutti i soggetti coinvolti nel Patto «ci mettano l'anima». «I progressi - ha detto il ministro del Tesoro - si hanno se nei propositi e nei progetti si mette l'anima. Quest'anima bisogna innanzitutto averla, e l'Italia ha dimostrato con l'ingresso in Europa di averla. Ma per metterci l'anima - ha aggiunto - dobbiamo essere tutti quanti insieme». Senza mai nominare gli industriali il ministro del Tesoro è sembrato indirizzare a loro alcune risposte: «la flessibilità è aumentata, e non sono chiacchiere. Se vogliamo aumentarla vediamo insieme come fare». E ancora, se l'economia cresce meno che negli altri Paesi domandiamoci se è soltanto colpa delle crisi mondiali o siamo colpiti per alcuni nostri difetti quali «la lentezza dell'innovazione nei prodotti e nei modi di produrre».

Parole forse rivolte al presidente di Confindustria che nel suo intervento aveva anche detto che «L'attuazione in corso del Patto sociale è ancora lenta rispetto ai bisogni del Paese e rispetto all'aggravarsi delle prospettive economiche». Giorgio Fossa aggiunto di

deve fare prima la politica». D'accordo, ma soltanto su questa parte, il sindacato: «Le parole di D'Alema sono insufficienti», ha detto D'Antoni, «Ciascuno faccia la sua parte», ha tagliato corto Cofferati.

talmeccanici - ha detto Sergio Cofferati - una parte del Patto sarebbe negata. La questione non è marginale e il Governo deve assumere orientamenti formali e sostanziali perché il Patto sia applicato integralmente. Tra i più critici Larizza: «purtroppo la concertazione non va». Invito ad «affrettare i tempi», dalle organizzazioni agricole e a bloccare «l'uso vessatorio del potere amministrativo» da parte del presidente della Legacoop, Barberini. Oggi si continua, poi l'appuntamento per la seconda verifica è a ottobre. Sperando, come dice il presidente del Cnel che venga ripreso in moto un «flusso di vitalità» abbandonando quel «disamore» verso l'impegno collettivo. Generato davvero da quello che De Rita chiama «l'eccesso di virtù»? Ma virtù di chi? I soggetti che hanno monitorato il Patto darebbero risposte diverse.

SERGIO D'ANTONI

«Le parole del presidente del Consiglio sono del tutto insufficienti»



SERGIO COFFERATI

«Ciascuno pensi a fare la sua parte non a quella che tocca agli altri»



Economia, per il governo è questione di fiducia

Quote latte e collegati alla Finanziaria: stop all'ostruzionismo. Protesta l'opposizione

ANDREA FRANZO

ROMA Ha suscitato ieri vivaci proteste, nell'aula della Camera, la decisione del governo di porre la questione di fiducia sul decreto relativo alle quote latte (per battere l'ostruzionismo soprattutto della Lega), anche in relazione alla via libera del Consiglio dei ministri ad altre due fiducie, nelle prossime settimane, per liberare dalle secche dell'ostruzionismo (del Polo soprattutto) i due collegati alla Finanziaria, i cosiddetti ordinamenti su fisco e su occupazione e investimenti. Le più fiere proteste sono venute dai capigruppo di Fi, Beppe Pisanu, e di Rc, Franco Giordano. Pisanu ha parlato di «tentativo di strangolare e commissariare il Parlamento» anche con il ricorso ad un numero «eccessivo» di deleghe (19 nei due collegati). Giordano ha lanciato un «allarme democratico» per la «modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivo e Parlamento». Chiamato direttamente in cau-

sa, il presidente della Camera non si è sottratto ad alcune impegnative considerazioni di principio sul problema del rapporto tra rappresentanza e decisione, partendo da una constatazione: e cioè che, con la Germania, l'Italia è il paese in cui il Parlamento «ha più peso». Se non che «le decisioni lente sono più democratiche» i due collegati alla Finanziaria, i cosiddetti ordinamenti su fisco e su occupazione e investimenti. «Le decisioni lente sono più democratiche ma possono rivelarsi inefficienti». E siccome «non è assolutamente intenzione» del presidente della Camera liquidare il problema accreditando la tesi che «siccome dobbiamo essere veloci la rappresentanza non conta» («non è così, altrimenti dovremmo chiudere baracca»), Violante ha sottolineato la ne-

cessità e l'urgenza di «valutare come si possano riequilibrare rappresentanza e decisione in un contesto completamente cambiato rispetto all'epoca in cui i Parlamenti sono nati». Il presidente della Camera sa, «per avergliene personalmente parlato», che il presidente del Consiglio è molto interessato a vedere in quali adeguati modi possa essere affrontato il rapporto Parlamento-Governo nei nuovi termini imposti dai tempi e dalle circostanze. «Si tratta - ha aggiunto Violante - di un grande tema democratico: spero che a luglio (cioè superate le scadenze dell'elezione del capo dello Stato e del voto europeo, ndr) o a settembre, si possa trovare una sede nella quale affrontare una riflessione e un confronto tra Parlamento e Governo su questo tema». Violante ha voluto spiegare l'obiettivo del confronto con queste testuali parole: «In modo che il Governo abbia diritto a decisioni nei tempi in cui sono necessarie, ma il Parlamento possa esprimere fino in fondo il suo peso».

L'INTERVISTA

Montecchi a Fossa «Rispetteremo i tempi»

GIOVANNI LACCABO

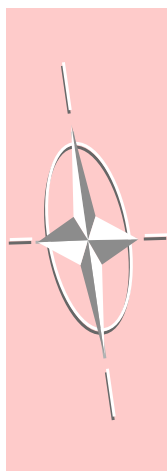
MILANO Prima con la sua assemblea di Modena e soprattutto ieri con le dichiarazioni di Fossa all'«Unità», la Confindustria se il Patto di Natale è in stallo. E scarica sul governo la colpa per lo slittamento di tempi e obiettivi legati al Patto, in particolare del collegato fiscale e del collegato ordinamentale. Censure respinte da Elena Montecchi, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento. «Comerisponde alle accuse? I due collegati sono parte della manovra finanziaria che il Parlamento ha approvato a dicembre. Quando si chiede il rispetto dei

tempi bisogna sapere che tra pochissime settimane si discute e si decide il nuovo Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria». **Ma il Patto di Natale ha complicato i rapporti con le Camere?** «Non da oggi questo rapporto, che ha anche una ricaduta legislativa, è materia di una complessa discussione e dev'essere valutata in modo approfondito. Seguendo il «pacchetto Treu» ho toccato con mano la sua dimensione complessa e talora conflittuale. Dopo il Patto, con una relazione di D'Alema, il governo ha portato in Parlamento le materie che competono al confronto tra le parti, e la maggioranza ha approvato questa scelta politica». **E il Polo?**



«Al capogruppo di Forza Italia, Pisanu, che ci accusa di essere più attenti alle parti sociali che al Parlamento, ho già risposto: la nostra è stata una scelta di confronto politico. Il mandato parlamentare ha approvato un nostro intervento complessivo di relazioni con le parti sociali. Come governo poi abbiamo deciso di proporre provvedimenti il cui contenuto in larga parte era costituito proprio dalle materie del confronto». **Ma ha deciso il governo. E il Parlamento?** «Dalla discussione che si è aperta tra i gruppi, il presidente Violante ha recepito il problema di come consentire una certa velocità di decisione al Parlamento. Non servono le polemiche esterne e nemmeno è utile rischiare di avere una discussione autoreferenziale nel Parlamento». **Elapolemica sulla fiducia?** «Mercoledì il governo ha delibera-





◆ Il segretario generale rilancia il ruolo del Palazzo di Vetro mentre la Nato valuta le opzioni per la crisi dei Balcani

◆ La mossa delle Nazioni Unite vuole rimettere in gioco le chance diplomatiche di Mosca

◆ Una visita la prossima settimana nella capitale russa e Berlino per rilanciare il piano tedesco gradito a Eltsin

Annan mette in guardia l'Alleanza

«Nessun attacco di terra senza il sì del Consiglio di Sicurezza dell'Onu»

WASHINGTON L'Onu ci riprova mentre si apre il summit della Nato. Sullo sfondo del dibattito sull'eventuale necessità di un'invasione del Kosovo, peraltro esclusa ieri anche dai più ferventi sostenitori di questa scelta, come Blair e Clinton, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha chiarito senza ambiguità che una decisione di intervento via terra da parte dell'Alleanza dovrà essere vagliata ed approvata dal Consiglio di Sicurezza, l'unica autorità internazionale

autorizzata a decidere azioni di questa portata. Annan, interpellato dall'emittente radio tedesca «Deutschlandfunk», ha confermato una posizione largamente condivisa:

«Dalle discussioni che conduco con i vari capi di governo - ha detto - emerge con chiarezza che un intervento militare internazionale in Kosovo dovrà essere approvato dal Consiglio di Sicurezza. L'Onu ed il Consiglio sono indispensabili per la definizione di uno statuto provvisorio per il Kosovo». Gli stessi concetti, il segretario generale dell'Onu era pronto a ripetere ieri sera al presidente del Consiglio italiano, Massimo D'Alema a poche ore dall'inizio dei tre giorni di summit della Nato. Una posizione che molto probabilmente Annan utilizzerà nella tessitura della sua trama diplomatica per fermare la guerra: «Dobbiamo esaminare - ha sottolineato - significativamente - ogni via che consenta di favorire la diplomazia».

Il tema dell'assenso, non solo politico ma anche giuridico del Consiglio di Sicurezza, è una delle chiavi con cui Annan sembra voler cercare di aprire il forziere delle potenzialità della Russia nella crisi

balcanica. Non a caso, in pieno summit, Annan lavora sotto traccia per agevolare il ritorno in campo attivo di Mosca, ed incoraggiare, in qualche maniera, l'iniziativa dell'inviato speciale di Eltsin, Viktor Cernomyrdin. Non è un caso che Annan si prepara a tornare in Europa la settimana prossima, proprio dopo le conclusioni della riunione di Washington dei leader Nato. La meta sarà proprio la capitale russa dove Annan si propone di incontrare il presidente Eltsin, il

premier Primakov, il ministro degli esteri Ivanov e Cernomyrdin. Prima di raggiungere Mosca, tuttavia, il segretario generale farà una tappa a Berlino per incontrare il cancellie-

re Gerhard Schröder. Il motivo è più che evidente. La Germania è autrice di un «piano di pace» che Mosca ha già giudicato positivamente, quel piano che potrebbe avere più chances di altri, che prevede anche l'intervento di una forza internazionale, russi compresi, una volta che sia stato possibile raggiungere il cessate il fuoco. Il punto delicato del piano risiede nella tregua di 24 ore che la Nato potrebbe attuare in presenza dell'inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Attorno a quest'opzione la diplomazia russa e quella tedesca sembra stiano lavorando intensamente come ha confermato recentemente anche il ministro degli affari esteri tedesco, Joschka Fischer, davanti alla commissione del parlamento europeo: «Il rapporto con la Russia è fondamentale - ha detto - Mosca deve recuperare un ruolo attivo e sa che questo obiettivo politico può conquistarlo se sarà parte della forza internazionale».



ANNA A TV TEDESCA «L'Onu indispensabile anche per la definizione di uno statuto per il Kosovo»



V. L. La distribuzione del latte nel campo di Biace da parte delle organizzazioni umanitarie

IL PUNTO

La «lezione di pace» di Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

ROMA «La questione della pace è il vero cuore della vita politica». Così ha esordito Giovanni Paolo II ricevendo, ieri mattina nella Sala del Concistoro, i Premi Nobel per la Pace partecipanti all'incontro promosso dalla «Fondazione Gorbaciov». E l'affermazione è stata interpretata subito come un chiaro segnale ai 19 Paesi della Nato che si riuniscono oggi a Washington per riflettere e decidere, alla luce della guerra in corso nei Balcani, sul ruolo futuro dell'organizzazione.

Al di là di un nuovo e forte invito perché cessino, nei Balcani, i «conflitti etnici» ed il «clamore delle armi» e si torni «al dialogo ed al rispetto dei diritti umani», Papa Wojtyła ha posto, ieri, una questione cruciale ai governi, alle forze politiche, culturali e religiose, quella di «riportare la pace al centro della politica», se si vuole evitare che il conflitto balcanico si allarghi e si insprisca con l'entrata in campo delle truppe di terra, fino al rischio di una sua dimensione mondiale. E l'attenzione non può fermarsi solo ai Balcani, ma va estesa alle «tragédie che stanno accadendo in molte aree del mondo, specialmente in Africa e in Asia». Partire da questa realtà «è la condizione di una autentica solidarietà» e perché «ciascuno si convinca che realizzare la pace richiede l'accettazione delle diversità, il rifiuto di ogni atteggiamento aggressivo verso gli altri e il desiderio di costruire comunque una società giusta e fraterna attraverso il dialogo e la cooperazione».

È apparso evidente che Giovanni Paolo II abbia colto l'occasione del solemne incontro con i Premi Nobel per tenere una vera lezione di etica politica sulla pace, nell'attuale e preoccupante contesto internazionale, con lo scopo di essere presente, con queste idee dilatate dai mass me-

dia, alla storica riunione dei Paesi membri della Nato come per richiamarli alle loro responsabilità presenti e future. Questo Pontefice, che ha conosciuto un secolo tormentato da due guerre mondiali e dall'Olocausto degli ebrei tanto che ha elevato Auschwitz a «Golgota del mondo contemporaneo», ha lanciato un monito perché alle tremende tragedie ricordate non se ne aggiungano altre.

Ecco perché ha affermato con forza che la pace può realizzarsi «solo quando oltrepassiamo visioni dell'uomo e della società basate sulla razza, la religione, l'esclusione dell'altro». Un simile obiettivo - ha sottolineato - «non è una vaga idea o un sogno», ma «una realtà che va costruita quotidianamente con gli sforzi di tutti». E questa la grande sfida che, a suo parere, deve animare «un impegno nazionale e internazionale» in vista del nuovo millennio.

Già nel 1991, prima che esplodesse la guerra del Golfo, Giovanni Paolo II disse che «la guerra è un'avventura senza ritorno», ma non fu ascoltato dal presidente degli Usa, George Bush, e da Saddam Hussein. Per fermare l'attuale conflitto, si è rivolto a Milosevic, a Clinton ed al segretario generale della Nato, Solana, ed è rimasto molto amareggiato per i «no» ricevuti. Ha scritto al Patriarca ortodosso russo, Alessio II, per approvare la sua «missione di pace» a Belgrado ed insistere perché si muovano l'Onu, la Russia, l'Osce, per la ripresa del negoziato tra le parti in causa.

Ma ieri è andato oltre ammonendo che «l'umanità deve costruire un'unità basata sul desiderio di coesistenza che rispetti le diversità dei popoli, della loro storia, delle loro culture e delle loro tradizioni spirituali». Una critica severa, quindi, a Milosevic ma anche alla Nato. E spera che, rispetto alle tante violenze, si schiuda per l'umanità un futuro di pace.

L'INTERVISTA ■ STEFANO BIANCHINI, direttore Centro per l'Europa balcanica

«Il rischio è una Serbia occupata per 30 anni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'estensione del conflitto è ormai nelle cose. Gli effetti destabilizzanti sono già evidenti non solo nell'intera area balcanica ma anche nei Paesi baltici». A sostenerlo è Stefano Bianchini, docente all'Università di Bologna e direttore del Centro per l'Europa centro-orientale e balcanica.

La pressione militare serba sul Montenegro, gli sconvolgimenti in Albania. C'è il rischio di un'estensione della guerra?

«Il rischio di un allargamento del conflitto è nelle cose. Risponde alla logica di un'escalation militare inarrestabile. Non credo che questo allargamento possa essere determinato, in particolare, dagli sconvolgimenti in territorio albanese o dagli scontri lungo il confine tra Serbia e Albania. In altri termini, non credo che la Serbia abbia oggi la volontà e, soprattutto, la forza per estendere il conflitto».

E allora, professor Bianchini, da dove nasce questo fosco scenario?

«Dalla logica che la guerra ha innescato in tutta la regione. Un esempio: un paio di giorni fa è stata data la notizia in Macedonia del ritrovamento di 4,5 tonnellate di esplosivi nell'area di Kumanovo e Struga. Si tratta di depositi di armi dell'Uck, subito sequestrati dal governo macedone. E sa qual è il devastante meccanismo psicologico che si instaura dopo notizie di questo genere?».

Lo dica lei, professore

Il punto è: il conflitto senza far apparire Milosevic come vincitore?

«Secondo il punto di vista slavo-macedone gli albanesi sono quantomeno sleali verso lo Stato. Accumulano le armi - è la convinzione che si fa strada - per preparare una secessione dalla Macedonia, in nome della Grande Albania. La "lezione" è che se non ti puoi fidare devi correre ai ripari e riarmarti. E quindi basta un "cerino" per far esplodere la polveriera balcanica. E non è affatto detto che sia Milosevic ad accenderlo. La dinamica che si è messa in moto nei Balcani con la guerra è tale che la regione può scoppiare senza che Milosevic muova un dito».

Un discorso analogo a quello fatto per la Macedonia vale per la Bosnia. E una volta che si tocca la Bosnia si tira dentro anche la Croazia. E tutto questo senza prendere in considerazione gli effetti destabilizzanti che porterà l'ondata di profughi serbi - fuggiti dalle zone più investite dalla guerra e che si pensano terra di invasione Nato - che si stanno indirizzando verso l'Ungheria».

Quella dell'estensione del conflitto è una logica inarrestabile?

«Se continua la guerra, sì. Il punto è come fermare il conflitto senza far apparire Milosevic come il vincitore. E temo che non ci sia risposta a questa domanda».

Al vertice Nato di Washington si parlerà anche di un possibile intervento di terra, sostenuto in particolare da Gran Bretagna e Stati Uniti.

«Questo vuol dire l'occupazione militare di tutta la Serbia, a cominciare da Belgrado, per almeno trent'anni, scontando il terrorismo contro le truppe di occupazione. E questo è lo scenario più ottimista, in quanto quello pessimista prevede una reazione della Russia e, ad esempio, l'intervento di volontari provenienti da Romania e Bulgaria. Inoltre, segnali preoccupanti giungono anche

da Estonia e Lituania, Paesi in cui le cospicue minoranze russe sostengono la Serbia mentre estoni e lettони sono schierati con la Nato, con il risultato che la polarizzazione etnica sta raggiungendo il livello di guardia. Sicché già ora abbiamo conseguenze destabilizzanti nei Paesi baltici per effetto del conflitto nei Balcani».

Esistono ancora i margini per il rilancio di una trattativa?

«Vorrei tanto crederci, ma non posso nascondere il mio pessimismo. Quelli in atto mi sembrano disperati tentativi per evitare lo scoppio di un conflitto generalizzato che andrebbe ben oltre i confini balcanici. Per quanti sforzi faccia, non vedo proprio come la Comunità internazionale possa uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata. Salvare la faccia sia a Clinton che a Milosevic, sapendo bene che trattare la pace con Milosevic significa mettere la pietra sopra a ciò che è avvenuto in Kosovo: mi pare francamente un'ipotesi "quadratura del cerchio"».

Una via senza uscita e senza giustizia.

«Ormai mi sembra evidente che questo conflitto si presenta come lo scontro tra due parti che alla fine si ritroveranno insieme nel risultato finale: quello dell'accettazione della logica dello Stato-etnico come perno dei nuovi Balcani. La Nato, infatti, delinea ormai un'azione politico-militare che, staccando il Kosovo dalla Serbia, giustifica la creazione di uno Stato etnico per ragioni umanitarie. Milosevic, a sua volta, agisce sulla base del principio che una minoranza nella Federazione jugoslava - quella albanese - è sleale, infida, destabilizzante e quindi è meglio uno Stato etnico che tenersi una minoranza che agisce come «cavallo di Troia» per conto dell'Occidente. Il risultato finale è che da questa guerra a uscire sicuramente sconfitto è lo Stato civico, lo Stato dei cittadini. E questo avrà un impatto enorme sul futuro delle relazioni internazionali, europee in particolare, perché creerà un precedente di portata devastante».

Il risultato finale sarà che da questa guerra uscirà sconfitto lo Stato dei cittadini

Importanti paesi dell'ex Patto di Varsavia hanno concesso il loro spazio aereo e terrestre alla ex nemica Nato per le sue operazioni di guerra in Jugoslavia. Il passaggio di aerei e truppe l'aveva concesso la Slovacchia, e ieri c'è stato l'ok definitivo della Repubblica Ceca (che è entrata nella Nato il 12 marzo), della Bulgaria e della Romania.

Praga, Sofia e Bucarest concedono spazio aereo Verso l'Ungheria un treno di munizioni

Importanti paesi dell'ex Patto di Varsavia hanno concesso il loro spazio aereo e terrestre alla ex nemica Nato per le sue operazioni di guerra in Jugoslavia. Il passaggio di aerei e truppe l'aveva concesso la Slovacchia, e ieri c'è stato l'ok definitivo della Repubblica Ceca (che è entrata nella Nato il 12 marzo), della Bulgaria e della Romania.

Nella Repubblica Ceca gli alleati potranno in particolare indirizzare i convogli militari su strade e percorsi ferroviari, oltre a far decollare e atterrare velivoli negli scali cechi. In piena notte ambedue le camere del Parlamento di Praga hanno approvato i relativi provvedimenti a larghissima maggioranza; contro hanno votato solo i neo-comunisti, adducendo ragioni di sicurezza. La Repubblica Ceca ospiterà fino a 24 aerei alleati con cinquecento addetti militari al suolo negli scali della capitale e di Ostrava, in Moravia. Lunedì inoltre arriverà dalla Germania il primo convoglio ferroviario con destinazione Ungheria, unico Stato Nato confinante via terra con la Jugoslavia: 32 vagoni carichi di munizioni e attrezzature tecniche; il tragitto sarà tuttavia mantenuto segreto per evitare manifestazioni di protesta.

Il nulla osta della Bulgaria è venuto dalla Corte costituzionale che ha risposto positivamente alla richiesta inoltrata dal governo di

Ivan Kostov. Il corridoio aereo destinato ai voli alleati sarà ampio, dai 112 ai 144 chilometri e costeggerà l'est del paese, escludendo la città di Sofia, così come gli altri maggiori centri abitati, e la centrale nucleare di Kosloduz, sul fiume Danubio.

In Romania infine, le due camere del Parlamento in seduta comune hanno autorizzato l'utilizzo illimitato dello spazio aereo nazionale da parte della Nato; governo e Consiglio Supremo di Difesa si erano già espressi a favore l'altro ieri, e il presidente Emil Constantinescu aveva sollecitato l'assemblea a fare altrettanto per non compromettere la possibilità di entrare in Alleanza Unione Europea. L'anno scorso la Romania aveva già accordato ai velivoli dell'Alleanza Atlantica il permesso di passaggio ma «solo per situazioni di emergenza o comunque impreviste». Proprio l'estensione odierna ha provocato gli unici voti contrari: 21, espressi dai nazionalisti dell'Unità Nazionale Romena; si sono invece astenuti in tutto 99 deputati, neo-comunisti del Partito della Democrazia Sociale guidato dall'ex presidente Ion Iliescu o ultra-nazionalisti del Partito della Grande Romania. A favore invece 225 parlamentari di maggioranza: cristiano-democratici, socialdemocratici, liberali e rappresentanti della minoranza di etnia ungherese.



◆ Tra gli argomenti che verranno affrontati non solo le frontiere estreme della scienza ma anche violenza urbana e diritto alle cure

◆ Verrà analizzato il tema del rapporto tra anziani e nuove generazioni Il professor Neri: «Un approccio globale»

◆ Durante la conferenza di insediamento pochi riferimenti ai temi più caldi «Non serve una nuova legge sull'aborto»

La bioetica scopre la vita quotidiana

Nel programma del nuovo comitato un protocollo su trapianti e test genetici

ROMA Il primo giorno del nuovo Comitato per la bioetica, presieduto da Giovanni Berlinguer, è quello delle presentazioni degli uomini (e donne) che ne fanno parte e degli impegni prossimi futuri. Meno medici, più competenze, come quelle di magistrati, più presenze femminili e culturali e due orientamenti di fondo: la volontà di contribuire alla formazione del senso comune, attraverso anche l'informazione; un'elaborazione bioetica attenta non solo alle «frontiere estreme» ma alla vita quotidiana. Così il professor Berlinguer ha introdotto il primo incontro con i giornalisti, con la dichiarata intenzione di stabilire anche con i media un rapporto permanente e reciproco. Dunque il Comitato si esprimerà non solo su richiesta di governo, Parlamento, o di singoli ma contribuirà a informare l'opinione pubblica, sulla base della comprensione e della convivenza con diverse culture e quindi sulla base anche di differenti correnti di pensiero. Quanto agli spunti della vita quotidiana, c'è solo l'imbarazzo della scelta: fra gli argomenti, citati come esempio, la violenza urbana, uno dei problemi morali di maggior rilievo, e che «uccide» il maggior numero di ragazzi adolescenti. Un

altro tema attuale nelle società del benessere è il criterio del razionamento delle cure (che avviene quotidianamente) attraverso la qualità, la possibilità di accesso e la scarsa quantità di risorse.

I propositi di intervento, in quanto temi prioritari del Comitato per i prossimi tre anni sono: protocollo aggiuntivo alla convenzione europea su trapianti e test genetici; violenza urbana; anziani e rapporto con le nuove generazioni; scopi rischiosi e limiti della medicina, la bioetica transculturale e la medicina non convenzionale, l'etica delle risorse nella sanità in rapporto alla quantità; nuovi diritti dell'individuo nei confronti della biomedicina e della scienza. Un Comitato che guarderà ben oltre la scienza biomedica e che si propone di indagare più in generale la vita umana in tutte le sue manifestazioni. Una «bioetica globale» - come ha specificato il professor Demetrio Neri, ordinario di Bioetica all'università di Messina - che si preoccupa della cura della salute in un ambiente sociale e naturale, che comprenda anche i diritti degli animali.

Nessun limite può essere posto alla libertà di ricerca scientifica - ha risposto il presidente Giovanni Berlinguer a specifica domanda -

anche se di fatto la ricerca può essere limitata (da segreti militari e industriali, per esempio). Casomai si possono trovare limiti ai metodi e alle applicazioni della scienza. Nel campo delle priorità biomediche, poi, sicuramente sono da registrare gravi distorsioni, imputabili anche all'informazione, per questo Giovanni Berlinguer auspica un censimento sull'informazione bioetica in Italia.

Anche il vicepresidente del Comitato, professor Angelo Fiori, ordinario di Medicina legale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Roma ha voluto ricordare come sia cambiato il significato di bioetica, disciplina nata negli anni '70 sotto lo choc della bomba atomica e delle possibilità di manipolazione genetica. Oggi in quello stesso termine confluiscono i problemi inerenti alla vita e quindi alla società.

Temi soltanto sfiorati quelli della fecondazione assistita, e dell'aborto terapeutico, rispetto al quale (e alle polemiche anche recentemente sollevate per feti vitali) Giovanni Berlinguer ha specificato che non occorre nessuna nuova legge, ma casomai sono utili delle linee guida che il Consiglio superiore di sanità sta già elaborando.



Silva/Contrasto

A.Mo.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER

«Confrontiamoci senza dogmatismi»

ANNA MORELLI

ROMA Ci aveva assicurato un'intervista, ma solo dopo aver riunito il Comitato nazionale per la bioetica da lui presieduto. Così ieri abbiamo potuto incontrare il professor Giovanni Berlinguer al quale per prima cosa abbiamo chiesto se è soddisfatto di questa nomina e cosa comporta questo incarico.

«Sono contento e preoccupato. Mi fa piacere che qualcuno si sia chiesto cosa farà Giovanni Berlinguer da grande e abbia trovato una soluzione. Pur non avendo i problemi esistenziali e avendo interessi vari che possono riempire la mia vita, questo è uno dei modi migliori per occupare qualche anno, perché mi permette di mettere a frutto conoscenze, studi, esperienze, di fare un lavoro utile e in qualche maniera di dare un contributo alla politica».

E come?

«In modo indiretto. Credo la politica debba impegnarsi sempre di più su questi problemi di vita, relativi allo sviluppo delle scienze biomediche, alle scelte morali che si pongono, e bisogna anche pensare di svenenare in questo campo la discussione politica, evitando che sia strumentalizzata da logiche di schieramento, da posizioni ideologiche e dogmatiche. E mi riferisco alla procreazione assistita e alla questione dei trapianti».

E come trovare delle soluzioni quando si è davanti a prese di posizione dure e pregiudiziali?

«Bisogna distinguere la legittimità e l'utilità che su temi così difficili si presentano soluzioni diverse, ipotesi anche antagonistiche, dal fatto che queste ipotesi vengano piegate a interessi contingenti».

Per rimanere alla procreazione assistita, proprio per le ragioni di cui sopra, rischiamo di creare un grosso pasticcio.

«La sintesi delle diverse posizioni era stata trovata nella proposta della commissione. Poi è saltata perché evidentemente vi erano opinioni assai diverse e forse perché si sono mescolati interessi politici e perfino elettorali. Ma non voglio esprimere un giudizio severo su nessuno. Capisco le difficoltà di raggiungere un accordo su questo problema».

Venendo invece al Comitato di bioetica, ritiene che oggi abbia

responsabilità e compiti più forti di quanto non ne avesse nel passato?

«L'importanza può essere misurata in base alle notizie che quasi ogni giorno appaiono su casi complicati e drammatici che riguardano il rapporto tra diritti umani e biomedicina. Tuttavia quelli che emergono sono soprattutto i casi estremi, mentre emerge poco della vita quotidiana. Per esempio, si parla di procreazione assistita, che permette di diventare genitori anche in caso di sterilità, ma non si parla quasi affatto dell'aumento tendenziale della sterilità. Si discute del rimpiego senza aver affrontato le cause».

Anche del calo delle nascite in Italia si parla poco.

«Già, perché non nascono più bambini? Quali difficoltà, quali problemi politici e sociali, quali politiche di welfare sono venute a mancare? Avere un figlio rappresenta quasi una punizione, o perlomeno un ostacolo. Sia a livello di vita, perché crescono enormemente i costi senza un sostegno pubblico, sia per la condizione della donna. La società non è organizzata in modo tale da consentirle di realiz-

zarsi come madre e come persona. Queste esigenze femminili, in Italia e in Spagna, sono arrivate a un conflitto aperto e per questo in entrambi i paesi c'è una bassissima natalità».

Lei ritiene che in Italia il livello di welfare sia sufficiente?

«Sì, ma è la qualità del welfare che in molti campi è scadente. La di-

»

La politica deve impegnarsi di più sui temi della vita senza logiche di schieramento

»



stosi dal coma, che tanta eco e enfasi ha provocato sui giornali?

«Che non si tratta di un ritorno in vita dopo la morte cerebrale accertata. Perché non c'è mai stata morte cerebrale. Mi preoccupa che informazioni inadeguate possano scoraggiare le donazioni d'organo creando l'impressione che gli espianti avvengano su soggetti an-



cora vitali. Le notizie inesatte possono essere devastanti».

Tra i nuovi compiti del Comitato ce ne sono alcuni che riguardano la vita quotidiana, penso in particolare al problema della violenza urbana, forse ispirata alla follia omicida dei due giovani americani.

«Anche, ma non solo. È ispirata al fatto che in tutti i paesi del mondo la causa principale di morte dei

giovani adolescenti maschi siano le violenze, accidentali e prevenibili come quelle del traffico e quelle deliberate. Non possiamo disinteressarci di questo e, anche se non è una malattia, la violenza è contagiosa, si trasmette al di là delle frontiere e delle culture, per suggestione, imitazione, per rappresentazione attraverso i media, e bisogna quindi creare anticorpi culturali e morali. Alla base c'è un clima di violenza che impera nel mondo, un disprezzo per la vita e anche una competizione insana che vige in molte società».

Che pensa, professore, delle biotecnologie?

«Non sono certo contrario alle biotecnologie, nel senso che possono migliorare la capacità umana, moltiplicare le risorse, risolvere problemi di salute. Non ritengo che questa sia la strada maestra per i problemi del mondo, e c'è un rischio (non nelle biotecnologie, ma nella loro applicazione), in un contesto di rapporti di potere e di ricchezza e povertà, che aumentino le differenze. Quanto ai brevetti, credo debbano essere temperati e corretti da misure che colmino gli squilibri tra i popoli, evitino attentati alla biodiversità e agli equilibri naturali. Occorre evitare che tutto sia considerato brevettabile e quindi monetizzabile, compreso il corpo umano e segmenti del Dna».

IL COMMENTO

UNA NUOVA AUTOREVOLEZZA CHE NASCE DALL'EQUILIBRIO

di PIETRO GRECO

Presidente onorario: Rita Levi Montalcini. Presidente: Giovanni Berlinguer. Espressione della cultura religiosa cattolica: Elio Sgreccia. Espressione della cultura religiosa non cattolica: Tullia Zevi. Espressione della cultura laica: Eugenio Lecaldano. Espressione di culture attente ai problemi dei minori: Livia Pomodoro e Anna Oliverio Ferraris. E, poi, ancora, noti esperti, a vario titolo, di quella particolare branca della filosofia applicata che è la bioetica: Luisa Battaglia, Carlo Flamigni, Romano Forleo, Demetrio Neri.

Non c'è dubbio: il Comitato nazionale di bioetica ricompare, finalmente, l'equilibrio perduto. E, quindi, riacquista dopo cinque anni l'autorevolezza scalfita. Lo riconosciamo, il giudizio è netto. E ad alcuni potrà sembrare prematuro e venuto da un eccessivo spirito di parte. Abbiamo almeno tre buoni motivi per esprimerlo. Prima, però, occorre ricordare quali compiti ha questo comitato e perché negli ultimi cinque anni ha

(avrebbe) smarrito il dono dell'equilibrio. Dunque, il Comitato nazionale di bioetica è un organo, puramente consultivo, che ha il compito di consigliare il paese, prima ancora che il governo e il Parlamento, a darsi leggi equilibrate, che tengano conto di tutte le sensibilità spirituali e culturali, in tutte quelle delicate materie, al confine tra biologia ed etica, che chiamano in causa concetti fondamentali come la vita e la morte, la famiglia e la procreazione. Un organismo di tale fatta deve essere, per sua natura, dotato di grande equilibrio. Deve esprimere il meglio dei saperi coinvolti. Ma deve, anche, esprimere tutte le grandi correnti culturali e spirituali di un popolo.

Questa natura del Comitato fu fortemente incrinata, cinque anni fa, dal governo Berlusconi. Che nominò un Comitato in cui una parte culturale, che per semplicità potremmo definire di radicalismo cattolico, era prevalente rispetto alle altre. Questo, almeno, fu il giudizio espresso da Rita Levi Montalcini, da Giovanni Berlinguer, Eugenio Lecaldano, da Carlo Flamigni, che si dimisero per protesta dalla consultazione. E questo fu il giudizio espresso da quasi tutti i più autorevoli osservatori internazionali. Tra cui, per esempio, la rivista scientifica inglese «Nature».

Tangenti sanità

Blitz della finanza

Nove arresti

VIBO VALENTIA Nove persone sono state arrestate ed oltre 18 denunciate, nell'ambito di un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Vibo Valentia su tutto il territorio calabrese e relativa ad un sistema di tangenti pagate a vari funzionari e dipendenti dell'amministrazione sanitaria, prevalentemente nel settore delle forniture di prodotti per la dialisi. L'operazione riguarda gli ospedali di Cetraro, Locri, Cosenza, Gioia Tauro, Catanzaro, Crotona, Cariati, Serra San Bruno, Taurianova, Palmi e Vibo Valentia. I reati ipotizzati a carico delle persone indagate sono associazione per delinquere, corruzione di pubblico ufficiale, truffa a danno delle Asl calabresi, frode in pubbliche forniture, falso in bilancio, emissione ed utilizzo di fatture false e frode fiscale. Nel corso dell'inchiesta, avviata con l'apertura di una verifica fiscale nei confronti di una società di Pizzo Calabro (VV), operante nel settore delle pubbliche forniture di materiale ospedaliero, i funzionari hanno scoperto l'avvenuta emissione e l'utilizzo di una consistente quantità di fatture false per la costituzione di un fondo nero che sarebbe servito per versare tangenti, in denaro o altri beni, a vari dipendenti degli enti ospedalieri per far loro compiere atti contrari ai doveri di ufficio.

Il fatto che oggi Rita Levi Montalcini, Giovanni Berlinguer, Eugenio Lecaldano e Carlo Flamigni ritornino nel Comitato è segno inequivocabile che lo squilibrio creato dal governo Berlusconi è stato sanato. Si potrebbe obiettare che l'equilibrio è stato ribaltato, non sanato, e che i vincitori e sconfitti di ieri si sono oggi semplicemente scambiati le parti. La materia è, per ovvie ragioni, opinabile. Ma, in tutta sincerità, a noi non sembra così. Basta infatti scorrere la lista dei nomi per rendersi conto non solo che essa vanta il meglio delle competenze bioetiche del paese. Ma anche che queste competenze sono culturalmente equilibrate. L'etica cattolica è rappresentata in ciascuna delle sue venature, da quella radicale a quella, diciamo così, dialogante. Ma non prevale né è prevalente dalle altre etiche, religiose o laiche che siano. Inoltre nel Comitato trovano collocazione persone con la cultura e la sensibilità adatte a esprimere le esigenze di chi, come per esempio i bambini, non ha altre possibilità di far valere le proprie ragioni.

Con il ritrovato equilibrio e con la direzione di Rita Levi Montalcini e di Giovanni Berlinguer, il Comitato, è certo, riacquisterà anche all'estero l'autorevolezza incrinata. Ma, soprattutto, potrà assolvere a una funzione preziosa. Quella che ci aspettiamo da un organismo di tale valore intellettuale e morale. Che consigli i politici a evitare quell'uso strumentale della bioetica cui abbiamo assistito in occasione del recente dibattito sulla procreazione assistita. Quando è brandito come un'arma, in parte, la bioetica provoca profonde ferite e pericolose lacerazioni.

Notizie liete

È nata Francesca Pollio Salimbeni. Auguri a lei, a mamma Tiziana, a papà Antonio, al fratellino Tommaso. L'«Economia» è in festa globale.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

AREE URBANE l'agire politico nella rivoluzione digitale

Milano, 26 aprile 1999 - Ore 18:00
Circolo della stampa, Corso Venezia 16

Incontro con
Nappi, Passuello, Rao



A cura della direzione DS
Gruppi parlamentari Sinistra democratica - L. Ulivo Camera e Senato
Federazione DS Milano

SOCIETÀ LEADER NEL MERCATO METALLURGICO

RICERCA

Resp. Mag.

Di età non superiore ai 40 anni
per la zona di Bologna

Offre:

Stipendio di sicuro interesse

Chiede:

Residenza nella città
Esperienze preferibilmente nel settore
Dimistichezza ad operare
con il computer e gli strumenti di
misura necessari per il controllo
materiale

Inviare curriculum dettagliato c/o P.O. box 3103 - 40131



◆ Il documento dell'ex premier prefigura un'area «riformista» a Strasburgo
I Ds chiedono un riferimento alle famiglie socialista e popolare
Il Ppi: le pretese dei Democratici sono inaccettabili, uccidono la coalizione

Europee, scontro con Prodi sul «preambolo» ulivista

Veltroni: va modificato. Il Professore: Ppi infido

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'Ulivo sta perdendo le flogie. Sta per andare all'aria la possibilità che ci sia un richiamo all'alberello dell'alleanza come elemento unificante sui simboli per le europee che Ds, Ppi, Verdi e Democratici dovranno presentare questa domenica. «Caro Romano», chiede Walter Veltroni all'ex premier nonché leader dell'Asinello: siamo d'accordo su quasi tutto ma, per favore, smettita con questa idea di un'associazione trasversale di parlamentari «riformisti europei» perché ognuno di noi la propria «famiglia» in Europa ce l'ha. «Caro Walter», non posso accettare, risponde Romano perché alcuni di noi non si impegnano per il bipolarismo, però parliamone faccia a faccia. È defuso, il leader della Quercia, per il rifiuto di Prodi, ma conserva la speranza che si possa trovare un punto di convergenza. Se ci sarà o no un incontro, e quando, non si sa ancora, ma il tempo stringe.

In un via vai di lettere cominciate mercoledì fra l'ex premier e i partner dell'Ulivo si è incartato il dialogo, che pure mantiene toni di grande cortesia, nero su bianco. Ma la carta da lettere di Prodi porta il marchio dell'Asinello e questo irrita non poco Franco Marini, vero destinatario del messaggio dei Democratici: «Ma come, insistono sulla storia dell'associazione? Questa è una provocazione», ovvero che Prodi si faccia capo dell'alleanza, si deduce a piazza del Gesù. E si ripete il commento di una settimana fa, quando il Ppi disse no al «preambolo» presentato da Marina Magistrelli: «È evidente che il disegno di Prodi è quello di uccidere l'Ulivo per fare spazio all'Asinello e lo dimostra la velocità

con cui vuole chiudere la vicenda dei simboli quando tutto, anche graficamente, era già pronto», replica Dario Franceschini, numero due del Ppi, che vede nella posizione dell'Asino una «convenienza elettorale». Una provocazione anche per il verde Mauro Paissan: «Prodi non può usare il simbolo dell'Ulivo, non è lui che lo dà o lo nega, perché la nostra è un'alleanza, non un mono-partito». Ma lo scontro è diretto: secondo il Ppi i Democratici mirano al superamento delle identità dei partiti e vogliono esportare l'Asinello in Europa; secondo il trio Prodi-Di Pietro-Centocittà, i popolari sono parenti-serpenti: per la «prospettiva di vedere gli eletti nelle liste del Partito popolare sedersi nel prossimo Parlamento europeo fianco a fianco degli eletti nelle liste di Forza Italia» senza «elementi di distinzione», si legge nella missiva di Prodi a Veltroni. A questo si aggiungono «le recenti dichiarazioni di Franco Marini dalle quali emerge addirittura l'ipotesi di allargare alla stessa Fi la nostra maggio-

ranza parlamentare». Andiamo per ordine. Mercoledì pomeriggio: prima lettera di Prodi a Veltroni, Marini e Manconi nella quale insieme alla dichiarazione programmatica iniziale stilata da Veltroni è allegata una paginetta, che ripropone il famoso «preambolo» di una settimana fa, con la richiesta di un impegno comune per la nascita di una associazione di parlamentari riformisti, trasversale alle famiglie europee. Ieri mattina: risposta scritta di Veltroni a Prodi nella quale si chiede un emendamento: togliere quel passo sull'associazione di europarlamentari e sostituirla con un riferimento più esplicito agli attuali schieramenti in campo europeo, ovvero le due grandi famiglie dei Popolari e dei Socialisti. Una formula, in pratica, che rispetti di più le identità dei partiti. I Verdi, invece, chiedono (a voce) il riferimento al programma al comune impegno del centrosinistra per una conferenza sui Balcani. Ieri, primo pomeriggio, seconda lettera di Prodi a Veltroni, ok sul Kosovo però: «Pur-



Ivano Pais/Nuova cronaca

troppo sono costretto a insistere nel chiederti di accettare il testo della versione che ti ho ieri inviata». Intanto ieri una riunione dei soci fondatori dell'Ulivo ha sancito giuridicamente la possibilità che il logolivo sia usato nei simboli dei partiti per il 13 giugno, purché i due terzi dei parlamentari sia d'accordo. A Largo Brazza e nella sede di Italia dei valori, pur nell'agitazione, sembra essersi stupore: «Nessuno chiede di rinnegare le famiglie europee», dice Marina Magistrelli «e il Ppi che esagera

la lettura del preambolo, noi vogliamo solo salvare l'anima dell'Ulivo». Ma senza l'impegno sul facsimile ulivista in Europa «che senso ha mettere nel simbolo una "foglia di fico"?» precisa Willer Bordon. Sull'uscita di Marini per l'allargamento della maggioranza a Fi a piazza del Gesù si corregge la mira, puntandola sulla guerra nel caso di un'uscita di Cossiga e Verdi se si arriverà a un attacco di terra. Ne hanno discusso a Botteghe Oscure Franceschini e Veltroni.

La timbratura dei verbali in un seggio e sotto Gigliola Cinquetti

IN PRIMO PIANO

Cossiga a Marini «Lascia Romano stiamo nel Ppe»

ROMA Francesco Cossiga è caustico e fantasioso, come al solito: «Petulanti e confuse», così il senatore bolla la proposta rivolta da Prodi a Ds e Ppi di aderire «a una stravagante alleanza dell'Ulivo per l'Europa». La richiesta ai due partiti, «già membri del Ppe e del Pse», viene rivolta dal candidato alla presidenza della Commissione europea che «nonostante i richiami europei a occuparsi di politica italiana interna, già compromettendo la sua credibilità e l'immagine di serietà dell'Italia in Europa».

A Franco Marini, invece, Cossiga chiede che «faccia scelte chiare, serie e definitive per il Ppe, adottandone in via unica simbolo, nome e programma e aprendosi coraggiosamente, senza pretese di primogenitura, a coloro che aderiscono, per ispirazione cristiana o laica, agli ideali popolari e si ponga, con fedeltà alle alleanze, ma senza subordinazione ad alcuno, come partito democratico di centro riformato in Italia e in Europa». Anche Clemente Mastella richiama Marini alla casa del Centro, dato che «l'Ulivo è un ricordo politico sbiadito», commenta il segretario dell'Udr, quindi è un «falso problema» spere in un riferimento comune all'Ulivo nel simbolo per le europee. L'«amico» Marini, secondo Mastella, dovrebbe compiere «un atto di coraggio e di lungimiranza politica: alle elezioni del 13 giugno sceglie il centro», dato che i risultati del referendum hanno rivoluzionato tante cose politiche, perché «è dal 18 aprile che si deve ripartire».

ROMA Non s'è sciolto il nodo della candidatura di Giorgio Napolitano alle europee. Il leader diessino nei giorni scorsi aveva scritto al «Corriere del Mezzogiorno» di Napoli per spiegare che non sarebbe stato il capolista della Quercia nel Sud, come tutti davano per scontato. «Forti considerazioni di carattere personale - aveva scritto - relative al tipo di impegno da assumere per i prossimi anni, mi suggeriscono di non accogliere la proposta di guidare quella lista. La decisione sarà comunque presa in sede di Direzione nazionale del partito la prossima settimana». Napolitano aveva anche smentito con energia la voce che la sua decisione fosse in polemica con la possibile candidatura del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, considerato elettoralmente molto forte e quindi in grado di rivoluzionare i pronostici sugli eletti, non ovviamente in rapporto a Napolitano ma agli altri candidati. Ieri pomeriggio, la segreteria nazionale Ds ha discusso senza prendere decisioni definitive. Una riunione interlocutoria, quindi, accompagnata dall'insistente tam-tam secondo cui si ritiene «assolutamente indispensabile» la presenza del leader storico diessino alla testa della lista meridionale. Insomma, sarebbe in corso un pressing per far recedere Napolitano dalla sua decisione. Tutto come previsto per il resto: Bruno Trentin nel Nord Ovest, Elena Paciotti nel Nord Est, Claudio Fava nelle isole. Al Centro scende in campo il numero uno, Walter Veltroni. Intanto, l'Italia dei politici e dei vip è interamente tirata in ballo, spesso, addirittura, senza saperne nulla. I «grandi enigmi» sono or-

Parte la corsa per un seggio a Strasburgo

Pressing ds su Napolitano. Nell'Asinello sorteggio Bianco-Orlando

mai noti: Arnaldo Forlani, opportunamente spazolato e liberato dalle tracce di naftalina, dove sarà candidato da Fi? Gigliola Cinquetti, che finalmente l'età ce l'ha, eccome, quale lista dell'Asinello sceglierà di cavalcare? E Mariotto Segni che farà? Capeggerà l'anteprema dell'Elefante (una specie di prova generale per saggiare possibili futuri scenari) nelle isole insieme ai luogotenenti di Fini che però potrebbero infiltrarlo essendo i voti della Sicilia tre volte di più di quelli della Sardegna?

GIRANDOLA DI NOMI
Luca Sofri e Chicco Testa smentiscono Cinquetti e Zanichetti riflettono

In casa Berlusconi c'è un punto fermo: sarà lui dappertutto il capolista. Il caso Dell'Utri, invece, ha riaperto i giochi sul resto: verrà candidato soltanto in Sicilia - con il rischio di venire schiacciato tra Di Prima (uscente) Scapagnini (il medico che cura l'estetica del cavaliere) e Musotto (lui, già assolto dalle accuse) - o anche in un altro collegio del Nord? Negli ambienti di Fi vengono accreditati anche Iva Zanichetti e Zeffirelli pronti a rafforzare la pattuglia degli uscenti: Guido Podestà,

Ombretta Colli, Giampiero Boniperti, Raffaele Costa. Della compagnia farà parte anche Giorgio Fanfani che dopo essere stato candidato per l'odiatissimo (da Fi) Udr «tradi» scegliendo il Polo. Complicata la situazione in An. Ieri Fini ha nei fatti avuto il via libera per le liste assieme a Segni che si porterà dietro il sempre pronto Diego Masi. Il problema vero, comunque, sarà la sistemazione dei



liberalradicali Taradash e Caderisi che avendo abbandonato di fresco Berlusconi potrebbero diventare un elemento di polemica. Tutto sistemato, tra i Popolari. Nel Nord Est Pierluigi Castagnetti e nel Nord Ovest l'ex ministro Giancarlo Lombardi. Il Centro sarà saldamente occupato da Franco Marini e il Sud da Gerardo Bianco. Più complessa la situazione nelle isole dove il numero uno potrebbe esse-

re il parlamentare uscente Saverio Burtone, sardo, a cui insedia il posto Luigi Cocilovo, segretario della Cisl siciliana che ha uno sponsor di tutto rispetto, Sergio D'Antonio. Non sarà in lista, invece, Al Bano. I Verdi hanno fatto un colpaccio in Sicilia convincendo a capeggiare la lista Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia, che in questi anni non aveva voluto mai candidarsi nonostante numerose offerte. Luigi Manconi sarà capolista a Roma mentre nell'Italia occidentale aprirà Aldo Busi. È stata smentita, invece, la candidatura di Luca Sofri, il figliolo Adriano. Nell'Asinello non sarà presente Antonio La Forgia, nonostante l'insistenza di Prodi. Diventata irrisolvibile la grana siculo che contrappone Enzo Zanon e Leoluca Orlando per il posto di capolista nelle isole, per sciogliere il nodo è stato deciso un sorteggio. Definiti: Cacciari nel Nord Ovest per fare spazio nel Nord Est a Paolo Costa (già rettore a Venezia); a Roma Rutelli e nel Sud Di Pietro. Di Pietro sarà in lista (in ordine alfabetico) anche nelle due circoscrizioni del Nord, segnalando così una condizione privilegiata rispetto agli altri. Consistente, infine, l'elenco di chi smentisce che sarà candidato: uno per tutti, Chicco Testa. **A.V.**

I CAPILISTA PER LE EUROPEE



Sondaggio: no al sindaco parlamentare

ROMA Non piace agli italiani il doppio lavoro, in municipio e in parlamento, dei sindaci. Secondo un sondaggio Datamedia, elaborato per la trasmissione tv di Canale 5 «Parlamento In», il 68,6 per cento degli italiani dice no alla candidatura dei primi cittadini alle elezioni europee. Il motivo? «Non porterebbe a nulla di buono, né alla città amministrata dal sindaco, né al parlamento europeo». La pensa diversamente il 23,7 per cento del campione intervistato, secondo il quale, invece, «un sindaco di una grande città riuscirebbe ad assolvere bene i due impegni contemporaneamente».

IL CASO

Da Canzonissima a Bruxelles guidati da Al Bano

di STEFANO DI MICHELE
S e c'è un Grande Vecchio della politica italiana, probabilmente deve trattarsi dei fratelli Vanzina. Tra levate di ragli e barriti, quorum e astensione, «cazzate» (Marini) e «chi se ne frega» (Prodi), è arrivato il momento di mettere mano alle liste per le europee. E qui, piuttosto che il dibattito politico si leva l'acuto; invece del futuro dell'Euro, è presumibile un forte rilancio di «Canzonissima». Se poco tempo fa il Cavaliere - che in gioventù si era esibito al microfono sulle navi da crociera - ha mostrato un forte interesse per spostare la simpatica Iva Zanichetti da «Ok, il prezzo è giusto!» al parlamento continentale, negli ultimi giorni c'è stato un potente rilancio dal centrosinistra. E così i popolari hanno cercato di mettere in pista Al Bano, mentre quelli dell'Asi-

nello ribattono alla grande con Gigliola Cinquetti. Per i voti ancora non si sa, ma intanto si registra, dopo il tonfo referendario, il trionfo della nobiltà del nazionalpopolare. Candidature che i tre artisti, senza ironia, meritano alla grande. La Zanichetti, per dire, si sarà certo scoccata di piazzare, tutti i giorni che Dio manda in terra, frullatori miracolosi e parure matrimoniali a folle di casalinghe. Iva, del resto, se mai dovesse varcare la soglia del palazzo di Bruxelles, non arriverebbe impreparata. Ora la vedete lì sul video alle prese con una lavastoviglie, ma al suo attivo le cronache tramandano, nientemeno, una serata militante per il Vietnam nel '73, con recital di poesie di un certo non indimenticabile poeta di Hanoi e le canzoni di

Theodorakis e un album ispirato ai versi di Garcia Lorca... Roba da far invidia, dal punto di vista di Bertinotti, a Citto Maselli. Ma Silvio ignorerà, magnanimo, «caro, amore caro, ridono di te! perché vendi limoni sulle navi di Barcellona», e si butterà sulla più prosaica «Due grosse lacrime bianche» o su «I tuoi anni più belli», che vorrà immaginare dedicata alla sua guida del Polo. Del resto, mica si è spaventato dei trascorsi di Ombretta Colli, che euro-parlamentare è già, e che un tempo intonava canti femminili, «dalla costola di Adamo/ sei volata via lontano». E comunque, una che ti può prendere la mano e dirti che futuro avrai, con questi chiari di luna, bisogna almeno metterla al posto di Pisano... Ma inoperoso non resta certo l'altro

fronte. I popolari - che rumorosamente, a quorum non raggiunto, possono intonare «Felicità» - hanno puntato l'attenzione su Al Bano, cantore dei fasti della «cara terra mia», uno che frequenta Sanremo ma che pratica anche i coltivatori diretti. Marini, che ha l'eleganza casual di un agrario liberale, gli perdonerà sicuramente, se accetterà la candidatura, i doppiopetti con camicia alla coreana. Sognante, Rosy Bindi si abbandonerà «Nel sole...» E pazienza se anni fa Luciano Salce schiavava regolarmente ogni nuovo motivetto pro-

niente da Cellino San Marco nella sua personale «schif parade»: solo gli schifilisti credono che don Sturzo escluda «Nostalgia canaglia» dal pensiero del polarismo. L'Asinello, che avrebbe avuto il suo cantore ideale nel bucolico Luca Sardella, si è fatto vivo con Gigliola Cinquetti. Magari perché ancora non ha l'età, forse perché ha Di Pietro, va a sapere, sono sempre cose strane, ma il quadripede prodiano vorrebbe proprio issarsi in groppa la mitica Gigliola. La quale fa sapere di avere «sempre votato a si-

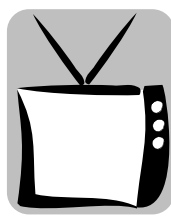
nistra, ma nell'area riformista» e anni fa già annotava che «il mondo è pieno di ingiustizie», quindi farebbe la sua figura, ma ancora non scoglie la riserva. Il suo «Dio come ti amo», poi, non dispiacerebbe nella ressa di capi e sottocapi che affollano la lista del Professore. Chi potrebbe essere così cattivo d'animo, per dire, da negarla a Bordon? Forse, se tutti e tre accetteranno, sarà più Eurofestival che Europarlamento. Ma sarà bello lo stesso. E tra Asini ed Elefanti, non ci sta male neanche «L'arca di Noè».



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



ECCO GIALLI MOLTO VERI E CIOÈ SENZA GIUSTIZIA

MARIA NOVELLA OPPO

Il giallista Carlo Lucarelli è tornato in video («Blu notte») a raccontarci e ricostruire pezzo per pezzo delitti atroci...



Il ritorno del «Corvo»

Italia 1 presenta in prima visione tv (ore 23), il film di Tim Pope Il corvo 2, sequel del celebre film tratto dai fortunati fumetti dell'allucinato James O'Barr...

SCELTI PER VOI

CHI HA INCASTRATO PETER PAN?

Valeria Marini e Giancarlo Fisichella saranno gli ospiti della quarta puntata del programma di Canale 5...

LA VITA IN DIRETTA

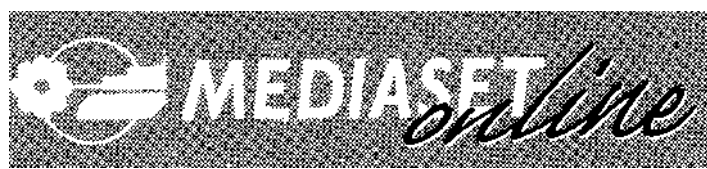
Le telecamere della trasmissione condotta da Michele Cuccia, saranno a Monégia, ospiti del cantante degli anni '50...

MEDITERRANEO

Nei giorni in cui tutto il mondo segue la tragedia del popolo kosovaro, il magazine di T3...

NEL CONTINENTE NERO

Un giovane manager (Diego Abatantuono) va in Kenya per i funerali del padre...



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contente di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.05 Economia; 7.10 Rassegna stampa...

RAIDUE

6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 6.55 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA...

RAITRE

6.00 T 3. All'interno: 6.15 T 3; 6.30 T 3; 6.45 T 3; 7.00 T 3; 7.15 T 3; 7.30 T 3; 7.45 T 3...

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 7.25 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. 6.10 CIAO CIAO MATTINA...

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm...

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW...

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE...

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO...

TELE+bianco

12.15 QUATTRO ZAMPE A SAN FRANCISCO. Film commedia (USA, 1996). 13.40 DANZANDO IN CAMBOGIA. Documenti. 14.40 LA STANZA DI MARVIN...

TELE+nero

11.10 AIUTO, MI DEVO SPOSARE. Film commedia. 12.35 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997). 14.15 ALLENATRICE...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; All'interno: Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Novecento, addio; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camioni; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

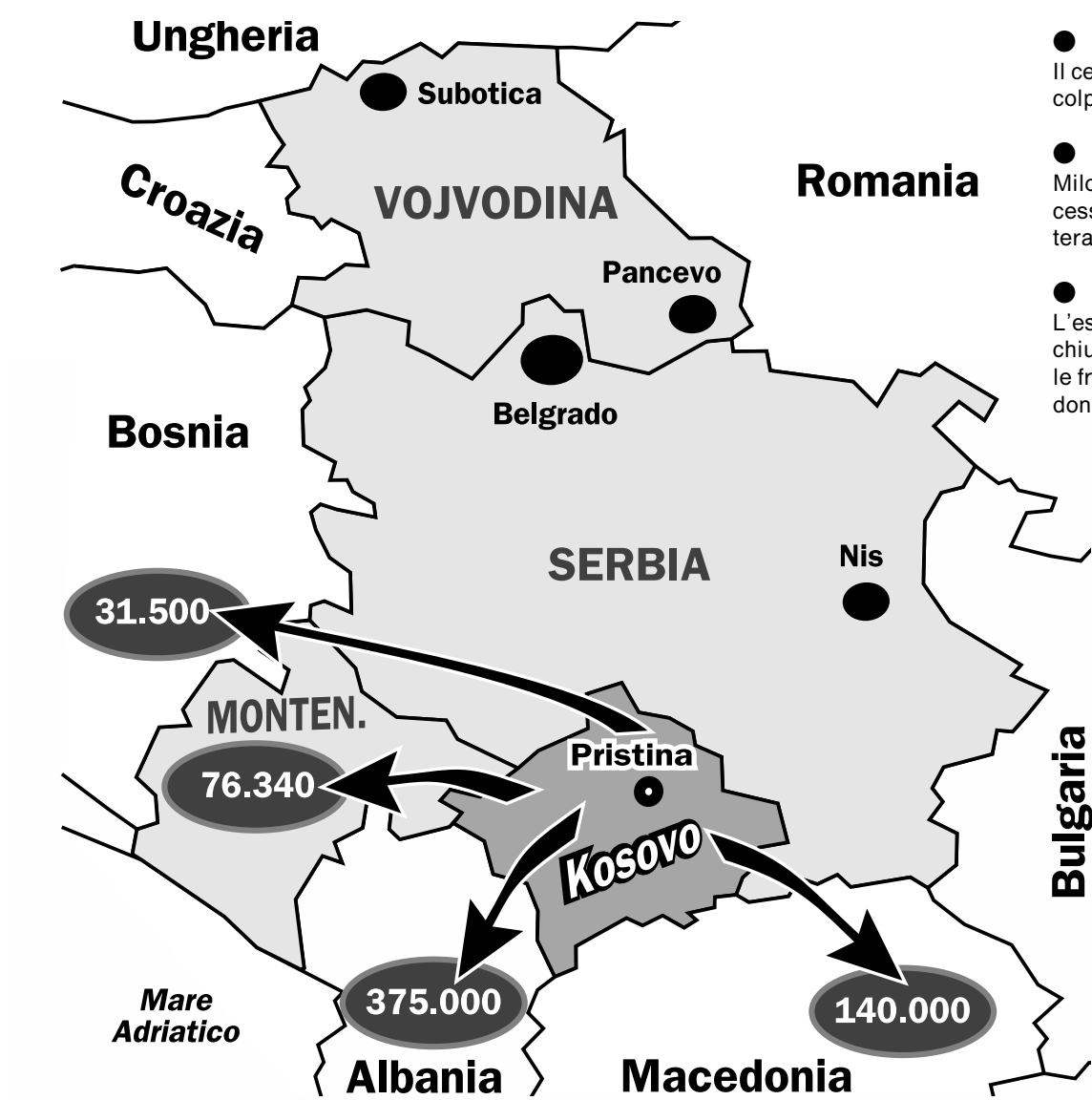
18.00 ZAP ZAP TV. Contente per ragazzi. 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. 20.40 L'UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO. Film avventura (USA, 1976). Con Richard Chamberlain, Patrick McGouhan. Regia di Mike Newell. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for various Italian cities and world locations.



Un mese di guerra



● **2-3 APRILE**
Il centro di Belgrado è colpito dai missili.

● **6 APRILE**
Milosevic propone un cessate il fuoco unilaterale all'Uck.

● **8 APRILE**
L'esercito jugoslavo chiude per due giorni le frontiere con Macedonia e Albania.

● **10 APRILE**
Rivelazioni dell'operazione «Ferro di cavallo», il piano strategico di Milosevic che consiste nell'inversione dell'equilibrio demografico del Kosovo espellendo i kosovari.

● **11 APRILE**
In pieno centro di Belgrado viene assassinato Slavko Curuvija.

● **12 APRILE**
Ibrahim Rugova è ostaggio di Milosevic: testimonianza della giornalista tedesca Renate Flottau che ha trascorso sei giorni clandestinamente in casa del leader kosovaro.

● **13 APRILE**
La Nato rinosce di aver bombardato per errore un treno passeggeri in Serbia. Chiesto un rinforzo di 300 aerei per intensificare gli attacchi.

● **15 APRILE**
Per la seconda volta la Nato sbaglia bersaglio e bombarda una colonna di rifugiati causando la morte di 60 persone.

● **19 APRILE**
Nel venticinquesimo giorno di bombardamenti 6000 missioni aeree.

● **20 APRILE**
Si ferma l'esodo dei rifugiati: Nato, Onu e le organizzazioni umanitarie lanciano l'allarme: la pulizia etnica continua?

● **24 MARZO**
Alle 20.06 missili atteccono alla Serbia: missili Tomahawk sono lanciati dagli aerei B52 e dalle portaerei «Foch» (Francia), «Theodore Roosevelt» (Usa) e «Invincible» (GB) di stanza nell'Adriatico.

● **25 MARZO**
La Nato annuncia di avere raggiunto l'80% dei suoi obiettivi.

● **26 MARZO**
Manifestazioni a Skopje contro le ambasciate di Usa, Gran Bretagna e Germania. Due Mig 29 abbattuti mentre violavano lo spazio aereo della Bosnia.

● **30 MARZO**
La Russia prova a mediare: fallimento dell'incontro fra Milosevic e Primakov.

● **31 MARZO**
Cattura di 3 soldati americani ai confini con la Macedonia.

● **1 APRILE**
La Tv serba diffonde le immagini dell'incontro fra Milosevic e Rugova, il leader moderato kosovaro. Missione del Vaticano: monsignor Tauran.

Oggi il **40%** dei kosovari è uscito dal proprio paese

700.000
650.000
600.000
550.000
500.000
450.000
400.000
350.000
300.000
250.000
200.000
150.000
100.000
50.000

FONTE: LE MONDE

«I serbi? Dovrebbero sparire dai Balcani»

Nell'università di Tirana, fra professori e allievi: l'altra faccia dell'odio etnico

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA «Zingari di merda!». E giù due calci al bambino rom che sulle scale dell'Hotel Tirana canta «io sono un italiano con la chitarra in mano». «Maledetti zingari: qui chiedono la carità e in Kosovo saccheggiano le case dei nostri fratelli». Quella del portiere dell'albergo non è solo cattiveria individuale, è qualcosa di più inquietante: il sintomo allarmante di un morbo che comincia ad infettare l'intera società albanese. A voi la diagnosi: chiamatela ipernazionalismo, chiamatela voglia di regolare i conti con la storia, chiamatela pure razzismo etnico. Qui si respira una brutta aria. Parli con la gente comune e con gli intellettuali, cerchi giudizi nel ceto medio cittadino: dovunque vedi crescere il seme dell'odio verso il «massacratore» serbo e la voglia della Grande Albania.

L'Università degli studi di Tirana è una costruzione di epoca mussolini-

niana e ha la stessa dignitosa modestia di una vecchia pretura della nostra provincia meridionale. Fuori gruppi di ragazzi. Jeans, giubbotti di pelle e ombelichi esposti al vento come in tutte le università occidentali. Nella bacheca un appello firmato dal «Dekani» (il rettore) Perikli Qiriaz: «Professori e studenti, donate sangue per i nostri fratelli e le nostre sorelle massacrati dai barbari serbi». È la guerra, un'aria ammorbante che ragazze e ragazzi respirano a pieni polmoni. «L'intervento di terra? È necessario, la Nato deve far presto, ci sono ancora troppi serbi e troppi ma». Edmond Gottagu ha vent'anni, siede sulla scala della facoltà di geografia e stringe tra le mani un quaderno marca «Hurricane». Parla come un politico. «La lotta dei kosovari è giusta perché il loro diritto ad avere l'indipendenza ha radici antichissime. L'Uck sta combattendo una guerra eroica ma se non interverranno gli eserciti della Nato per liberare il Kosovo i Balcani infiammeranno tutta l'Europa». Que-

sta guerra si poteva evitare? I ragazzi ci guardano stupiti. «No, affatto, anzi è stato un errore non iniziarla prima». Quando? «Quando la Jugoslavia si è spaccata, allora bisognava definire la questione kosovara anche ricorrendo alla forza, e invece l'Occidente ha dato credito ai serbi e alla cricca di Milosevic». Gezime (gioia, in albanese), ha pochi dubbi: anche per lui la guerra è giusta. Bombardamenti su Belgrado compresi? «In tv ho visto solo i nostri fratelli kosovari massacrati e cacciati dal loro paese», Edmond, che ha riconquistato la parola, taglia corto. Nella guerra neppure i morti sono uguali.

Odiare i serbi o Milosevic? «Tutto il popolo serbo è Sloba Milosevic». La risposta di Gezime raggela il sangue. Stringereste la mano a un vostro coetaneo serbo? «Sì, mille volte sì». Marieta, ha vent'anni, è bionda e minuta. Una piccola voce isolata: l'unica del gruppo che risponde.

Ma quali sogni hanno i piccoli uomini e le piccole donne della fu-

LE CERTEZZE DEI GIOVANI
«La guerra era inevitabile. Anzi l'Occidente doveva capire prima il pericolo Milosevic».

tura classe dirigente albanese? «Io voglio andar via da questo paese, qui non c'è futuro: voglio una vita normale». Morava, che frequenta l'ultimo anno della facoltà di lettere, ha le idee chiare: lascerà l'Albania. Per sempre? «Per sempre».

«Bella o brutta che sia questa è la mia terra, risponde invece Erka, matricola di Geografia. «Mi specializzerò e lavorerò qui, le istituzioni hanno bisogno di geografi». Per ridisegnare i confini dell'Albania, semmai fino al Kosovo? «Questo è un sogno, un gran bel sogno».

Chi resta, chi parte e chi è invece tornato. Eva Hyskai è una giovane donna, bella e colta. Parla tre lingue (italiano, francese e inglese) ha frequentato un master di storia in Bel-

grado e poteva lavorare all'estero. Lei, invece, ha scelto di tornare in Albania: insegna storia dei nazionalismi nei Balcani. Materia bollente di questi tempi. La guerra e l'odio verso i serbi, qual è il clima nella sua facoltà? «Le racconto un episodio che l'aiuterà a capire. L'altro giorno stavo facendo un seminario sulla storia delle rivoluzioni nazionali in Grecia e Serbia nel diciottesimo secolo. Lo sa che i ragazzi si sono rifiutati di studiare la parte che riguarda la Serbia? Il rifiuto della conoscenza è un atteggiamento terribile, ma il capisco». Come spiegarlo, allora, con un eccesso di nazionalismo da parte dei giovani esaltato dal clima di guerra e dalla propaganda sulla grande Albania? «La prego, qui i ragazzi hanno un solo sogno: andar via, cambiare paese per cambiare vita».

Davanti al bar «Quartier latin», gazebo in legno e tavolini tra la polvere e il fumo delle auto, i ragazzi di «Economia» bevono caffè, Campari e thé al limone. La guerra è l'argomento del giorno. Guerra «giusta»,

vittoria «certa», «Apache» e tecniche militari. Potenza degli eserciti Nato. Sì, ma voi avete fatto qualcosa per i vostri «fratelli kosovari». Leandro e Baskim posano la tazza del caffè sul tavolo e si infiammano. «A casa mia dice il primo - ho quattro profughi del Kosovo». «Ho una casetta a Shiayk, a nove chilometri da Durazzo, li ho ospitati dieci persone, donne e bambini», replica seccato l'altro.

Lasciamo l'Università dove la certezza della guerra giusta sembra aver conquistato anche le coscienze più giovani. Andiamo all'ospedale civile, con noi c'è il dottor Petrit Varu, cardiologo specializzato alle «Mollette» di Torino. Intellettuale e figlio di intellettuali, suo padre era uno dei custodi dell'ortodossia marxista-leninista albanese. «Smettiamola con questa storia della grande Albania, questa è una nozione filosofica e falsa. Esiste una sola realtà: l'Albania naturale, quella che va fino al Kosovo e alla Macedonia». Quindi la Grande Albania? «Siamo

un popolo di pace che nella sua storia non ha mai tentato di strappare un centimetro di terra ad altri, ma se vuoi la pace devi fare la guerra».

Il dottor Varu è un giovane moderno - legge i giornali stranieri e cita a memoria le migliori librerie di Roma - che però non riesce a sfuggire all'impazienza generale che qui trasforma anche uomini pacifici in guerrafondai. Ci guardiamo intorno, il dottore ci legge nel pensiero: «Le condizioni della nostra sanità sono pessime. In tutto il paese (3 milioni di abitanti, ndr) abbiamo solo dodici macchine per la dialisi. Chi è affetto da insufficienza renale ha una sola via d'uscita: morire». Petrit Varu si tormenta le mani e non risponde quando consideriamo che la guerra santa da fare è una sola: quella contro l'arretratezza dell'Albania. Lo salutiamo mentre ci tornano in mente le parole della professoressa Eva Hyskai: «Mi chiede come finirà? Non lo so. So solo che questa guerra è uguale a tutte le altre. Porterà solo morte, distruzione e male».



◆ Parla Ragip Duran, studioso del Pkk e docente all'Università di Istanbul
«Non sarà un processo giusto ed equo»

◆ «I sentimenti anti-curdi non sono più solo parte dell'ideologia ufficiale ma sono legittimati dal consenso popolare»

«Ora la vita di Apo è a rischio» L'avanzata della destra spiana la via all'esecuzione

GABRIEL BERTINETTO

Il successo elettorale dell'Mhp (Movimento nazionale) crea «un panorama negativo per la democrazia in Turchia», rafforza i «sentimenti anti-curdi», e rende più probabile la messa a morte di Abdullah Ocalan, il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) detenuto nel carcere di Imrali in attesa di processo. Lo afferma in un'intervista telefonica Ragip Duran, docente universitario, uno dei massimi esperti della questione curda in Turchia. Le sue parole sembrano trovare conferma nelle dichiarazioni dei dirigenti dell'Mhp, l'estrema destra turca. Il vicepresidente Sveklet Bulent Yahnici: «Se Ocalan riceverà una condanna a morte, il mio partito si adopererà perché sia ratificata dal Parlamento».

Signor Duran, la richiesta di pena capitale per Ocalan, avanzata dalla Procura al tribunale per la sicurezza di Stato, è forse frutto del successo elettorale dei nazionalisti?

«Sì ma non direttamente, perché già da tempo, nel momento stesso in cui era stato annunciato che Ocalan veniva perseguito sulla base dell'articolo 125 del codice penale, era implicito che a suo carico sarebbe stata proposta la messa a morte. Ben inteso, l'esito del voto rafforza gli orientamenti nazionalisti anti-curdi. Si può dire che questi ultimi trovino una legittima-

zione ulteriore. Prima erano elemento integrante dell'ideologia ufficiale dell'establishment politico-militare. Ora quel quaranta per cento di consensi alle forze nazionaliste di destra e di sinistra dimostra quanto quegli orientamenti siano assimilati a livello popolare. Aggiungerei che prima del voto tutti prevedevano una condanna a morte da parte dei giudici, ma ci si interrogava sulla sua effettiva esecuzione. Ora le probabilità sono maggiori perché il potere si sentirà meno vincolato alle pressioni dei governi europei e delle associazioni che lottano per i diritti umani e democratici».

Certamente non gioverà alla salvezza dell'imputato il calo di attenzione da parte dei mass-media, rivolti ad altre emergenze internazionali.

«Certo, e aggiungo che mentre tutti volgevano lo sguardo al Kosovo, quasi approfittando della distensione generale, l'esercito turco ha condotto una delle più massicce operazioni militari degli ultimi anni contro i guerriglieri del Pkk oltre il confine con l'Irak».

Dopo la cattura di Apo una pioggia di attentati ha colpito Istanbul e altre città. A volte il Pkk ha preso le distanze, a volte no. Cosa sta accadendo in seno all'organizzazione?

«In dichiarazioni rese note tramite i suoi legali, Ocalan non ha condannato categoricamente quelle imprese, ma ha sottolineato che la



Il momento dell'arresto di Abdullah Ocalan

Reuters

sua posizione rimane ancorata alla tregua unilateralmente proclamata dal Pkk vari mesi fa. Le bombe sono state rivendicate in alcuni casi da gruppi di estrema sinistra, in altri, soprattutto gli attacchi suicidi, dal Pkk stesso. Bisogna dire che l'arresto del capo è il colpo più duro subito dal Pkk in oltre vent'anni di vita, ma non un colpo mortale. Fra i suoi dirigenti si confrontano due linee: gli attendisti che invitano a prendere tempo, a vedere come si svilupperanno gli eventi, e gli interventisti che esortano a considerare tutta la

Turchia come territorio di guerra. In ogni caso era inevitabile che ci fosse una qualche risposta armata, anche per replicare alla propaganda ufficiale di Ankara tendente ad accreditare un Pkk annichilito dall'arresto del suo numero uno».

Come sarà il processo a Ocalan?

«I primi segnali non sono incoraggianti. Del resto un processo poco giusto e poco equo non sarebbe una novità nella storia giudiziaria del mio paese. Ocalan ha preannunciato una linea difensiva tutta politica. E Ankara, temendo che l'imputato usi la tribuna proces-

suale per denunciare la politica dello Stato turco, impedirà l'accesso della stampa in aula. I giornalisti potranno seguire il dibattimento su di uno schermo, che naturalmente potrà essere spento o acceso a seconda delle convenienze. Come finirà? Ai vertici dello Stato oggi prevalgono orientamenti anti-europei. Gli unici che potrebbero esercitare un influsso moderatore sono gli Usa, ma sinora non hanno fatto granché».

Bulent Ecevit, che sarà forse riconfermato premier, disse che lui e la Sinistra democratica erano contrari alla pena di morte, pur comprendendo le ragioni che in questa fase rendono difficile in patria affrontare serenamente il tema. Lei pensa che essendo la Sinistra democratica oggi il più forte partito turco, potrebbe scongiurare l'esecuzione?

«Ecevit non è in grado di governare da solo. Probabilmente dovrà allearsi proprio con l'estrema destra. In ogni caso non è Ecevit, non sono i politici a decidere, ma i militari. Da mesi i media controllati dalle forze armate preparano l'opinione pubblica all'idea che Apo sia ucciso, descrivendolo come infanticida, terrorista, responsabile della morte di 27 mila persone. C'è un altro fatto preoccupante: finché Ocalan era uccel di bosco, Ankara insisteva sul fatto che da 15 anni nessuna condanna capitale è stata eseguita in Turchia. Dopo la sua cattura quell'argomento non è più stato affrontato».

SEGUE DALLA PRIMA

IL PESO E LE RAGIONI

autonomia da riconoscere al Kosovo nell'ambito sempre della Federazione jugoslava.

Impossibile dire se e come Cernomyrdin avrebbe potuto, allo stato attuale delle cose, spingersi più avanti. Il mutamento intervenuto negli atteggiamenti del vertice russo corrisponde anche, come sappiamo, a mutamenti intervenuti nell'opinione pubblica che ha a poco a poco preso coscienza del fatto che ci si trovava di fronte, prima ancora che alla guerra della Nato contro la Serbia, alla guerra della Serbia nel Kosovo. Tuttavia i condizionamenti che pesano negativamente sulle posizioni della Russia rimangono pesanti. E non penso soltanto ai nazional-comunisti di Zjuganov o al nazionalismo «grande russo» di Zhirinovskij. La «rabbia» esplosa tra i russi nel momento in cui - per dirla con Roy Medvedev - «si sta distruggendo un paese slavo e ortodosso vicino alla Russia nel sangue e nella fede», non va sopravvalutata. Non va neppure ignorata, se persino Gorbaciov, nello stesso momento in cui si dichiara pronto a fare da mediatore fra la Serbia e l'Occidente, si spinge sino a parlare di Kofi Annan come di un «uomo comodo» nelle mani del padrone americano, e di Solana come di una «marionetta».

Tuttavia quel che pesa negativamente sulle possibilità di movimento della diplomazia russa, è da cercare più che nel campo mitico della «fratellanza slava» (sulla quale tante parole vengono versate dimenticando spesso però che slavi sono anche i polacchi, i bulgari, i ceki, gli slovacchi, i croati, tutte popolazioni delle quali tutto si potrà dire ma non che abbiano sempre guardato a Mosca e a Belgrado allo stesso modo) nella realtà di una situazione conflittuale che riguarda direttamente la Russia.

Il problema centrale è quello del «diritto di ingerenza» sia pure motivato da «ragioni umanitarie» della Nato in altri paesi. A Mosca inevitabilmente si dice Kosovo ma il pensiero corre alla Cecenia, e alle altre repubbliche del Caucaso. Quando Eltsin ha condotto

la sua guerra, conclusasi poi con la sconfitta, contro la Cecenia, gli Stati Uniti e l'Occidente - come si ricorderà - hanno parlato del conflitto come di un affare interno della Russia. Ma che potrebbe avvenire ora che - mentre nel Caucaso, e non solo nel Caucaso, le spinte separatiste continuano a farsi sentire - la Nato cessa di essere un'alleanza difensiva per assumere il ruolo che sta sperimentando di fronte alla tragedia del Kosovo?

Bisognerà che i paesi dell'Occidente prendendo in esame il «piano Cernomyrdin-Shevardnadze» tengano conto dei molti problemi che la guerra in corso ha aperto. La cosa più urgente è però quella adesso di esaminare se ad una fase di tregua, sia pure limitata e condizionata, ma accompagnata da sostanziali mutamenti nell'atteggiamento di Belgrado, si possa giungere. Da Belgrado viene una risposta contraddittoria: da una parte si dice che le proposte di Cernomyrdin verranno «valutate con molta attenzione» e dall'altra si afferma - da parte di Milosevic nella sua prima conferenza ad una tv occidentale - che nel Kosovo non sarebbe in corso nessuna «pulizia etnica». Vi sarebbe soltanto la fuga in massa della popolazione sotto le bombe della Nato. La relativa apertura di Milosevic può essere vista come un primo risultato della guerra aerea della Nato e insieme come il segno dell'isolamento sempre più completo della Serbia. Le parole con le quali si è invece rivolto all'Occidente rivelano però che in lui è sempre viva la speranza, alimentata dalle continue notizie e voci sulle divisioni interne all'alleanza atlantica, di poter giungere ad una trattativa da posizioni più favorevoli. In questa situazione quel che dirà nelle prossime ore la Nato, chiamata a scegliere fra una grande e nuova iniziativa politica - quella ad esempio suggerita dalla Russia ma anche quella, forse non molto diversa, conosciuta come «piano tedesco» - e il concreto avvio, con l'intervento diretto di forze di terra, di una fase nuova, di straordinaria gravità della guerra, può mettere Milosevic con le spalle al muro. Se beninteso si avrà il coraggio di assumere posizioni chiare, senza fornire a Belgrado pretesti per portare avanti la sua guerra.

ADRIANO GUERRA

Avere un Sogno Il Colore Viola

Da Muhammad Ali a Tiger Woods un film di Steven Spielberg
le storie di 100 neri del XX secolo

Un libro di
Flaviano De Luca
e Ernesto Fagioli



IN EDICOLA
VHS + LIBRO
a sole 14.900

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30





Venerdì 23 aprile 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

PARLAMENTO E DINTORNI



I concorsi i rinvii e le bombe di D'Alema

Nella foto sotto il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

GIORGIO FRASCA POLARA

PER IGNAZIO LA RUSSA IL TEMPO S'È FERMATO

Colto sul fatto Ignazio Benito La Russa (An) mentre chiede alla buvette della Camera «un succo di ananasso»...

PICCOLA GUIDA A GRANDI ORGANISMI

La guerra nei Balcani impone di districarsi in un labirinto di sigle, trattati e convenzioni internazionali...

41999» Il ha detto l'altro giorno Massimo D'Alema: «Quando si pensa di aver trovato la chiave per accelerare le procedure, improvvisamente tutto si ferma...»

CONCORSO PUBBLICO O GARA DI LUMACHE?

Ricordate quell'antenato che sulla Gazzetta ufficiale del 16 dicembre '94 lesse il bando di un concorso per 1.461 posti di assistente presso il ministero del Lavoro?

536999» Il ha detto l'altro giorno Massimo D'Alema: «Quando si pensa di aver trovato la chiave per accelerare le procedure, improvvisamente tutto si ferma...»

UN BEL RICORDO DI EMILIO SERENI

Appassionato animatore della mitica Alleanza Contadini, prestigioso dirigente del Pci, uomo di incredibilmente vasta e poliedrica cultura...

653999» Il ha detto l'altro giorno Massimo D'Alema: «Quando si pensa di aver trovato la chiave per accelerare le procedure, improvvisamente tutto si ferma...»

RETTIFICA? PEGGIO LA TOPPA DEL BUCO

Aveva destato sorpresa che, da presidente di una «Società libera», Franco Tatò, amministratore delegato Enel, avesse sponsorizzato un convegno smaccatamente

mirato al boicottaggio della legge sui finanziamenti della politica. Ancor maggiore è stata la sorpresa per la reazione: non alla nota del nostro giornale, bensì al Corriere della Sera che l'aveva ripresa.

Patto con Segni, via libera a Fini

Il leader di An al Cavaliere: «Silvio, non smantello il Polo, cerco solo alleanze» Ma la tensione è alta. Casini: camomilla per tutti. Urbani: rischiamo il suicidio

PAOLA SACCHI

ROMA Un minuto. Non di più. Per dire che ha il mandato del partito per «un'intesa politico-elettorale con il Patto Segni alle europee».



Massimo Sambucetti/ap

l'ufficio stampa del Cavaliere. Fini dice a Berlusconi che la lista con Segni «non potrà in nessun caso mettere in discussione il valore strategico dell'alleanza di centrodestra».

quindi non vedo perché noi non dobbiamo tentare di allargare i consensi, ferma restando l'unità del Polo. A partire, come dice il capo dell'organizzazione di An Altero Matteoli, dalle liste unitarie confermate per le prossime amministrative.

Berlusconi «guerriero stanco» se la prende con Cossiga

LONDRA È un Berlusconi che si dichiara esausto, un «guerriero stanco, ma sempre combattente» quello che ieri sera prende la parola a conclusione della cena con il club Forza Italia di Londra.

mentì, ma «niente strappi e cadute di solidità», anche nell'identità della destra. E La Russa: «Vogliamo allargare, non rompere il Polo».

radash che il dibattito si impunta, con Gaetano Rebecchini che insieme a Tremaglia avrebbe avanzato più di una perplessità sui due ex radicali, sempre sul fronte delle battaglie antiproibizioniste e abortiste.

Voglia di riforme appello al Senato

Regioni, va avanti la legge elettorale

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato ha scelto un nuovo versante per affrontare il difficile tema delle riforme.

forme. «Contrariamente a quanto da alcuni affermato in questi giorni - sostengono in una nota - l'esito del referendum rafforza e legittima la volontà del parlamento di riprendere e portare a compimento il processo riformatore».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Maccioli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321. 10411 Bruxelles, International Press Center. Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Sezione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione quotidiana quantitativa sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inviare chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Marchette di test. 1° fasc. L. 2.020.000 (Euro 1.048,9) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Restatlonari: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/501192; Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891; Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000398. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8336000 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271. 40121 BOLOGNA - Via Card. 8/1 - Tel. 051/632811 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Merisi 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130. Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

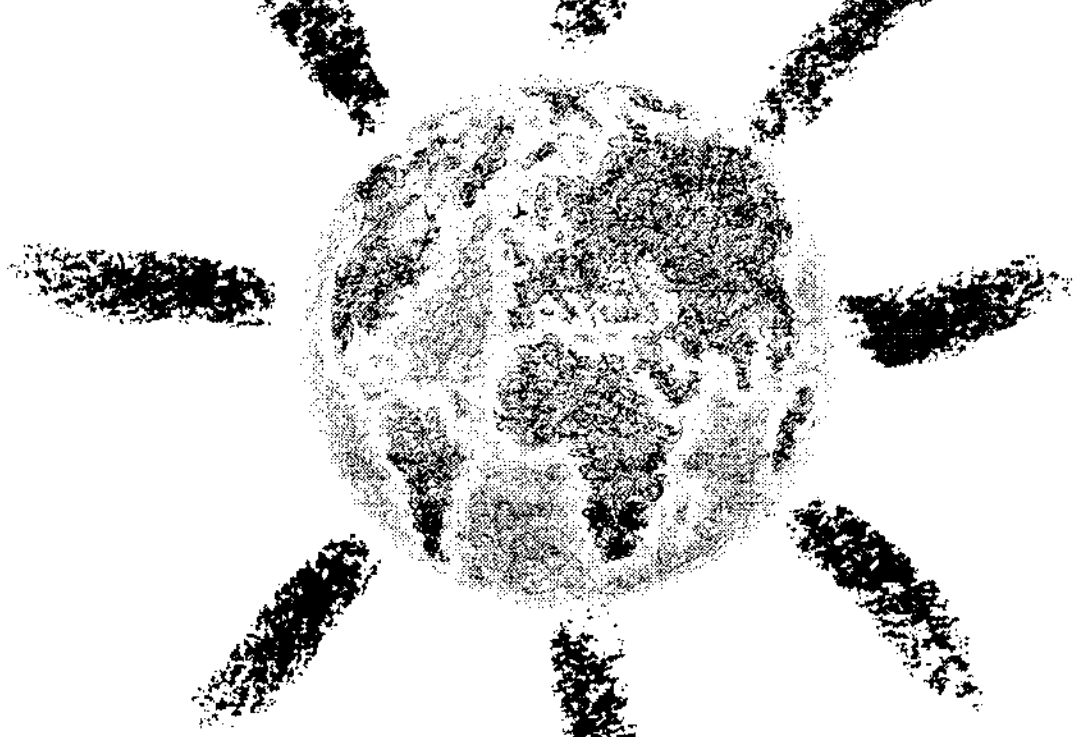
ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



SARANNO CON NOI



*Il mondo
cambia*



SICURI SENZA RAZZISMO

SOLIDARIETA' AI PROFUGHI DEL KOSOVO

PER UNA PACE GIUSTA

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
SABATO 24 APRILE A ROMA**

**ISABEL ALLENDE
YASSER ARAFAT
TAHAR BEN JELLOUN
JACK LANG
SHIMON PERES
LEAH RABIN
WALTER VELTRONI**

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO



Il giornale della sinistra che governa

Il quotidiano NUOVO che cambia insieme al Paese



fluidica - roma

Redazioni: Roma, Milano, Bruxelles, Washington

Da maggio ogni 24 ore una ragione in più per acquistarlo

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





IL GRANDE IAC.

Una grande videoc.
Da oggi in edicola.



La videocassetta
è in edicola a 17.900 lire

fluida•roma

I'U
multimedia



fluida roma



L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

e



presentano
una nuova straordinaria collana

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla



televisione e dall'home video.

**Votate
i vostri film introvabili
e noi li porteremo
in edicola**

I 5 film introvabili che desidererei trovare in edicola sono:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ n. _____

CAP _____ Città _____ prov. () _____

Tel. () _____ fax () _____

Ritaglia o fotocopie il coupon
ed invia via fax al numero:
(06) 6781792

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire ad Elle U Multimedia S.r.l. di inviarLe informazioni commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U Multimedia S.r.l. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U Multimedia S.r.l. non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U Multimedia S.r.l. all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.r.l., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.



I N E D I C O L A

tre rari capolavori del grande regista



Barry Lyndon

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Orizzonti di Gloria

*la videocassetta
a 17.900 lire*



Il Dottor Stranamore

*la videocassetta
a 17.900 lire*



fluidica - roma



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

